

NOTE LINGUISTICHE
SUL « DE ARTE VENANDI CUM AVIBUS » DI FEDERICO II

L'origine di *Livercinus* = Norm. *Livergin*

Se nel XIII sec. la corte di Palermo divenne uno splendido centro di vita intellettuale e la culla della poesia italiana, il merito va ascritto, è risaputo, a Federico II, il grande imperatore svevo, « che considerò la cultura non solo come il nutrimento più sostanzioso del suo spirito avido di conoscenza, ma anche come uno degli strumenti più potenti per regnare » (1). La sua opera però, è bene non dimenticarla, era stata iniziata, fin dal tempo di Ruggero I, dai Normanni, che, accordando larga protezione ai geografi arabi e promovendo le traduzioni dal greco delle opere dei grandi astronomi e dei grandi matematici dell'antichità, si erano resi benemeriti verso la civiltà europea (2).

Portato da disposizioni naturali più alla scienza che alla poesia non sorprende che Federico II sia ammirato dai posteri, oltre che come grande uomo politico, come un precursore del pensiero scientifico moderno e che il *De arte venandi cum avibus* venga considerata l'opera che meglio di altre rivela l'originalità del suo ingegno. Progettato trent'anni prima della sua stesura definitiva, avvenuta poco innanzi alla morte dell'imperatore (a. 1250), questo trattato, dedicato, come è detto nel prologo, al figlio Manfredi, che vi fece anche delle giunte, costituisce non solo un compendio di tutte le opere sull'argomento scritte da coloro che lo avevano preceduto, a cominciare dal *De animalibus* di Aristotele, ma è arricchito dall'esperienza personale di un appassionato della caccia in più dotato di un non comune spirito di

(1) Sulla figura di Federico II vedi il convincente articolo di RAFFAELLO MORGHEN, in *Enciclopedia italiana* XIV, p. 644 sgg., al quale rimandiamo anche per la bibliografia.

(2) Le premesse storiche di questo vasto rinnovamento culturale vanno ricercate nel fatto che la Sicilia, durante il Medioevo, era divenuta il naturale punto d'incontro di tre grandi civiltà (quella latina, quella bizantina e quella araba), che l'avvento dei Normanni aveva saputo conciliare e comporre in una armonica unità foriera di progresso.

osservazione. Facendo quindi tesoro delle altrui e delle proprie esperienze, con lavoro metodico e paziente, egli descrive con la passione di uno scienziato le principali specie di volatili nelle loro caratteristiche anatomiche e nelle loro abitudini di vita, così che un'opera, che in origine voleva essere niente altro che un trattato di falconeria, divenne addirittura un trattato generale di ornitologia (3).

Ora che la vecchia, incompleta e oggi praticamente introvabile edizione del *De arte venandi*, pubblicata nel 1596 ad Augusta, è stata sostituita dalla nuova edizione in due volumi, per la prima volta integra, che ha visto la luce a Lipsia nel 1942 a cura di C. A. Willemssen (4), possiamo renderci personalmente conto dell'importanza notevolissima che tale opera riveste, non solo per la storia della caccia e del costume (5), ma anche per la linguistica. Essa, infatti, se pur redatta in latino, ci ha tramandato un numero rilevante di tecnicismi (in gran parte nomi di uccelli) che non appartengono al patrimonio linguistico classico, ma sono stati attinti direttamente dall'imperatore alla lingua viva dei suoi sudditi della Sicilia e delle altre terre del Mezzogiorno soggette al suo dominio, tra i quali annoveriamo un numero considerevole di normannismi, qualche grecismo e bizantinismo e qualche arabismo, molti dei quali, non anteriormente presi in considerazione, ci risultano del tutto ignorati dai linguisti (6). Ci si offre

(3) Per l'identificazione dei nomi di uccelli menzionati di Federico II ci sono servite le sopravvivenze romanze. Per l'identificazione scientifica di questi abbiamo usato l'*Enciclopedia italiana* e il volume *Natura viva. Enciclopedia sistematica del regno animale*, vol. III (*Uccelli*), pubblicato dalla casa editrice VALIARDI, Milano 1960.

(4) FRIDERICI ROMANORUM IMPERATORIS SECUNDI, *De arte venandi cum avibus*, « nunc primum integrum edidit CAROLUS ARNOLDUS WILLEMSEN. Tomus primus et secundus. Lipsiae, in aedibus Insulae, MCMXLII. Ex officina Haag-Drugiin: confecta sunt exemplaria DC ».

(5) Cfr. C. H. HASKINS, *The Ars venandi*, in *Studies in the History of medieval Science*, Cambridge 1927.

(6) Un fugace cenno al fatto che alcuni termini di caccia (*geti*) e ornitonimi (*astore*, *girifalco*, *laniere*, *smeriglio* (*smeriglione*), *sparviere*) ricorrono, per la prima volta in Italia, nel trattato venatorio di Federico II si legge in RETO R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*. *Saggio storico-linguistico*, Heidelberg 1925, p. 131-146. Alcuni nomi di falco ricorrenti nei *De arte venandi* sono adesso studiati da SALVATORE BATTAGLIA, *De falconibus et girofalcis*, Napoli (Liguori), 1959. Ultimamente abbiamo dimostrato che l'it. ant. *ramace* (BR. LATINI: *ramace*, *grifagno* e *nidiace*)

così la possibilità di studiare le vie di penetrazione e di diffusione di voci straniere della terminologia venatoria nella nostra lingua letteraria e in special modo nei nostri dialetti meridionali aperti allo influsso linguistico normanno.

Da quanto è stato detto si capisce adesso perché abbiamo creduto di sottolineare il fatto che, almeno dal punto di vista culturale e linguistico, gli Svevi hanno conservata intatta la cospicua eredità dei loro predecessori, i Normanni, e chi avrà la costanza di ascoltarci fino in fondo si renderà perfettamente conto del nesso ideale che lega la presente comunicazione a quella, da noi tenuta nel precedente « Congresso internazionale di studi sull'età normanna », che porta il titolo *Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno* (7), dove, infatti, abbiamo cercato di portare un contributo alla storia delle vicende linguistiche dell'Italia meridionale durante la dominazione normanna, che determinò non solo il trionfo del romanzo locale sul bizantino e sull'arabo, ma anche un profondo rinnovamento lessicale con l'introduzione di numerosi elementi galloromanzi. Orbene, il testo del *De arte venandi* ci dà la possibilità di stabilire con tutta sicurezza l'origine normanna (e non angioina) di alcuni di questi, nei casi in cui non potevano essere applicati i nostri criteri di stratificazione, precedentemente stabiliti, proprio per difetto di documentazione (8). Non possiamo, infatti, più dubitare, per citare un solo esempio, dell'origine normanna (fr. ant. *mauviz*, XII sec.) del sic. *marvizzu* « sassello, tordo bottaccio » e dei corrispondenti italiani meridionali (9), se la voce ricorre nel nostro testo venatorio come *malvicius* (I, p. 34, r. 32 sgg.) (vedi

è un adattamento del fr. ant. *ramage* (prov. *esparvier ramatge*), che ricorre in Federico II come *ramagius* (v. n. 107), da un lat. **rāmāticus* (da *rāmus*, modellato su *volāticus*), nel senso affine al fr. *ramain*, al prov. *ramenc* e al nostro *ramengo* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), *REW.* 7035 (ALESSIO, *Postille al DEI.*, Napoli 1957-58, p. 51); cfr. *ramengus* « specie di falco » (a. 1259, a Bassano), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 471; e vedi anche BEZZOLA, *op. cit.*, p. 142 sg.

(7) In « Arch. Stor. Pugl. » XII (1959), pp. 197-232. Qui (p. 209) sono spiegate le ragioni che ci hanno fatto trascurare l'influsso, quasi esclusivamente letterario, della scuola poetica provenzaleggiante fiorita in Sicilia per merito di Federico II, sulla quale ci ha illuminato la dotta comunicazione di CARLO BATTISTI, *Federico II e la scuola lirica provenzaleggiante*, che abbiamo ascoltata in questo stesso Congresso.

(8) ALESSIO, *Ripercussioni . . .*, cit., p. 214 sgg.

(9) *Ibid.*, p. 221.

n. 60), che si presenta come una innovazione rispetto ai riflessi del lat. *turdus* « tordo », tuttora sopravvivalenti, insieme col derivato *turdēlix* (10).

Mancando all'edizione del *De arte venandi* un glossario, l'addurre qui tutti gli elementi lessicali che non appartengono al latino (11) ci avrebbe costretto ad un lavoro faticoso e per giunta superfluo per il nostro assunto, che è quello di studiare gli elementi alloglotti, greci (o bizantini), arabi e romanzi, indigeni e galloromanzi del nostro testo, per mostrare come questi ultimi, di origine normanna, siano di gran lunga più numerosi dei primi.

Abbiamo potuto, infatti, constatare che, a parte sparuti grecismi: αἰθρία « *larus marinus* (?) », ἀλκυών « *alcedo hispida* » (12), κάλανδρος « allodola, calandra » (13) κόφινος « còfano » col significato evoluto

(10) ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, p. 212.

(11) Tra gli altri alcune formazioni analogiche, come, per es., alcuni astratti derivati da aggettivi di colore di origine germanica, *grisitas* ([...] *tendunt plus ad grisitatem* [...], I, p. 127, r. 24), da *griseus* (vedi n. 101), *brunedo*, *falvedo*, accanto ad *albedo*, *nigredo* (I, p. 127), *rubedo* (I, pp. 129, 131), di cui soltanto *albēdō* (CASSIOD.), *nigrēdō* (APUL.) e *rubēdō* (FIRM.) sono relativamente antichi, mentre *brunedo* e *falvedo* sono foggiate sui tardi *brūnus*: *furvus* (Glosse di Reichenau), *falvus* (IX sec.) (vedi nn. 99, 100), e cfr. *morse'latim* (n. 123).

(12) [...] *Anates vero et circelle* (vedi n. 46) *et altye et geyoni non attendunt istis horis, sed pascuntur tota die in aquis vel extra aquas* (I, p. 15, r. 32 sg.), dove il primo va certamente corretto con *aetye*, cioè *aethyae*, trascrizione dell'a voce greca, e il secondo rappresenta forse *alcyones* (contaminato col sinonimo *alcēdō-inis*?). Queste due voci, comunque, sembrano di tradizione dotta.

(13) [...] *ut calandre, sturnelli* (vedi n. 71) *et cetera avicule* [...] (I, p. 60, r. 10); [...] *sturnelli, meruli, calandre, et huiusmodi avicule* [...] (I, p. 60, r. 27 sg.); [...] *ut philomene, calandre, alaude, sturnelli, meruli, cardilli* (vedi n. 24) *et cetera avicule* (I, p. 60, r. 17 sg.), *passim*. La constatazione che l'it. *calandra* (XIII sec., GIAMBONI) è panmeridionale (Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia, Campania), pur essendo rappresentato anche in Abruzzo, Marche, Veneto e in Sardegna (AIS. III, c. 497) e che questo genere di allodola « è specie stazionaria in Italia nelle parti meridionali e nelle isole, scarsa o rara altrove » (*Encicl. it.* VIII, p. 36), ci convince che si tratta di un adattamento antico nel latino regionale del gr. κάλανδρος (DIONYS., *Av.* III 15), cioè **calandra* [femminile su *alauda*, *galērita* (VARR.), *gall-* (POL. SILV.), conservato nel sic. *gałdarita* id., REW 3650; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, p. 87; *DEL.* III, p. 1751, che sta a *galērus* come il sinonimo *cassita* (ENN. in GELL. II 29, 3) sta a *cassis* « elmo » o il greco κορυδαλλός,

di « (borsa del) pellicano » (14), σειρήν-ἦνος « un uccellino canoro »

κορύδαλος sta a κόρυς-υθος « elmo », quindi entrambi probabili calchi dal greco], mentre di tradizione dotta sembra il mediev. *calandrus* (CONRADUS DE MONTE PUELLORUM, in *Vita S. Erardi Episcopi*, cap. I: *Et tanquam calandrus dulcisonans in myrica, et sicut philomela nocturna silentia decorans*), DU CANGE, s. v. (dove è frainteso), vedi REW 1468; DAUZAT, p. 128; ALESSIO, in *DEI*. I, p. 668; PRATI, *VEL.*, p. 196. Per la Toscana il PIERI, *TVA.*, pp. 257, 259, registra 15 derivati di *alauda* contro 2 di *calandra*; per la Calabria e l'Italia merid., vedi ALESSIO, *STC.* 1762, s.v. κάλανδρος. Nelle altre lingue romanze abbiamo fr. *calandra*, fr. *calandre* « alouette huppé » (*calendre* XII sec., var. *chalendre*), sp. *calandria* (BERCEO; *ca'andra*, XIII sec.), *FEW.* II, p. 56 sg., s.v. **calandra*; COROMINAS I, p. 586, che riportano la voce al gr. χαλαδριός « piviere » [col quale l'allodola non è confondibile], alludendo a delle varianti χάλαδρος, χάλανδρος in EPICARMO (?!) [sconosciute al LIDDELL-SCOTT, che ha dai Papiri χαλάδριον, -άτριον e χελάδριον « mat or pallet », e χάλανδρος κράββατον (HES), voci del tutto distinte]; vedi, per altri particolari, il *LEW.* I, p. 137 sg., s.v. *caliandrum* (-*endrum*) « parrucca » « chioma posticcia » [dove è citata una forma gr. καλάνδρα f. « Art Lerche » anch'essa inesistente]. La voce latina potrebbe invece essere nata da una contaminazione di **calandra* con *galea* « elmo » « ciuffo delle galline africane » (dove il calabr. e bov. *gágghia* « cresta »), ROHLFS, *EWuGr.* 406, s.v. *γάλα; ALESSIO, in « *L'It. Dial.* » X, p. 131; « *Rend. Ist. Lomb.* », LXXIV, p. 690, anche « sorta di vaso » (dove il sic. *gágghia* « bertovello (da pescare) » « cassetta », TRAINA, p. 187, sic., calabr. *ngagghiari* « incappare, rimanere alla stretta, ecc. »), *galear* « parrucca », che spiegano anche le forme fr. merid. (Touïouse) *caliandro*, ven. *cajandra* e cfr. anche gr. mod. γαλιάνδρα (dal veneto?).

Da *caliendrum* è stato tratto l'abr. *chéliendrë* f. pl. « le prime gemme degli alberi » (BIELLI, p. 85), *REW.* 1514, semanticamente incomprensibile, mentre questo si spiega dal lat. **aquilentus* « pungente » (da *aculeus*, **aquileus*), *REW.* 584, con l'evoluzione semantica dei riflessi di *aculeus* (**aquileus*, **acileus*), passato ad indicare nei dialetti meridionali « gemma, germoglio » (abr. *quijjë* m. « pungiglione » « germoglio che appena spunta dall'occhio », BIELLI, p. 283, sic., calabr. *cígghiu* « germoglio », *REW.* 127; *DEI.* II, p. 934, s.v. *cìglio*, *cigliare*).

Concludendo, la diffusione di **calandra* nella Romania farebbe pensare ad un prestito antico nel latino dal greco della Magna Grecia, ipotesi forse meno costosa di quella che ricercasse il centro diffusore della voce a Marsiglia (vedi *sirena* n. 15), per cui l'it. merid. *calandra* sarebbe una mutuazione.

(14) [...] *ille* [sc. *aves*], *que dicuntur ab Aristotile in libro animalium pellicani, qui ab Apulis dicuntur cofani* (I, p. 8, r. 17 sg.); [...] *Alie* [sc. *aves*] *vero aquatice natant et bene volant, neque recedunt ab aquis, ut genera cinnorum* (vedi n. 45) *et pellicani, quos quidam in Italia dicunt cofanos, et modi corvorum marinorum et similia eis* (I, p. 13, r. 30 sgg.); [...] *ut cinni* (vedi n. 45) *cofani. bistarde* (vedi n. 44), *grues* (I, p. 110, r. 29). Rispetto ai riflessi semidotti di *pelecānus* (*peli-*, *pell-*) (HIERON.), da gr. πελεκάν-ἄνος (cfr. ALES-

(Hes.) (15), φάσσα « colombaccio (*columba palumbus*) » (16), il nome di

sio, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXIX, p. 72; *DEI.* IV, p. 2827) e dell'antérieure *onocrotalus* (PLIN.), dal gr. ὄνοκρόταλος (*REW.* 6065; *DEI.* I, p. 99, s.v. *igrotto*; III, p. 1876, s.v. *grotto*; IV, p. 2652, s.v. *onagròttolo*, 2657), *cophinus* (*REW.* 2007; ROHLFS, *EWuGr.* 1136; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXVII, p. 658; *DEI.* II, p. 1002), la nostra voce (oggi scomparsa) presenta un'evoluzione semantica notevole, suggerita dall'aspetto della mascella inferiore del pellicano, che all'occorrenza può dilatarsi a guisa di borsa e che serve come sacca per catturare i pesci ingoiati insieme all'acqua, la quale sfugge poi dagli angoli della bocca quando l'uccello alza il becco e contrae la membrana stessa; cfr. [...] *capiunt plures pisces et proiciunt intus in pelliculam, quam habent adhaerentem inferiori parte rostri quasi saccum* (I, p. 71, r. 7 sgg.).

Da rilevare l'errore di attribuire ad Apuleio (invece che agli *Apulī*) il nome volgare *còfano*, che si legge nel FORCELLINI, s.v. *cofānus* [sic] « 2 *Apul. fragm. edente Oudend.* p. 109. *Cinni et illae quae dicuntur ab Aristotele in libro Animalium pelicani, qui ab Apulejo dicuntur cofani* », ma vedi DU CANGE, s.v., che cita come fonte il *De venatione* di Federico II. L'errore è ripetuto dal CALONGHI, s. v.

(15) *Aves* [...] *que capiunt in aere, vermes volantes, apes, vespas, scarabeos et huiusmodi, ut sunt ille, que dicuntur sirene* (I, p. 23, r. 18 sgg.); *Illarum vero que volando capiunt* [sc. *cibum*], *alie* [sc. *aves*] *comedunt ipsum in aere, ut modi hirundinum, sirene et similes* [...] (I, p. 19, r. 27 sg.). Cfr. lat. medioev. (Provenza) *serena* « *apistra* (sic), *avis viridis coloris, apes edentes* » (*Gloss. Provinc. Lat. ex Cod. Reg.* 7657), DU CANGE. Si tratta indubbiamente del « gruccione, grottaione (*merops apiaster*) », chiamato dai Latini *apiastra* (SERV. ad VERG., *Georg.* IV 14), glossato col gr. μελισσοφόνοϛ. La forma *sirena* poggia sul lat. *sīrēna* (dall'acc. gr. σειρήνα), probabilmente passato nel latino regionale (di Marsiglia?, cfr. **calandra* n. 13), sicché potrebbe trattarsi di un provenzalismo. Per l'evoluzione semantica, cfr. il gr. σειρήν « sorta di ape o di vespa » (Aristot., *H. A.*, 623b11; PLIN., *N. H.*, XI 48), così chiamata dal nome delle Sirene (Σειρήνες) con allusione al ronzio. Un rapporto con questa voce del fr. *serin* « lucherino » (a. 1478) è oggi generalmente escluso (DAUZAT, p. 663; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 798), ma il problema andrebbe ripreso in esame.

(16) [...] *Quaecumque sunt modici volatus, et etiam quedam de hiis, que sunt boni volatus, utuntur sepius eisdem cibis, ut modi columborum et turturum et facha, que sunt minores columbis et maiores turturibus* (I, p. 20, r. 27 sgg.); [...] *Quedam magis utuntur avibus terrestribus, scilicet fasianis, modis perdicum et starnarum* (vedi n. 30) *et modis columborum, fachiis, franquillinis* (vedi n. 26), *turturibus et huiusmodi* (I, p. 29, r. 15 sgg.); [...] *ut columbi, turtures et facha et huiusmodi* (I, p. 60, r. 3); [...] *ut turturum et facha rum* [...] (I, p. 113, r. 19). Sotto la strana grafia *facha* si nasconde il sic. *fassa* [= *juduni*] « colombaccio » [= *turuni, tutuni*] « colombaccio, palombo » (TRAINA, pp. 171, 211, 466, 476) | dal lat. *titus*, per il tramite del catal. *tudó*, cfr. logod. *tudone*, lomb. *tu(v)ón*, *REW.* 8762; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 207], anche *farsa*, bovese e calabr. centro-

un insetto βροῦχος «cavalletta senza ali» (17), e quello di un carnivoro ἔνυδρις «lontra» (18), alcuni arabismi, come *gaçala* «gazzella» (19), *nucha* «*medulla spinalis*» (20), *sacrus*, *çacarus* «sagro (falco)» (21),

merid. *fassa*, otrant. e salent. *fasa*, tarant. *fèse*, *fèsa* «colombo selvatico» (ROHLFS, *EWuGr.* 2301; ALESSIO, *STC.* 3070), probabilmente di tramite bizantino.

(17) *Et avis huiusmodi in defectu carniū pascuntur grana, fructus, vermes, locustas, bruculos et similia* [...] (I, p. 21, r. 15 sg.); [...] *huc et illuc volantes capiunt escam sibi, locustas scilicet, brucos et modum scarabeorum* [...] (I, p. 27, r. 28 sg.); [...] *scarabeis, brucis, locustis et similibus* (I, p. 29, r. 29); [...] *comedunt locustas et brucos* [...] (I, p. 62, r. 32 sg.) [...] *quod vivunt brucis et locustis* (I, p. 63, r. 1); [...] *et predantur locustas, grillos, brucos, scarabeos* [...] (I, p. 63, r. 9), *passim*. Cfr. calabr. sett. *vrúcuwë*, luc. *vrúchëlë*, salern. *vrúcula*, irp. *vrúcula*, salent. (*v*)*rúculu*, pugl. *vèrrúchëlë* (dove l'otrant. *vrúcolo*) «cavalletta», dal lat. tardo *brūchus* «cavalletta senza ali» (PROP.), sic. *vrucu* «bruco» (TRAINA, p. 485); ROHLFS, *EWuGr.* 387; ALESSIO, in «Arch. Glott. It.» XXXI, pp. 14, 23; «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 689; tosc. *bruco* «vermicciattolo, larva delle verdure» (XIV sec., *Palladio volgar.*); *REW.* 1332; *DEI.* I, p. 614; PRATI, *VEL.*, p. 173, forse per contaminazione col latino *ērūca*.

(18) [...] *leopardos, linceas, lutrias, furectos* (vedi n. 75) *et alia plura* (I, p. 4, r. 29); [...] *contra feras, lutrias scilicet, vulpes et huiusmodi* (I, p. 17, r. 24); [...] *contra lutrias, vulpes, lupos et huiusmodi feras* (I, p. 17, r. 31); cfr. sic. *utra* (TRAINA, p. 470), calabr. sett. (*l*)*útria*, salent. (*l*)*útria*, *cútria*, *utrë marinë* (ROHLFS, *VSD.* I, p. 304; II, p. 792), salern. *nútria*, accanto al sic. *íttria*, calabr. centro-sett. *nídria*, *níttria*, (*l*)*íttria*, fogg. *líttrië*, *nitrë*, abr. *itr*, che presuppongono un iat. region. **enhydria*, dal gr. ἔνυδρια acc. (HERODOT.) di ἔνυδρις id., incontratosi col lat. *lutra*; ROHLFS, *EWuGr.* 650; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 699. LXXVII, p. 357 e n. 3; *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, p. 65; *DEI.* III, p. 2268, s.v. *lontra*, e aggiungi lomb. *ludria* (> piem. *lüdria*, LEVI, p. 160). Il calabr. sett. *culútria* «lontra» (ROHLFS I, p. 250) è dovuto ad un incontro con *coluber*; cfr. lat. *enhydria* «un serpente d'acqua» (PLIN., *N. H.*, XXXII 82).

(19) [...] *carnes quadrupedum non domesticorum, capreolorum, gaçalarum, cervulorum, leporum, cunicolorum et similium* [...] (I, p. 139, r. 29 sg.). Dall'ar. *gāzāl(a)*, con imāla *gāzēl(a)*, donde il fr. ant. *gazel* «gazzella» (a. 1275, JOINVILLE), it *gažžella* (a. 1575, RAMUSIO; *algazella*, a. 1808, PINO), *DEI.* III, p. 1777; PRATI, *VEL.*, p. 479, sp. *gacela* (a. 1570; *algacel*, in ALFONSO IL SAVIO), COROMINAS II, p. 607, anche sic. *gažžellu m.*

(20) [...] *cerebrum, nucha*... (I, p. 65, r. 10). *De nucha vero, que est medulla spinalis* [...] (I, p. 89, r. 30 sgg.), *passim*. Dall'ar. *nuḥā'* id., donde l'it. *nuca* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), fr. *nuque* (XIV-XV sec., «midollo spinale»), sp. *nuca* (a. 1492), *REW.* 5991; *DEI.* IV, p. 2608; PRATI, *VEL.*, p. 694 sg.; DAUZAT, p. 505; COROMINAS III, p. 525 sgg.

(21) *De sacris* (I, p. 128, r. 1 sgg.); *passim*; *Item homines de Armenia* «et» *de regionibus vicinis faciunt traynam* (vedi n. 117) *leporinam sui sacris çacaris*

soldanus «sultano» (22), *zenith* (23), e alcune voci del romanzo italiano meridionale, come *cardillus* «cardellino» (24), *cavutus* «buco, foro» (25), *franquillinus* «francolino» (26), *galeranus* «ibis» (27), *gal-*

et suis layneriis (vedi n. 58) *hoc modo. Postquam sui çacari et laynerii sciunt iam volare [...]* (II, p. 41, r. 15 sgg.); [...] *pro çacariis et layneriis [...]* (ibid., r. 24 sg.). Dall'ar. *şaqr* «falco sacer» cfr. malt. *seker* «astore», *seker ahmar* «falco grillaio»), dal lat. *sacer* [sul modello del gr. *ἰεράξ* «sparviero» sentito in rapporto con *ἱερός* «sacro»], donde lo sp. *sacre* (a. 1252), fr. *sacre* «oiseau de proie» (XIV sec., G. DE LA BIGNE), it. *falcone sagro* (MARCO POLO), ecc.; LOKOSCH, *Etym. Wb.*, n. 1799; COROMINAS IV, p. 113 sgg.; DAUZAT, p. 645; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 779; *DEI*. V, p. 3312; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 140.

(22) *Misit nobis soldanus Babilonie [...]* (I, p. 67, r. 14). Dall'ar. *sultān* «re», donde l'it. ant. *soldano* (XIII sec., *Cont. ant. caval.*; DANTE), fr. *soudan* (XV-XVIII sec.), *sultan* (a. 1549), DAUZAT, pp. 676, 690, donde l'it. *sultano* (XVII sec.), ecc.; *DEI*. V, pp. 3532, 3676. PRATI, *VEL.*, p. 918.

(23) *Cum enim sol bis ascendat ad zenith capitis habitationum illic [...]* (I, p. 33, r. 22 sg.). Cfr. sp. *cenit* (*zenit*, a. 1256-76), lettura erronea nei manoscritti di ALFONSO IL SAVIO dell'ar. *samt* [ar-ru' ūs] «cammino, direzione [delle teste]», it. *zenit* (DANTE), fr. *zénith* (*cenith*, XIV sec., OREMSE), ecc.; LOKOTSCH, *Etym. Wb.* n. 1818; COROMINAS I, p. 761; DAUZAT, p. 761.

(24) *Quedam magis utuntur avibus minoribus, ut vanellis* (vedi n. 73), *plueriis* (vedi n. 66), *coturnicum modis, sturnellis* (vedi n. 71), *alaudis, cozardis* (vedi n. 51), *passeribus, cardillis et similibus [...]* (I, p. 29, r. 23 sgg.); *Aves etiam minoribus quantitatis, ut cardilli, meruli, sturnelli* (vedi n. 71), *malvicii* (vedi n. 60) *seu turdi, pinzones* (vedi n. 65) [...] (I, p. 34, r. 32 sg.). Cfr. sic. *cardiddu* (TRAINA, p. 115), calabr. e it. merid. *cardiddu*, *cardillè* id., anche sic. ant. (*carduelis* [...] *qui vulgo dicitur*) *cardillus* (a. 1348, SENISIO); A. MARINONI, *Dal "Declarus" di A. Senisio i vocaboli siciliani*, Palermo 1955, pp. 47, 233), da un lat. **cardellus* per *carduēlis*, cfr. *cardēlis* (PETRON.), *cardēlus* (POL. SILV.), ALESSIO, in *DEI*. I, p. 760.

(25) *Terrestres vero aves ad plus nidificant [...]* *quedam in cavutis murorum [...]* (I, p. 53, r. 32 sg.; p. 54, r. 4). Cfr. abr. *cavutē* m. «buco, foro» f. «buca», donde *cavutá* «bucare, forare» (BIELLI, p. 78), *scavutá* «grufoiare dei maiali» (BIELLI p. 31), *chēūtē* m. «fessura» (GIAMMARCO, p. 164), dal lat. *cavātus* (con sostituzione di suffisso, -ūtus) | non da **cavitāre*, REW. 1792; PELLEGRINI, in *DEI*. v. p. 3380, s.v. *scavitolare*; vedi ALESSIO, *Nuove postille al DEI*, p. 29 (deil'estratto)|.

(26) [...] *quedam sepius comedunt grana, fructus arborum et dumorum, brucos* (vedi n. 17) *et cetera convenientia cibi, ut perdices, starne* (vedi n. 30), *fasiani, pavones, franquillini, coturnices et huiusmodi* (I, p. 20, r. 23 sgg.); *Quedam magis utuntur avibus terrestribus, scilicet fasianis, modis perdicum et starnarum* (vedi n. 30) *et modis columborum, fachis* (vedi n. 16), *franquillinis, turturibus et huiusmodi* (I, p. 29, r. 15 sgg.). Cfr. it. *francolino* (XIV sec., MARCO POLO; *uccello* — FAZIO; *fragolino*, XVI sec., BEMBO; *fragolino*, XVII sec., OUDIN; *franguellina*, a. 1622, OLINA), passato al fr. *francolin* (XIII-XIV sec.,

MARCO POLO), ingl. *francolin* (a. 1653), ecc., ritenuto di origine sconosciuta; GAMILLSCHEG *EWfrSpr.*, p. 439; COROMINAS II, p. 566; PRATI, *VEI*, p. 453 [secondo lo ZAMBALDI: uccello *franco*, cioè esente da ogni pericolo di essere cacciato]. La constatazione che la documentazione del *franquillinus* di Federico II è di molto anteriore a quella del *francolino* di Marco Polo [*Qui hae francolini., pap-pagalli, e altri uccelli divisati dai nostri*] (1254-1324), fatto che era passato fin qui inosservato, e la notizia che questo uccello «da Cipro e dall'Asia Minore, a quanto pare al tempo delle crociate, venne introdotto in Sicilia (visse fino al 1870) in Calabria (fino al 1857) e in Toscana (fino al 1700), ora estinto» (*Enciclop. it.* XVI, p. 14) suggeriscono l'ipotesi che il centro di diffusione della voce vada ricercato proprio in Sicilia. Se così stanno le cose, una derivazione di *francolino* dal lat. *fringuilla*, -us, attraverso l'it. sett. *franguèl*, *frángol* «fringuello» (*DEI* III, pp. 1706, 1707), anche semanticamente poco convincente, sarebbe esclusa, perché l'italiano meridionale conosce soltanto la forma parallela lat. *fringilla*, -us (vedi n. 65). Dato poi che nel nostro Mezzogiorno il suffisso -ino con valore diminutivo non è indigeno, in *francolino* (*fragolino*, *franguellina*) la uscita sarebbe morfologicamente oscura. Riteniamo perciò che non si tratti di un derivato, bensì di un composto, il cui secondo componente potrebbe essere il lat. *gallina*, voce che entra frequentemente nella terminologia ornitologica (vedi n. 27). Allora il primo componente potrebbe essere l'etnico *Francus* ed il composto essere considerato un corrispondente del gr. mod. φραγκόκοττα (da Φράγκος e κόττα «gallina»), che indica però non il «francolino», ma la «gallina di faraone (*Numida Meleagris* L.)», uccello dei galliformi di provenienza africana, chiamato dai Latini *avis Afra* (HOR., *Ep.* II 53) o *Numidica* (SUET., MART.). Non sarebbe quindi da escludere che il *Franca gallina*, da noi ricostruito sul deformato *franquillinus*, possa essere un rifacimento paretimologico di un anteriore *Afra gallina* «gallina africana, faraona», nome che potrebbe essere stato usato in Sicilia anteriormente all'introduzione del francolino ad opera di crociati occidentali [cfr. gr. medioev. e mod. Φράγκος «europeo occidentale, propriamente franco, francese» e l'it. ant. *francomati* m. pl. «nati di madri ciprie e di padri occidentali (XVI sec., ALBERI), fr. ant. *frangomate* «afranchi» (GODEFROY)].

(27) *Item quedam aves habent caput sine plumis, quedam vero investitum plumis. Sed illorum, que carent plumis in capite, quedam carent plumis et lanulis, ut avis, que dicitur gal er a n u s niger campester, habens rostrum et crura nigra, et sicut gal er a n u s varius ex albo et nigro, qui libenter in Syria, in Egipto et in orientalibus partibus sunt, huiusmodi enim in toto capite et usque ad medietatem colli carent plumis et lanulis, et quidam modus avium comedentium cadavera, que sunt albe, habentes extremitates alarum nigras, croceum colorem secundum rostrum usque ad medium capitis, hee carent plumis et lanulis* (I, p. 66, r. 19 sgg.); [...] *sunt velocis volatus, quemadmodum de rare moventibus alas, ut aquilarum genus, bistarde* (vedi n. 44), *modus columborum, gal er a n i campesteres et aquatici et species corlinorum* (vedi n. 48) *maiorum* [...] (I, p. 109 sg., r. 32 sgg). Nel Du CANGE, s.v. *galerannus* (sic), la voce viene spiegata con *calandrus* «*galērita*», che è la *calandra* (vedi n. 13), uccello inconfondibile col *galeranus* sopra descritto. Si tratta invece indubbiamente di un trampoliere della famiglia delle *ibididae* (ordine *gressōrēs*), che prende il nome dall'«ibis sacro (*ibis religiosa* Auct. o *Thereskiornis* Ae. *Aetiopicus* Lath.)»,

venerato ne' l'antico Egitto [identificato dal BRUCE con l'*abu-Hannes* 'padre-Giovanni' degli Abissini], uccello caratterizzato da piumaggio bianco, tranne alla punta delle remiganti primarie e sulle spalle, dove le penne assumono un colore nero-blu; dalla testa e dal collo completamente privi di penne, ricoperti di tegumento vellutato bruno-scuro; dal becco iungo, acuminato e incurvato a falce, di color nero come le zampe. Questo volatile abita l'Africa (abbondante nella Nubia, ma quasi scomparso nel basso Egitto) e vive anche nell'Arabia. Frequenta praterie e rive di fiumi, laghi o specchi d'acqua, nutrendosi di anfibi, piccoli rettili, vermi, insetti, ecc.: è quindi un uccello campestre e acquatico. L'ibis ha volo veloce, sebbene i battiti delle ali siano rari. Le catture citate per la Calabria da G. MOSCHELLA e da A. LUCIFERO, devono riferirsi invece al «mignattaio (*ibis* o *plegadis f. falcinellus* L.)», uccello della stessa famiglia, che ha la parte posteriore della testa, il collo, l'alto dorso, le piccole copritrici delle ali, le scapolari e le parti inferiori di color rosso-castagno vivo; la parte anteriore della testa, le remiganti e la coda nero-verdine con riflessi porporini e verdi; becco lungo e arcuato; gambe e piedi grigi-nerastri; frequenta le paludi e si nutre di pesci, rane, piccoli rettili, crostacei e molluschi (e anche mignatte, donde il nome volgare); frequente in Italia al tempo dei passi in primavera, nidifica talvolta in Sicilia (*Enciclop. it.* XVIII, p. 678 sg.; XXIII, p. 248). Col nome di ἰβίς i Greci indicavano entrambi questi trampolieri (LIDDELL-SCOTT, s.v.). Al *galeranus* di Federico II fa riscontro, come non era stato fin qui notato, il salent. *gaddaranu* (con le varianti *gazaranu*, *caddaranu*, e anche, corrotto per paretimologia, *caddinaru*, *quataruru*) «mignattaio (*ibis falcinellus*)» (ROHLFS, *VDS.* I, p. 90; II, p. 524, dove è interpretato bizzarramente 'calderajo'). L'identificazione del *galeranus* ci porterebbe ad escludere che possa trattarsi di una voce normanna, per cui l'origine di questa potrebbe essere ricercata nel latino. Una derivazione, però, dal lat. *galērus* «berretto di pelo» urta contro difficoltà di ordine semantico (cfr. invece *galērita* «allodola cappeliuta», vedi n. 13) e morfologiche, in quanto l'uscita in *-anus* sarebbe sorprendente. Se le forme moderne con *gadd-* non sono dovute ad un raccostamento paretimologico ai lat. *gallus* (cfr. salent. *gaddu*, *caddu*), come nel sic. *gaddarita* dal lat. *galērita*, potrebbe trattarsi di un composto con questa voce latina in cui il secondo componente dovrebbe essere un aggettivo. Ma questo non può essere il pers. *ērān* (*īrān*) «persiano, iranico» con allusione al paese di provenienza (cfr. gr. Φασιανός «fagiano», Περσικός [ἄρνις] «gallo», uccello proveniente dalla Persia), giacché questo etnico non ha risonanza nel latino medioevale. Invece la constatazione che il «mignattaio» (che «è uno dei più piccoli ciconiiformi, raggiungendo appena le dimensioni di una gallina»), da noi «è di passo primaverile regolare», suggerirebbe una etimologia latina più convincente, cioè un lat. *gallus vēranus*, da *vēr* «primavera», aggettivo documentato nelle Glosse, insieme con *vēranum* [sc. *tempus*] «primavera», conservato nel logud. *beranu*, *eranu*, corso *verano* (FALCUCCI, p. 372), sp. *verano*, port. *verão* id., *REW.* 9216; COROMINAS IV, p. 704 sgg., tanto più che la formazione richiama il logud. *puzone de ranu* «balestruccio, scricciolo, forasiepe» (SPANO, p. 356), alla lettera «uccello di primavera», dai lat. **pulliō -ōnis*, diminutivo di *pullus* (*REW.* 6823); il dileguo di *-v-* non fa difficoltà (cfr. sic., calabr. *ajina*, dal lat. *avēna*, e simili). Per l'uso di *gallus* e *gallina* ad indicare altri uccelli, cfr. sic. *gaddu d'acqua*, *gaddinazza* «folaga», *gaddazzu* «beccaccia» (TRAINA, p. 187), corso *gallu marinu*

lina de India «faraona» (28), *pico* «picchio» (29), *starna* «starna» (30)

«piviere» (FALCUCCI, p. 185), it. *gallinella acquatica*, ecc. Vedi anche *frankuillinus* (n. 26) e *gallina de India* (n. 28). Particolare interesse riveste il sic. *gaddina carvana* (o di muntagna) «gallina prataiola (*otis tetrax*)» (TRAINA, p. 187), che deriva, a nostro giudizio, dall'ar. *ḵarawān* «rotfüssiges Rebhuhn», da cui parte anche lo sp. *alcaraván* (a. 1251), port. *alcaravão* «occhione» e «tarabuso (*botaurus stellaris*)», LOKOTSCH, *Etym. Wb.* 1086; COROMINAS I, p. 92, e che spiega il sic. *carvanu* «grossolano, goffo» (TRAINA, p. 118), calab. merid. *caruanu* «grossolano» (ROHLFS I, p. 165; senza etimologia) [riportato dal PAGLIARO, in «Ricerche lingu.», I (1950), p. 141 sgg., al gr. *κάρβανος βάρβαρος* (HES), inteso come voce del sostrato] con l'evoluzione che appare nel sic. *pitarru* «buzzurro, montanaro», da *pitarra* «gallina prataiola» (TRAINA, p. 327), cfr. anche salent. *pitarra* «gallina prataiola», sardo *pitarra* «otarda» (ROHLFS, *VDS.*, p. 486), vedi n. 44. Non conosciamo però alcuna parola araba che possa spiegare *galeranus*.

(28) *Item sunt quedam aves, que habent super caput suum quoddam durum, elevatum in modum cornus, ut ille, que dicuntur galline de India* (I, p. 67, r. 31 sgg.). Da identificare col fr. ant. *poule d'Inde* «pintade, gallina di Faraone» (XIV-XV sec.), in base alle caratteristiche sopra descritte. Oggi la «Faraona» è chiamata in Sicilia *gaddina turchisca* (TRAINA, p. 187) e nel Salento *jaddina túrchia* (ROHLFS, *VDS.* I, p. 273). Vedi anche *frankuillinus* n. 26. Uccello diverso e di origine americana è il fr. *coq d'Inde* (a. 1548), donde *dinde* «tacchino»; cfr. gr. mod. *iv uāvos* id., calab. *ndianu*, *nnianu niani*, *niu*, *nia* id. (ALESSIO, in «ASCL.» II, p. 264), salent. *glianu*, *gnanu* id. (ROHLFS, *VDS.* I, pp. 258, 259), sic. *nia* «tacchina» (TRAINA, p. 284) e il bovese *ndacò* «tacchino», da un bizant. *Ἰνδικός* [sc. ἀλεξιτρονόν] (MACCARRONE, in «Arch. Gl. It.» XX, p. 89; ALESSIO, *loc. cit.*).

(29) [...] *ut est in modis piconum, qui cum rostro verberant et perforant arbores* [...] (I, p. 91, r. 13 sg.). Cfr. calab. *picuni* «picchio» (ROHLFS II, p. 138), derivato dal lat. *pīcus*. Per il sic. ant. *gualteruni*, vedi n. 139.

(30) [...] *ut perdices, starnae, fasianae, pavones, frankuillini* (vedi n. 26), *coturnices et huiusmodi* (I, p. 20, r. 26 sg.); *Quedam magis utuntur avibus terrestribus, scilicet fasianis, modis perdicum et starnarum et modis columborum, fachs* (vedi n. 16), *frankuillinis* (vedi n. 26), *turturibus et huiusmodi* [...] (I, p. 29, r. 15 sgg.). Cfr. lat. medioev. *lazzolas pro starnis* (XIII sec., a Cicolano, in Abruzzo), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 663, 676; *Nullus capiat cum rete vel lacciuolo vel aliquo artificio aliquos columbos vel starnas, vel qualeas* (vedi n. 146) [...] *exceptis starnis, qualeis, que libere possint capi cum avibus et cassibus de rete* (*Stat. ant. Florent.*, ex Cod. Reg. 4621; DU CANGE); *pollastrorum, pollastrarum, palumborum, pippionum, starnarum, folcarum* [dal lat. *fulica*], *cercellorum* (vedi n. 46), *agegiarum* (a. 1334, a Orvieto) [non a. 1162, a Padova, come dice per una svista il BATTISTI, in *DEI.* V, p. 3619], vedi SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 451, s.v. *pollaster*, 551; *Gloss. lat. emil.*, p. 339; it. *starna* «pernice cenerognola (*perdix perdix*)» (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), *starnotto* (XVI sec., CECCHI), calab. *starna* (ROHLFS II, p. 297), salent. *starnòtta* (ROHLFS *VDS.* II, p. 698), passato

e inoltre *palateum* [leggi *paleateum*] «pagliuca» (31), *recocta* «ricotta» (32), *regiola* «portella» (33), *scama* «squama», *scamosus* «squamoso»

allo sp. e port. *estarna* «*perdiz pardilla*» (a. 1817), COROMINAS II, p. 422. L'area di diffusione di *starna* è italiana centro-meridionale, mentre nei dialetti settentrionali sembra di introduzione recente. L'origine onomatopeica della voce, ammessa dal REW. 8819, è poco convincente, tanto più che con questa non ha nulla a che vedere il rum. *starní*, forma erronea per *stîrní* «*aufreiben, aufjagen, aufstören, aufscheuchen, ecc.*» (TIKTIN, *Rum. Wb.*, Bukarest 1895, p. 1501). Dubbiosa sembra anche un'origine germanica, cfr. fris. *sterne*, anglosass. *stern(a)*, ingi. *starn* «*stornello*» e «*rondine di mare (sterna hirundo)*», della famiglia dei lariformi [cfr. KLUGE-GÖTZE, *EWdSpr.*, p. 756, s.v. *Star* «*sturnus vulgaris*»], che è un uccello diverso; semmai si potrebbe supporre, se la voce si è diffusa dal nostro Mezzogiorno, una contaminazione tra il latino *sturnus* ed il sinonimo greco ψάρ «*storno*». Ad un'origine prelatina farebbe invece pensare il personale **Starna*, presupposto dal top. tosc. *Starnano*, *Sternano*, cfr. etr. *starniθi* (come *capra: capriti*, ecc.) [PIERI, *TVA.*, p. 63], e cfr. M. *Starnina* (Pisa, 27 A 3; m. 620). Dubbiosi comunque ci lascia il lig. ant. *sterla*, che indica indubbiamente lo stesso uccello (*Non aliqua persona possit emere pernices, sterlas, turbos* [leggi *turdos?*], *columbos, causa vendendi extra civitatem* (*Stat. Albingane*), G. ROSSI, *Gloss. medioev. lig., App.*, p. 69, forse da **sternula* (cfr. it. *perla*, *DEI*. IV, p. 2859), lig. *sterna* «*perdix cinerea*» (CASACCIA, p. 556).

(31) [...] *et palateum et festucam aut aliquid aliud capiunt cum rostro de terra* [...] (II, p. 80, r. 15, sg.). Cfr. sic. *pagghiazzu* «*paglia minuta, pagliaccio*» (TRAINA, p. 302), it. *pagliuccio* (XVI sec.); salent. *pagghiazza* «*paglia pessima*» (ROHLFS *VDS*. II, p. 442).

(32) [...] *loco carniū datur caseus recens aut recocta* [...] (I, p. 140, r. 13 sg.); [...] *dant caseum recentem aut recoctam* [...], *quod neque caseus neque recocta sint saliti* (vedi n. 38) *aliquo modo* (I, p. 142, r. 10 sgg.), *passim*. Cfr. it. *ricotta* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), sic., calabr. *ricotta*, ecc., dal iat. *recoctus*, REW. 7125; *DEI*. V, p. 3249; PRATI, *VEL.*, p. 829.

(33) *Quando vero [sc. falcones] capi debebunt de loco, in quo nutriti sunt, aliis aperturis illius loci clausis, una remaneat aperta et habeat regiola m, que claudatur sero. Per hanc namque regiola m capi poterunt facilius et sine lesione, et hoc non fiat de regiola, nisi cum iam tempus advenerit mansuefaciendi ipsos super manum* (I, p. 145, r. 26 sgg.); [...] *sed fiet una regiola, cum qua clauditur* [...] (I, p. 146, r. 9). Dal lat. tardo *rēgiola* (VIII sec., a Roma), diminutivo di *rēgia* [sc. *porta*] «*porta principale della chiesa*» (a. 471, a Tivoli), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 478; cfr. it. ant. *reggi* «*porte della chiesa*» (a. 1284, *Capit. di S. Gilio*), ecc., REW. 7169 a; PRATI, *VEL.*, p. 821; *DEI* V, p. 3222, s.v. *regge*. La voce *rēgiola*, come non era stato fin qui notato, è conservata nel calabr. sett. *rijula, riúla* f. «*mezzule della botte, apertura nel fondo anteriore della botte (per poterla ripulire di dentro)*» (ROHLFS II, p. 195; senza etimologia).

(34), *serenum* «brina, rugiada» (35), *vallo* «vallone» (36), e infine gli aggettivi *expassus* «spaso, disteso» (37), *salitus* «salato» (38), tutte le altre voci sono, a quanto pare, di origine normanna. Tra queste segnaliamo innanzitutto gli ornitonimi: *airo* «airone» (39), *albanus* «albanel-

(34) [...] *in quibus avis est tectum corio scamoso* [...] *et in aliis raras plumas inter scamas* [...] (I, p. 83, r. 15 sg., 18), *passim*. Cfr. sic. *scama* «squama», *scamusu* «squamoso» (TRAINA, pp. 378, 379), calabr. *scama*, *šcama* «squama, scaglia» (ROHLFS II, p. 228), salent. *scama* id., *scamusu* «cisposo, sporco» (ROHLFS, VDS. II, pp. 589, 590), ecc., REW. 8199, 8202 (mancano nel francese).

(35) [...] *quoniam serenum, pluvia et aer et sol faciunt bonas pennas* [...] (I, p. 145, r. 15 sg.). Cfr. sic. *sirinu* «rugiada» (TRAINA p. 412; XVI sec., SCOBAR), calabr. *sirinu* «rugiada, brina» (ROHLFS II, p. 273), salent. *serènu*, *sarènu*, *sirènu*, *sariènu*, *siriènu* «rugiada» (ROHLFS, VDS. II, p. 580), irp. *serena* id. (NITTOLI), camp. *serena* «brezza, rugiada» (ALTAMURA, p. 222), logud. *serenu* «rugiada della notte», dal lat. *serēnum* |sc. *tempus*|, ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 185 sg. Voce d'imprestito è il sic ant. *la rusata* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 112, 253), *rusata de lu chellu* (XVI sec., SCOBAR), sic. *rusata* |— *acquazzina*| «rugiada» (TRAINA, pp. 47, 363), salent. ant. *rusata* id. (ROHLFS, VDS. III, p. 1051), dal prov. *rosada*.

(36) [...] *ad terram, ubi sunt herbosa loca, dumi aut vallones* [...] (II, p. 107, r. 15 sg.); [...] *omnes fossas et omnes vallones plenos aqua* [...] (II, p. 130, r. 23 sg.). Cfr. abr. ant. *vallone* (a. 1177, a San Clemente a Casauria), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 674, 680; calabr. ant. *vallonus siccu* (a. 1205), PRATESI, *Carte latine* ..., p. 207, *passim*, sic. ant. *valluni*, sic., calabr. *vadduni* «burrone, torrente», nap. *vallonè* «burrone» (ALTAMURA, p. 260), abr. *vallonè* «fossato, torrente», it. *vallone* «valle grande e profonda» (DANTE), probabilmente da un lat. region. (Magna Grecia) **vallō -ōnis*, nato dall'incontro del lat. *vallis* col sinonimo gr. αὐλὸν-ὄνος «vallata» «via stretta e profonda, gola di monte» «fosso, canale»; cfr. *Aulōn*, località presso Taranto (HOR., *Carm.* II, 6, 18). Passato al fr. *vallon* (a. 1529).

(37) [...] *digiti sunt expansi, longi et macri* [...] (I, p. 129, r. 3 sg.); [...] *quando ale non sunt expansae* [...] (ibid., r. 6 sg), *passim*. Cfr. sic. *spasu* «disteso, spaso, piatto» (TRAINA, p. 418), calabr. sett. *spasu* «piano, piatto» (ROHLFS II, p. 281), ecc., dal lat. *expā(n)sus*, REW. 3030; DEL. V, p. 3580; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 70 sg.; *Nuove postille al DEL.*, p. 42 (dell'estratto), s.v. *spasa*.

(38) [...] *neque caseus neque recocta* (vedi n. 32) *sint saliti aliquo modo* (I, p. 142, r. 12). Cfr. sic. *salitu* «salato, amaroale, salso» (TRAINA, p. 366), calabr. *salitu* «salato, salso, salmastro, amaro» (ROHLFS II, p. 214; senza etimologia), dal lat. *sallitus* «salato» (CASS. SEV.), rifatto su *sāl salis* «sale», ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, p. 176 sg.

(39) (*passim*), coi derivato *falco aironerius* (II, p. 151, r. 9). Cfr. fr. *héron* (*hairon*, XII sec.) «*ardea cinerea*», dal franc. **haigrō* (alto ted. ant. *heigaro*),

la» (40), *austur* «astore» (41), *bernecla* «bernaccia, oca di Scozia» (42).

FEW. XVI, p. 118 sgg.; passato al sic. ant. *ayruni* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 28, 227), sic. *aruni* [= *jannazzu*, dal personale *Iōhannēs*]. « nonna, airone cenerino » (TRAINA, pp. 80, 102), caiabr. *ariúne* (ROHLFS I, p. 107), salent. *ariòne*, *ariúne*, *valiròne* (ROHLFS, *VDS.*, I, p. 54; II, p. 796), it. *airone* (XVI sec., BERNI), accanto all'antico *aghirone* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volg.*), *DEI*. I, p. 103; PRATI, *VEL*. p. 23. Prestito seriore dal fr. *aigrette* (a. 1476), *FEW* XVI, p. 118 sgg., è il sic. *arèta* « airone minore » (TRAINA, p. 72), it. *egretta* (XVII sec.), *DEI*. I, p. 102; II, p. 1432.

(40) [...] *ille aves, que dicuntur albani, et ut ille, que dicuntur besardi* (vedi n. 43) *et clisterelle* (vedi n. 47) (I, p. 29, r. 29 sg.); [...] *avis, que dicitur albanus* (II, p. 42, r. 33). Cfr. fr. ant. *aubain* « oiseau de proie de petite espèce », anche « cheval blanc » (GODEFROY), prov. *alban* e *albanel* « hobereau », da un lat. **albānus* (da *albus* « bianco »), *FEW*. I, p. 59; passato al sic. *albaneddu* (TRAINA, p. 169, s.v. *falcuni piddirinu*; vedi n. 63), it. *albanella* « falcone di palude » (XVII sec., REDI) [detto anche *falco molinaro*, per la sua bianchezza che lo fa confrontare col mugnaio]; PRATI, *VEL.*, p. 24; *DEI*. I, p. 107.

(41) [...] *de austure et niso* (vedi n. 69) [...], *passim*. Cfr. fr. *autour* (*ostor*, *ostoir*, XII sec.) |per influsso di *vautour*|, prov. *austor*, dal lat. tardo *acceptor -ōris* (VIII sec., *Lex Ripuaria*), per *accipiter*, poi confuso con *auceptor* « uccellatore », *FEW*. I, p. 13; DAUZAT, p. 62, da cui il sic. *asturi* (a. 1348, SENISIO; XVI sec., SCOBAR; MARINONI, *op. cit.*, pp. 27, 227), calabr. *asturi*, *sturi* (ROHLFS, I, p. 122; II, p. 310), salent. *stòra* « astore », *stòla* « albanella » (ROHLFS, *VDS.* II, p. 705), it. *astore* (XIII sec., GIAMBONI), anche *ostore* (*Bestiario*), lat. medioev. *aeram austurorum* (a. 1212, a Trento), *airam de asturibus* (XIV sec., ad Aquilea), SELLA, *Gloss, lat. it.*, pp. 7, 10, s. vv. *aera*, *aira* « nido » (vedi n. 126); *DEI*. I, p. 340; PRATI, *VEL.*, p. 72; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 137 sg. Con *acceptor* non ha nulla a che vedere l'it. ant. *accertello* (BEZZOLA, *op. cit.*, p. 137 e n. 2), forma scorretta per *acertello*, *agertello* (XIV sec., *Libro d'amore*), PRATI, *VEL*, p. 72 sg. s.v. *astore*, che deriva invece dal lat. *lacerta* « lucertoia », di cui si nutre (vedi n. 47); cfr. *lacertina* [-iva] *avis* « accertello » nel *De Amore* di ANDREA CAPPELLANUS (XII sec.); S. BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 14 sg.; ALESSIO, in « *Lingua nostra* » XXIII (1962), p. 45. Da rilevare anche il salent. *sturigna* f. « specie di falco » (ROHLFS, *VDS.* II, p. 716).

(42) *Adeo enim fortes sunt in volatu et potentes sustinere frigus, quod tam de quolibet modo anserum quam gantarum et berneclearum, que similiter sustinent bene frigus [...]* (I, p. 38, r. 16 sgg.); *Est et aliud genus anserum minorum diversorum colorum, albi scilicet in una parte corporis et nigri in alia orbiculariter, que anseres dicuntur bernecle, de quibus nescimus etiam ubi nidificant. Asserit tamen opinio quorundam eas nasci de arbore sicca. Dicunt enim, quod in regionibus septemtrionalibus longinquis sunt ligna navium, in quibus lignis de sua putredine nascitur vermis, de quo verme fit avis ista, pendens per rostrum per lignum siccum, donec volare possit. Sed diutius inquisivimus, an hec opinio aliquid veritatis continet, et misimus plures nuntios*

besardus « bozzacchio » (43), *bistarda* « ottarda » (44), *cinnus* « cigno »

*nostros, et de illis lignis fecimus adferri ad nos, et in eis vidimus quasi coquillas [= fr. coquilles «conchig'ie», XIII sec., E. BOILEAU] adherentes ligno, que coquille in nulla sui parte ostendebant aliquam formam avis, et ob hoc non credimus huic opinioni, nisi in ea habuerimus congruentius argumentum. Sed istorum opinio, ut nobis videtur, nascitur ex hoc, quod bernacle nascuntur in tam remotis locis, quod homines nescientes, ubi nidificant, opinantur id, quod dictum est (I, p. 55, r. 3 sgg.). Cfr. fr. *bernicle*, *bernacle* (*bernache*, *bar-nache*) « oie sauvage », norm. *bernesque* (a. 1557), *bernaque* (a. 1611, COTGRAVE), ingl. *barnacle* (medioev. *bernekke*, *bernake*), *Oxford. Engl. Dict.*, irl. *bairneach*, bret. *bernik*, *brennik*, lat. medioev. *bernaca* (a. 1186, SILV. GERALDUS CAMBRENSIS, *Topograph. Hibern.* dist. I, cap. 11; DU CANGE), per cui vedi GAMILLSCHEG, *EWfrd. r.*, p. 83; DAUZAT, p. 84; FEW. I, p. 335, s.v. *bernic* (bret.); passato all'it. *barnicla* (XVI sec., RAMUSIO), *bernacla* (*bernicla*, *bernicca*) « oca a collo bianco » (XVII sec.), *bernaccia*, *DEI*. I, pp. 443, 495. La conchiglia è detta in francese *anatifè* (da *conque anatifère*, XVII sec., PEIRESC) lat. sc. *concha anatifera* (dal lat. *anas* « anatra » e *-fer* « che porta »), in tedesco *Entenmuschel* (calco) e rispecchia la leggenda scozzese secondo la quale quest'uccello sarebbe nato dal crostaceo (DAUZAT, p. 34). Non sappiamo se l'omofonia tra il fr. *bernicle* e il fr. ant. *bernicles* f. pl. « instrument de torture employé chez les Sarrasins pour briser les jambes » (a. 1275, JOINVILLE) e l'ingl. *barnacle* e *bernacle* (medioev. *bernac*, fr. ant. *bernac* « camuso ») « a kind of bit or twitch for the mouth of horse or ass » « an instrument of torture » (*Oxf. Engl. Dict.*), sia fortuita; cfr. anche il sic. *virnicchi* pl. « strumento da tortura » (TRAINA, p. 480: « *virnicchi* a Napoli è ciò che da noi *turcitur* » [= « morsa del cavallo » « bastone per attorcere canapi, tortore, tortoio », p. 466]), *DEI* V, p. 4064. Per i riflessi di *coquille*, vedi n.121.*

(43) [...] ille [sc. *aves*], *que dicuntur besardi et clisterelle* (vedi n. 47) (I, p. 29, r. 30). Cfr. fr. *busard* (XII sec.), accanto al fr. ant. *buisart*, per cambio di suffisso da *buison*, dal lat. *būteō -ōnis*, FEW. I, p. 655; passato all'ingl. *buzzard* (già medioev.), al sic. ant. *buxardu auchellu* « *avis tarda, otis* », *vuxardu* id. (XVI sec., SCOBAR), FILIPPA TRAPANI, *Gli antichi vocabolari siciliani* (Senisio, Valla, Scobar), Palermo 1941, pp. 160, 256, calabr. sett. *busciardu* « bozzacchio » (ROHLFS, II, p. 402), salent. *busciarda* « falco di palude (*circus aeruginosus*) » « albanella (*circus cyanaeus*) », *busciarda* « specie di falco, albanella », *bbusciardu* « falco di mare » (ROHLFS, VDS. I, pp. 77, 86). Il sic. *buzzacchiu* (TRAINA, p. 102), calabr. *buzzacu*, *buzzacchiu*, *cuzzacchiu*, *guzzacchiu* (ROHLFS I, pp. 268, 368; II, p. 403), nap. ant. *vozzacchio* (a. 1511-12, SCOPPA), insieme con l'it. *bozzacchio* (SODERINI), *bozzago* (XVI sec.), *abuzzago* (L. PULCI) e *buzzagro* (XIII sec.), risalgono invece al piv. *buzac*, *DEI*. I, p. 580; PRATI, *VEI*, p. 160; ALESSIO, *Lat. būteō* « τρωόεχης », in « *St. It. Filol. Class.* » XXIV (1949), pp. 117-125.

(44) [...] *ut modi coturnicum et perdicum et fasian, bistarde et anates que dicuntur campestris, que similes sunt bistardis, multo tamen minores* [...] (I, p. 8, r. 31 sgg.); [...] *et bistarde et anates campestris, que sunt*

(45), *circella* « alzavola » (46), *clisterella* « gheppio » (47), *corlinus*

in colore et in forma membrorum et in pluribus similes bistardis, sed multo minores in quantitate [...] (I, p. 20, r. 30 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. (Sevre, Marne) *bistarde* « outarde » (GODEFROY), accanto ad *ostarde* (XIV sec.), prov. *austarda*, dal lat. *avis tarda* (PLIN.), FEW. I, p. 188; DAUZAT, p. 521; passato all'ingl. *bustard* (XIV-XV sec.), it. ant. *bistarda* (XV sec., L. PULCI). Dalla forma parallela dial. (pittavino) *bitarde* si possono spiegare il sic. *pitarra* id. (ROHLFS, VDS. II, p. 486) [piuttosto che da un lat. **prātāria* (sc. *gallina*), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 158]. Dal fr. ant. *ostarde* deriva l'it. ant. *starda* (*Stor. uccel.*, in GHERARDINI), cfr. *ostarda*, *austarda* (a. 1339, 1353, *Curia rom.*), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 45, 394; dal fr. *outarde*, l'it. *ottarda* (XVII sec., REDI), PRATI, *VEL.*, p. 709; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 145. L'ipotesi che il fr. *bistarde* derivi dall'italiano (vedi anche *DEI*. I, p. 535) non ha alcun serio fondamento. Nel sic., salent. *pitarra* si ha un raccostamento paretimologico all'it. merid. *pitarra* « sorta di vaso », dal lat. region. **pitharium* (gr. *πιθάριον*), ALESSIO, in « *Rend. Ist. Lomb.* » LXXIX, p. 77 sg.

(45) [...] *quedam* [sc. *aves*] *natant et non comedunt pisces, ut maneries* [= fr. *manière*, XII sec.] *cinnorum* [...] *(I, p. 14, r. 20 sg.), passim*. Cfr. fr. ant. *cisne*, *cine* « cygne » (XII sec.), che, con l'it. ant. *cécino* (XIII sec., GIAMBONI), *cécero* (XIV sec., BENCIVEGNI), risale al lat. tardo *cicinus* (*Lex Sal.*; *Glosse*) per *cycnus* (*cygnus*), da gr. *κύκνος*; passato all'it. ant. *cesno* (XIII sec.), PRATI, *VEL.*, p. 279, sic. *cinnu* (ma *cignu*, a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 47, 233), calabr. sett. *zinnu* « recipiente per l'olio » (ROHLFS II, p. 416; senza etimologia); ALESSIO, in « *Rend. Ist. Lomb.* » LXXVII, p. 662; *DEI*. II, pp. 835, 836, 935, s.vv.

(46) *Anates vero et circelle et altye et geyoni* (vedi n. 12) *non attendunt istis horis, sed pascuntur tota die in aquis vel extra aquas* (I, p. 15, r. 32 sg.). Cfr. fr. ant. *cercelle* « sarcelle » (XII sec., CHRESTIEN DE TROYES), picc. ant. *chierchielle* (XIII sec.), norm. *cerceulle* (a. 1392), prov. *cercela*, dal lat. tardo *cercēdula* per *querquēdula*, FEW. II, p. 1464; passato al calabr. centr. *sarsella* id., salent. *terzedda*, *tirsieddu*, *truzziieddu* id. (ROHLFS, VDS. II, pp. 741, 748, 769), fogg. *terzella*. [contro il barese *terzèdola*, che sembra indigeno]; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 163; *Studi... G. D. Serra*, Napoli 1959, p. 93 sg. Invece il calabr. sett. *sarsetta* (ROHLFS II, p. 218) e il sic. *trizsetta* (TRAINA, p. 461) mostrano un cambio di suffisso che ricorre anche nello sp., port., catal. *cerceta*. Altre uscite nel sic. *trizdola* (TRAINA, p. 461), calabr. merid. *terzòlo*, calabr. centr. *terzina* (ROHLFS II, p. 327). Il vocalismo tonico di *circella* (contro *cardillus*, vedi n. 24) ci assicura che questa voce non può essere indigena in Sicilia.

(47) [...] *descendunt et cum unguibus rapiunt. Hoc faciunt precipue ille* [sc. *aves rapaces*], *que dicuntur clisterelle* [...] *(I, p. 28, r. 5 sgg.); Quedam magis utuntur muribus campestris, lacertis, ranis, scarabeis, brucis* (vedi n. 17), *locustis et similibus, ut ille aves, que dicuntur alboni* (vedi n. 40), *et ut ille, que dicuntur besardi* (vedi n. 43) *et clisterelle* (I, p. 29, r. 28 sgg.). La voce corrisponde al sic. *cristaredda*, *cistaredda*, *tistaredda*, anche *cristira*

[leggi *corlivus*] «chiurlo» (48), *cornellus* [leggi *corvellus*] «corvo»

(TRAINA, pp. 143, 144, 455), calabr. *cristaredde*, *cristarellè* f., *cristarieddu*, *cristariellu*, *cristauriellu*, anche *cristu* «gheppio» (ROHLFS I, p. 235 sg.), salent. *castarieddu*, *cistaredda*, -u, *cristarieddu*, *cristariellu*, *crastareddu* «gheppio» (ROHLFS, VDS. I, pp. 121, 153, 170), tarant. *castariiddo* «sparviere» (DE VINCENTIIS, p. 58), nap. *cèstariellè* m. «falco grillaiolo» (ALTAMURA, p. 102), forme che presuppongono un norm. **cresterele* f., che spiegherebbe anche il pittav. *casserel* e l'ingl. *kestrel* (*castrel*, XV sec., anche *kistrell*, *kes.ril*) «gheppio, lodolaio (*tinnunculus alaudarius*)», *Oxford Engl. Dict.*, derivato dal lat. *crista* «cresta»; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr*, p. 274, con bibliografia. Le voci meridionali si spiegano coi fenomeni di dissimilazione e assimilazione e col raccostamento paretimologico a *testa*. Il rapporto della forma normanna ricostruita col fr. *crécérelle* (*cresserelle*, XIII sec., G. DE COINCY, anche *quercelle*, *querselle*, *crecelle*, XII sec.; *cercelle*) «falco lodolaio» non è del tutto chiarito (cfr. FEW. II, p. 1321, s.v. **crepicella*, anche morfologicamente insoddisfacente), ma cfr. in vall. *crèse* «cresta», ALESSIO, in *DEI*. I, p. 879. Da respingere l'etimologia proposta dal ROHLFS, *loc. cit.*, che ricostruisce un **cristarellum*, nato dall'incontro dei gr. *κίρκος* col lat. *crista*, e confrontato col gr. mod. *κιρκινέλι* «gheppio», che non ha nulla a che vedere con la nostra voce; cfr. gr. *κέρκνος* *ιέραξ*, ἢ *ἀλεκτρούον*, HES.

(48) [...] *alie* [sc. *aves*] *habent rostrum longum, gracile et anterius obrotundum et durum, ut quidam modus corlinorum* [...] (I, p. 72, r. 27 sg.); *Gracile collum habent modi corlinorum et aironum* (vedi n. 39) (I, p. 74, r. 26), *passim*. Cfr. fr. ant. *corlieu* (XIII sec.), fr. mod. *courlis* (XVI sec.) «chiurlo, uccello dei caradriidi (*numenius arcuata* L.)», tipo che è anche piccardo, svizzero *corliu*, *corlieu*, prov. *courliou*, ecc.; passato all'ingl. *curlew* (già medioev.), it. ant. *corriuo* (XVI sec., B. DEL BENE), piem. *curlì* «chiurlo maggiore» (LEVI, p. 100) ed anche al sic. ant. *currilegium* [...] *vel curlegium* [...] *idest avis que dicitur quaglia* (vedi n. 146) *vel ortigena* [= *orticen* acc. UGUCCIONE, dal gr. *ὄρτυξ* -*οῦκος*, -*υκος* «quaglia», donde il lat. tardo *ortyx* *ortyga*] *vel coturnix* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, p. 105, che annota: «Di *currilegium* non trovo la fonte»). La voce fr. ant. *corlieu* è omofona con *corlieu* «courrier, messenger» (XII-XIII sec.) [che sarebbe un composto imperativale del lat. *currere* e *locum* (SUCHIER, in «ZRPPh.» I, p. 430)] deformato dalla onomatopea **korli*, FEW. II, p. 1188, donde l'it. *chiurlo*, sp. *chorlito* id., e confronta il fr. ant. *courrier* «*numenius arcuata*» (anche *courlier*), per contaminazione col fr. ant. *corier* «corriere» (dal lat. *currere*, FEW. II, p. 1572). l'it. *corriere* «*charadrius*» (XIX sec., SAVI). Con l'it. ant. *corriuo* va anche l'it. *corrione* «genere di uccelli di ripa» (XIX sec., GHERARDINI) che non può essere morfologicamente un derivato da *córrere* (*DEI*. II, p. 1123; PRATI, *VEI.*, p. 325). Di origine onomatopeica è il sic. *ciurriviu*, *ciurruviu* «piviere» (TRAINA, p. 135), che va col parm. *ciurlí*, ecc., otrant. *turlita*, salent. *turlí*, *turliu*, *turlia*, *turlita*, *turlizza* «occhione» (ROHLFS, *EWuGr.* 2179; VDS. II, p. 776), da confrontare col gr. mod. *τουρλί* «chiurlo» «*νομήνιος ὁ κυρτόραμφος*»

(49), *corvus marinus* «cormorano»(50), *cozardus* «allodola cappelluta» (51), *fascianus* «fagiano» (52), *girofalculus* «girifalco» (53),

τουρλίδα «οιδίκνημος ὁ κροταλίζων» (PROÏAS). Lo stesso diremo del ted. *Triel* m. «*oediconemus crepitans*» (a. 1555, GESNER), da verso *trüel trüel* (KLUGE-GÖTZE, *EWdSpr.*, p. 307).

(49) [...] *habent aptitudinem rostri ad colligendum grana et ad dilacerandum carnes, ut sunt corvi, cornelli, cornicularum modi, picarum et moneularum et similibus* (I, p. 72, r. 18 sgg.). Cfr. fr. ant. *corbel* «corbeau» (XII sec., MARIE DE FRANCE), da un lat. **corvellus*, da **corvulus*, diminutivo di *corvus*. Con altra accezione la voce è documentata in Italia per indicare un pesce (calco sul gr. χορακίνοσ da χοραξ «corvo»), cfr. sic. *curbeddu*, *cruveddu* «ombrina (locca)» (TRAINA, pp. 145, 154) «*sciaena cirrhosa*» (GIOENI, p. 105), calabr. *corbeddu*, *criveddu*, *curivieddu*, *curvillè* m. id. (ROHLFS I, pp. 225, 261; III, p. 97), tarant. *curviiddu* «crovello, ombrina» (DE VINCENTIIS, p. 78), triest. *corbèl*, lat. medioev. *corvelus* «ombrina» (XIV sec., a Pola), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 184), *corbello* «còrvo, coracino» (XVI sec., a Cesena), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, p. 108, it. *corvello* (XV sec., L. PULCI), *crovello* «*corvina nigra*»; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 55; *DEI*. II, pp. 1103, 1177.

(50) [...] *et comedunt pisces, quales sunt modi mergulorum, pellicani, corvi marini et huiusmodi* [...] (I, p. 14, r. 19 sg.); *Mergones vero, qui et corvi marini dicuntur* [...] *habent rostrum longum et curvum anterius et incisum* (I, p. 114, r. 24 sgg), *passim*. Cfr. fr. ant. *cormareng* (XII sec.), *cormaran* (XIII sec.) «cormoran», rifacimento (su *marenc*, dal lat. *mare*, col suffisso franc. *-ing*; cfr. *pie marange*) del lat. tardo *corvus marinus* (Glosse di Reichenau), donde il prov. (circa 1220), catal. *corp-mari*, port. *corvo marinho*; passato all'it. *cormorano* (XIX sec.) «*phalacrocorax carbo subcormoranus* Brehm», *FEW*. II, p. 1239; DAUZAT, p. 207; *DEI* II, p. 1112. Per contaminazione con il lat. **mergō -ōnis* (cfr. *mergus* e *mergunculus*), *REW* 5528, si spiega l'it. *marangone* (XIV sec.), anche *maragone* (XVII sec., OUDIN), sic. *maraguni*, *marguni* (TRAINA, pp. 232, 233), calabr. *marguni* (ROHLFS II, p. 16), logud. *margone* id., gen. *magrón*, lig. ant. *margone* «palombaro»; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 124; «Lingua Nostra» XII (1951), p. 68; *DEI*. III, p. 2359.

(51) *Quedam magis utuntur avibus minoribus, ut vanelli* (vedi n. 73), *plueriis* (vedi n. 66) *coturnicum modis, sturnellis* (vedi n. 71), *alaudis, cozardi, anates campestres, calandre* (vedi n. 13) *et avicule plures* [...] 23 sgg.); *Alie* [sc. *aves*] *habent plumas elevatas in medio capitis ad modum criste, ut upupe, cozardi* [...] (I, p. 67, r. 12 sg.); *Alaude vero, cozardi, calandre* (vedi n. 13) [...] (I, p. 88, r. 16); [...] *ut perdices, coturnices, cozardi, anates campestres, calandre* (vedi n. 13) *et avicule plures* [...] (I, p. 117, r. 22 sg). La voce corrisponde al calabr., pugl., camp., molis. *cucciarda* «allodola» (*AIS*. III, c. 497), che l'uscita in *-ard* (vedi avanti *madardu*, -a, n. 61) denuncia come un francesismo. Dal confronto di *cozardu* con *cucciarda* risulterebbe che *-z-* rappresenta una grafia imperfetta (come *facha* per *fassa*, vedi n. 16) e che la voce era originariamente maschile,

ma nulla possiamo stabilire sul timbro della vocale protonica, che poteva essere *o* od *u*. Questa è una difficoltà che ne ostacola l'etimologia. Sicuro è invece il significato di « allodola cappeiluta », che ci può fornire qualche suggerimento ai fini etimologici. Infatti nell'Italia meridionale, accanto ai riflessi del lat. *alauda* (cfr. calabr. centro-sett. *dádula*, (*g*)*rádula*, *rárula*, *gravuduledđa* « lodola », ROHLFS I, pp. 269, 338, 348; II, p. 182, da un diminutivo **alaudula*) e del gr. -lat. **calandra* (vedi n. 13), abbiamo riflessi del lat. *galerita* (sic. *gađđarita* [= *lònara*, dal piem. *lodna* o eventualmente dallo sp. *alondra* (a. 1492), nato probabilmente dall'incontro di *alauda* con **calandra* | « allodola » (TRAINA, pp. 187, 220), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 87 (vedi n. 13), di *crisātā* [sc. *alauda*] ([...] *columbe et turture, turdi, alaude, cistate* [leggi *alaude cristate*], *perdices* [...]), I, p. 139, r. 25 sg., cfr. l'ingl. *crested lark* e il lat. scient. *galerida cr. cristata* L.), **cuculleāta* [sc. *alauda*] (dal lat. *cucullus* « cappuccio » modellato su *galeātus*, da *galea* « elmo »), da cui il sic. *cucugghiata* (TRAINA, p. 147), calabr., saient. *cucugghiata* (ROHLFS I, p. 248; VDS. I, p. 177; AIS. III, c. 497), con altri corrispondenti romanzi, REW. 2357, tra cui lo sp. *cogujada* [ma da questo non può derivare *cucciarda*, ALESSIO, in *DEI*. II, p. 1182]. Alla stessa immagine si ispirano l'it. *allòdola cappelluta*, *cappellaccia*, il piem. *lodna capliua* (LEVI, p. 73), il sic. ant. *cappillina auchellu* « *alauda, galerita, cassita* » (XVI sec., SCOBAR; MARINONI, *op. cit.*, p. 231), sic. *cappiddina* id. (TRAINA, p. 113), il piem. *parücia*, da *capariücia* « ciuffetto » (LEVI, pp. 73, 190), il calabr. sett. *cappëcciuta* (ROHLFS, I, p. 154), da *cappüccio*, e infine il sic. *cucucciuta* id. (TRAINA, p. 147), inseparabile dai sic. *cucúcciu* « apice, cima, vetta » (ibid.), sic. ant. *cuchuta, cucchuta* [leggi *cucucchuta*] « *luscinia* » (a. 1348, SENISIO, spiegazione erronea; MARINONI, *op. cit.*, pp. 51, 234). Quest'ultima voce sembra derivata dal lat. tardo *cucutium* « specie di *cucullus* » (IV sec.), [probabilmente nato dall'incontro di *cucullus* col lat. tardo *cucutia* « zucca » (PLIN. VALER. V 42) dal gr. *κυκίτσα γλυκεία κολόκυντα*, ALESSIO, in *Studi... G. D. Serra*, Napoli 1959, p. 68), a cui risalgono l'abr. *cucòccia, chëcòccia*, nap. *cucozza* e *cúccia*, sic., calabr. *cucuzza* « zucca » e « testa », nizz. *cougoussa* « courge » e « tête » FEW. II, p. 1461, ecc.], ma *cucúcciu*, che non è di fonetica indigena, potrebbe invece essere spiegato con la fonetica normanna (*ch* da *tj*). In tal caso *cucucciuta* potrebbe poggiare, con cambio di suffisso (cfr. *cavutus* n. 25), su un lat. **cucutiāta* [sc. *alauda*]; cfr. nelle Glosse *cuczata: upupa*. Ne risulterebbe che *cucciarda/cozardus* potrebbe risalire ad un norm. **cogochard(e)*, che peraltro non risulta documentato (vedi anche *praenus* n. 67, **cache-lievre* n. 132, **hoche-vanel(e)* n. 142). Accanto a *cucucciuta*, il siciliano conosce anche *cúccia, cucciusa, cucciufa* e infine *cucciuvia* id. (TRAINA, pp. 146, 147), di cui l'ultimo sembra bene un prestito dal fr. *cochevis* (a. 1327, *Mir. hist.*), fr. ant. *cochevieux* « sorte d'alouette » « imbecille » (GODEFROY), picc. ant. *kokevieux* (XIV sec.), vall. *coklivi*, (Namur) *coklouwi* (spiegati dal GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 233, con riserva, dal lat. **cuculleāta*; mancano nel FEW. II, p. 1453, s.v.), di origine tuttora oscura; DAUZAT, p. 184. Invece *cucciufa*, piuttosto che col lat. medioev. *cucufa* « cocolla » (DU CANGE) [che potrebbe essere nato dall'incontro di *cucullus* col lat. tardo *tūfa* « pennacchio dell'elmo » (VEG., LYD.), se non con *cofea (cufia)* « cuffia »], deriverà da un incontro di *cucucciuta* col tipo tosc. *lòdola col ciuffo, lòdola ciuffa*, laz. *ciuffa*, mentre *cucciusa* richiama il saient. *cucòsa, fucòsa, tuppòsa* [cfr. *tuppu* « croc-

gruellus « piccola gru » (54), *gruerius* (*falco*) « falco atto a prendere le gru » (55), *hua*, *huanus* « gufo » (56), *iahius* « ghiandaia » (57), *lane-*

chia di capelli », dal fr. ant. *top* « toupet » | id., *cucòscia*, otr. *cocòscio* id. (ROHLFS, *VDS.* I, pp. 177, 248; II, p. 775; *EWuGr.* 2582; senza etimologia) In conclusione la storia di *cucciarda* non è ancora chiarita, pur rimanendo indiscussa la sua origine francese (per il suffisso, che è di origine germanica, vedi anche ALESSIO, *Grammatica storica francese*, II, Bari 1955, p. 282 sg.). Storicamente improbabile è comunque la spiegazione dei ROHLFS che trae *cucciarda* (I, p. 241; *VDS.* III, p. 935) dal calabr. *cucciari* ('ucce'lo che si accovaccia?') | = it. ant. *cucciare* « coricarsi dei cani » (XVII sec., REDI), dal fr. *coucher* (XII sec., *Roland*, *couchier*, XI sec.) « coricare a letto » (lat. *collocāre*) |, o direttamente dalla voce francese (cfr. norm. ant. *courcher*, *Modus*, picc. *kuké*); PRATI, *VEI.*, p. 245; *FEW.* II, p. 905 (il fr. *couchard*, con tutt'altro significato, è documentato dal 1754).

(52) *passim*. Cfr. fr. *faisan* (*fesant*, a. 1255), dal lat. *phāsīānus* (gr. φασιανός); passato all'ingl. *pheasant* (medioev. *fesant*), all'it. *fagiano* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), -a (BOCCACCIO), *DEI.* II, p. 1582, sic. ant. *faxanus* (a. 1348, SENISIO), *faxanus auchellu* (XVI sec., SCOBAR), MARINONI, *op. cit.*, pp. 60, 237, sic. *facianu*, -a, anche *gadḍu facianu* « gallo sultano » (TRAINA, pp. 168, 187), calabr. *fascianu*, *fasanu*, *gallu-fasanu* « fagiano » (ROHLFS I, pp. 293, 332), abr. *facianë*, *fascianë* (BIELLI, p. 129), ecc. Nell'Italia merid. *sj* è reso con *s*. La voce francese a sua volta risale al prov. *faizan*. Cfr. sopra *astur* (vedi n. 41).

(53) *De girofalcis* (I, p. 126, r. 6 sgg), *passim*. Cfr. fr. ant. *girfaut* (circa 1180), *girfalc*, *gerfauc* « gerfaut », composto dal fr. ant. *gir* « vautour » (*Aspremont*) (dall'alto ted. ant. ant. *gīr* « Geiger ») e *fauc* « falco » (lat. *falcō -ōnis*), *FEW.* XVI, p. 43 [non dal nord. ant. *geirfalki*, *REW.* 3713; PRATI, *VEI.*, p. 498; S. BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 11 n. 2, che è un adattamento della voce francese]; passato all'ingl. *gerfalcon* (g'à medioev.), all'it. ant. *girfalco* (MARCO POLO, BOCCACCIO), *gerfalco* (XIII sec., GIAMBONI), *girifalco* (D'ALBERTI), cfr. *gerfalcis et asturibus* (XIII sec., SALIMBENE); *DEI.* III, p. 1816; BEZZOLA, *op. cit.*, 139 sg. Cfr. anche i top. calabr. *Girifalco* (47 F 6), ALESSIO, *STC.* 2065, luc. *Girifalco*, presso Ginosa (43 B 3) = a. 1310 *clerus Gilifalsi*, a. 1324, *clerici de Ierofalci* (Acerenza), *Rat. dec.* 2047, 2136, *Girifalco* (36 E 4), Monte *Cifalco* (35 A 3), pugl. ant. *Locifalco* (XVI sec.), COLELLA, *Topon. pugl.*, p. 503.

(54) [...] *et quamvis falco, pro eo quod novellus est et non fuit umquam iactatus ad grues, non debet discernere inter gruellum et grues, tamen propter parvitatem et debilitatem, quam cognoscit in gruello, sepe accidit quod capit gruellum et non gruem* (II, p. 76, r. 9 sgg.), *passim*. Da un fr. ant. **gruel*, corrispondente al medio fr. *gruyau* « petit de la grue » (a. 1547), fr. *gruau* (a. 1542), da *grue*, *FEW.* IV, p. 296. Foneticamente distinto è il lat. **gruilla*, *REW.* 3882.

(55) *Si vero non habebitur aliquis falco doctus ad grues et habeantur duo vel plures consentientes, qui debent volare et non sint gruerii* [...] (II, p. 101, r. 31 sg.); [...] *de falcone gruerio* [...] (II, p. 151, r. 10). Cfr. fr. (*faucon*) *gruyer* (*gruier*, XIII sec., GAYDON) « faucon dressé à prendre la grue »,

rius, *laynerius* «laniere» (58), *livercinus* (59), *malvicius* «tordo sas-

DAUZAT, p. 377. Dal lat. medioev. *falcō gruārius* «accipiter in gruūm venatione et pugna cum eis exercitatus» (DU CANGE), derivano ii calabr. centro-sett. *gruara*, *groara*. *grolanu* «averla maggiore (*lanius excubitor*)», sic. *gurgana*, *gargana*, *murgana* id. (TRAINA, pp. 189, 202, 262) [con -n- per dissimilazione], cfr. sic. *pirnicana* «pernice» (TRAINA, p. 325), e l'it. ant., salent. *gruga* «gru» (ROHLFS, *VDS.*, I, p. 264), dal lat. tardo *grūga* per *grūs*; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXVI, p. 171; *Sulla latinità della Sicilia*, p. 53; *DEI.*, III, p. 1877, s.vv. *gruara*, *gruga*.

(56) [...] *in quadam ave, que dicitur h u h a m* (I, p. 69, r. 12); [...] *ad avem illam, que similat buboni et noctue, sed est maior noctua et minor bubone, et dicitur gallice h u h a m* [...]. *Et invenitur h u h a n u s* sepius in *campania* (II, p. 42, r. 30 sg., 33 sg.); [...] *albani* (vedi n. 40), *h u a n i*, *cornices*, *milvi*, *upupe*, *vanelli* (vedi n. 73), *pice*, *et plures alie* [sc. *aves*] [...] (I, p. 110, r. 21 sg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *hua*, *huant* «chat-huant, hibou, milan», derivati da *huer* «gridare» (XII sec., *Énéas*), donde anche il fr. ant. *chahuan* (XIII., J. DE MEUNG) «chat-huant», dal lat. tardo *cavannus* «ulula» (V sec., EUCHER.), DAUZAT, pp. 165, 394; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 212, 521; passato al sic. *fuanu*, *fuganu* «uccello notturno, aliocco» [= *cuccuni*] «gufo reale» [= *cucca di passa*] «gufo selvatico» (TRAINA, pp. 145, 147, 182, 183), voce rimasta fin qui del tutto oscura [riportata erroneamente al lat. *gūfō -ōnis* nei *REW.* 3908]. Da un incontro della voce francese col lat. *būfō -ōnis* (cfr. calabr. sett. *bufuni*, *bēfonē* «gufo reale») si spiega il calabr. sett. *bufanē* m. «gufo reale» (ROHLFS II, p. 397; senza etimologia).

(57) [...] *ut sunt modi picarum, h i a y u s, upupa et quedam alie* (I, p. 109, r. 15). Cfr. fr. ant. *jai* «geai» (XII sec.), dal lat. tardo *gāius* (V sec., POL. SILV.); passato al sic. ant. *iay auchellu* (XVI sec., SCOBAR; TRAPANI, *op. cit.*, p. 197 sg.), sic. *giai*, *giaju*, *giájulu* «ghiandaia», accanto a *gájulu* «rigogolo» (TRAINA, pp. 188, 193). Un composto con *giai(u)* è ii sic. *carraggiá(i)*, *car(r)agiáu*, *corraggiáju*, *carn-*, *carnagiadu*, *(s)cornagiáju* «*garrulus glandarius*» e «*coracias garrula*» (HILLYER GIGLIOLI; TRAINA, p. 116), calabr. merid. *carraggiá'*, *carraggiáu*, *carraggiaci* «specie di ghiandaia marina» (ROHLFS I, p. 163), dove il primo componente potrebbe essere *cornàcchia* o eventualmente il sett. (piem., lomb.) *cornágia* (lat. tardo *cornācula* per *cornīcula*) [non da un gr. **κράγυος* «stregone» (ROHLFS, *EWuGr.* 910). ALESSIO, in *Studi... G. D. Serra*, p. 61, o dal lat. **coraciās* (*κοραχίας* «*pyrrhocorax Alpinus*)», ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXI, p. 389; LXXVII, p. 627; *DEI.* I, p. 780]. Vedi *gai* n. 137.

(58) [...] *ut falcones, qui dicuntur la y n e r i i* (I, p. 29, r. 80); *De laneriis* (I, p. 134, r. 4 sgg.); [...] *pro peregrinis* (vedi n. 63) *gentilibus, layneriis* [...] (I, p. 149, r. 19); [...] *la y n e r i i* [...] (I, p. 157, r. 35), *passim*. Cfr. fr. *lanier* «espèce de faucon» (XIII sec., BR. LATINI), già *lanerius* in SILV. GIRALDUS CAMBRENSIS, *Topographia Hibernica*, I, 78 (a. 1186), da *lanier* «lanaio!o» «vile» (XII sec.), prov. *lainer*, dal lat. *lānārius*; passato all'it. *laniere* «specie di falcone infingardo» (XIII sec., GIAMBONI), donde *laniero*

sello» (60), *maslardus* «anatra selvatica» (61), *moha* «gabbiano» (62), *peregrinus* (*falco*) «falcone pellegrino» (53), *picacia*, *picatia* «beccac-

« gazza sparaviera » (XVII sec., OUDIN); *DEI.* III, pp. 2159, 2163, s.v. *lanario*, *laniere*: PRATI, *VEL.*, p. 566; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 141; S. BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 13 sgg., ca'abr. sett. *lainèrè* m. « avvoltoio degli agnelli » (ROHLFS, *Diz. calabr.* I, p. 397, che pensa al lat. *agnus* « agnello »).

(59) Di cui ci occuperemo a lungo più avanti (vedi p. 90 sgg.).

(60) [...] *Aves etiam minoris quantitatis, ut cardilli* (vedi n. 24), *meruli*, *sturnelli* (vedi n. 71), *malvicii seu turdi*, *pinzones* (vedi n. 65) *et huiusmodi avicule* (I, p. 34, r. 32 sgg.). Cfr. fr. *mauviz* (XII sec.); passato all'ingl. *mavis* « tordo », sic. *marvizzu* « sassello, tordo bottaccio » (TRAINA, p. 235), calabr. *marvizzu*, *marivizzu*, *maravizzu*, *marbizzu*, *malivizzu*, *morvizzu*, *marvizza*, *marbizza*, *malèvizzè*, *mauvizzè* f. « tordo » (ROHLFS II, p. 20), luc. *malèβizz*, *mauwizz* m., ecc. (LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, p. 218) salent. *mèrèvizzè* m. (ROHLFS, *VDS.* I, p. 339; III, p. 1004), nap. *marvizzè* m. (ALTAMURA, p. 141), abr. *malvizz* (*AIS.* III, c. 494), ALESSIO, *Ripercussioni...*, cit., p. 223 e n. 73, it. *malvizzo* (-iccio) « *turdus iliacus* », PRATI, *VEL.*, p. 613; *DEI.* III, p. 2337. Cfr. anche il medioev. *columbis et [...] amalucis* [leggi *amalucis*] (a. 1330, a Benevento), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 16, s.v. *amalucis* (sic) « nome di uccello ».

(61) *Maslardos vero dicimus masculos anatum, sed de aliis maslardorum melius est [...]* (II, p. 186, r. 21 sg.); [...] *de aliis maslardorum vel anatum [...]* (ibid., r. 30 sg.). Cfr. fr. *malard*, -art (*mallart*, XII sec., *Chev. Ogier*) « canard sauvage mâle », vall. *marlart*, picc., norm. *maillard*, da **maslart*, GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 583, derivato da *masle* « mâle » (lat. *masculus*) [e non dal fiamm. *maskelaar*, DAUZAT, p. 452]; passato al sic. *maḍḍarda* [= *pappardedda*, -u] « pizzardella, anitra selvatica, il cui maschio dicesi colloverde » (TRAINA, p. 306), *miḍḍarda* [= *filaccina*] « (erba) barbone pannocchiuto » (TRAINA, pp. 174, 243), calabr. *mallardu*, *mellardu*, *millardu*, -a, *miḍḍ* (ROHLFS II, p. 44), salent *mallardu* (ROHLFS, *VDS.* I, p. 309), nap. *mallarda* « anitra selvatica » (ALTAMURA, p. 138). Cfr. anche il medioev. *anetes* [= « anatre »] *sive millardi* (a. 1340, *Curia rom.*), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 20, s.v. *anetis* « agnello di un anno » [sic], e il cognome merid. *Mallardo* (dal 1219).

(62) [...] *de omnibus [sc. avibus], que habent defensionem suam volandi in altum, sicut moha et avis, que dicitur albanus* (vedi n. 40) (II, p. 42, r. 32 sg.). Cfr. fr. ant. *moue* (donde *mouette*; *moette*, XIV sec.), *maoue* (XII sec.), picc. norm. *mauve* (donde il fr. *mauve*, a. 1553, BELON), da un corrispondente franccone del ted. *Möwe*, anglosass. *maew*, *māw*, ingl. *mew*, *REW.* 5442; DAUZAT, p. 488; KLUGE-GÖTZE, *EWdSpr.*, p. 504 sg. Per indicare il « gabbiano » sembra che il siciliano abbia conservato *laru*, sparito dal dialetto (GIOENI, p. 158), dal lat. *larus* (gr. *λάρος*) id. (*Vulg.*), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 293 e n. 3, mentre i sic. *ábbia*, *áiba*, *gáiba* id., *gáimu* « cocalo » (TRAINA, p. 187), calabr. sett. *gaimuni* « gabbiano » (ROHLFS I, p. 329), dal lat. *gāvia* (PLIN.), non sembrano indigeni, cfr. tosc. (Viareggio) *gáima* « uccello di mare che ha il collo assai lungo e striila molto » (NIERI, p. 262); ALESSIO, *op.*

cia» (64), *pinzo* «fringuello» (65), *pluerius* «piviere» (66), *praenus*

cit., pp. 89, 249. Si potrebbe pensare che questi, come lo sp. *gavia* (a. 1843) e il più antico *gaviota* (passato all'it. ant. *gaviotta*, XVI sec., RAMUSIO), possano dipendere dal mozarab. *gābija* (a. 961), COROMINAS II, p. 711 sg. Una forma indigena sembra il salent. *caggianu*, -a, *gaggiana* «gabbiano» (ROHLFS, VDS. I, p. 92), tarant. *cagiana* id., anche «donna civetta» (DE VINCENTIIS, p. 51), che spiega il calabr. sett. *pittacagiana* «donna stupida e goffa» (ROHLFS II, p. 153, senza etimologia); ALESSIO, *op. cit.*, p. 89 n. 1.

(63) [...] *ut plures illorum falcorum, qui dicuntur peregrini* [...] (I, p. 29, r. 14), *passim*. Cfr. fr. ant. *faucon pelerin* (circa 1265), prov. *peregri* (circa 1220), FEW. VIII, p. 233; passato all'it. (*falcone*) *pellegrino* (BR. LATINI) sic. *falcuni piddirinu* (o *piddicinu*) = *albanellu* (vedi n. 40) (TRAINA, p. 169).

(64) [...] *quedam [sc. aves] non natant neque comedunt pisces, ut sunt multi modo picatiarum, que sunt aquatice, neque natant neque comedunt pisces* [...] (I, p. 14, r. 22 sgg); [...] *et alie [sc. aves] habent longum et rectum [sc. rostrum], ut victicocy* (vedi n. 74), *picacie et huiusmodi* (I, p. 72, r. 30 sg). Cfr. fr. *bécasse* (XII sec., *Alexandre*), da *bec* «becco» (XII sec.), dal gallo-lat. *beccus*, talvolta incontratosi con la voce espressiva **picc-*. FEW. I, p. 308 sgg.; passato al salent. *picazza*, -u «beccaccino» (ROHLFS, VDS. II, p. 473; senza etimologia), deformato per etimologia popolare (cfr. sic. *pica* «becco», *picari* «piccare», TRAINA, p. 317), all'it. *beccaccia* (XVII sec., OUDIN), da cui il sic. *biccacciu*, calabr. *beccaccia*, *biccaccia*, *braccaccia*, *percaccia* (ROHLFS II, pp. 132, 368), salent. *beccaccia*, *bercaccia* (ROHLFS, VDS., I, p. 78), DEI. I, p. 472. Il lat. medioev. *becadia* «beccaccia» (a. 1339, Curia rom.), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 63, sarà una lettura erronea per *becactia*. La voce sostituisce i riflessi del lat. tardo *accēia*, da cui i tosc. *accèggia*, bresc. *arsia*, it. merid. *arcera*, sic. *arciròtta*, salent. *arcera*, *arcela*, *arcena*, *arcegnola*, (*ar*)*cilodda* (ROHLFS, VDS. I, p. 52), sp. *arcea* (a. 1726), port. *narceja*, (Beira) *naceja* (COROMINAS I, p. 251), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 20 sg. |senza poter escludere che *arcera* sia uno spagnolismo|; DEI. I, p. 23. Il significato di *picacia* è sicurissimo (cfr. *victicocy* n. 74), sicché la voce non può aver nulla a che vedere con i riflessi del lat. *pīca* «gazza», donde l'it. merid. *pica*, fr. *pie*, ecc.; cfr. angiov. *piasse* «petite pie», fr. ant. *piasse*, *pigace* «hache, cognée» (XII sec.), con significato traslato (FEW. VIII, p. 420 sgg.), sp. ant. *pegaza* (a. 1330), accanto a *picaza* (*picaça*, J. RUIZ), COROMINAS III, p. 771 sgg.; tipo che manca nel nostro Mezzogiorno. Il calabr. merid. (Molochio) *picarazza* «gazza» è dovuto ad una contaminazione con sic., calabr. *carcarazza*, cfr. sic. ant. *carcaraza* «pica» (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 41, 231; ROHLFS, EWuGr, 911; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 637 n. 2; LXXVII, p. 627).

(65) *Aves etiam minoris quantitatis, ut cardilli* (vedi n. 24), *meruli, sturnelli* (vedi n. 71), *malvicii* (vedi n. 60) *seu turdi, pinzones et huiusmodi avicule* (I, p. 34, r. 32 sgg.); [...] *ut rapaces, pinzones, cicoræ, grues, airones* (vedi n. 39) [...] (I, p. 70, r. 26 sg.). Cfr. fr. *pinson* (*pinzun*, XII sec., MARIE DE FRANCE), dal lat. tardo *pinciō -onis* (Glosse), affine al ted. *Fink* (don-

«pispola (?)» (67), *rallus* «rallo» (68), *smerilio* «smeriglio, smeriglione»

de il venez. *finco*, *frinco*, con *r* di *fringuillus*), ingl. *finch*; passato all'it. *pincione* (XIV sec., SACCHETTI), sic. *pinzuni* «fringuello, pincione» (TRAINA, p. 323), *punzuni*, *spunzuni*, calab. merid. *spinsuni*, *spinciuni*, *spingiuni* e anche *spinzu*, *spinzi*, *spinsu*, *spínsu*, *spínciu*, *spínz(i)u* id. (ROHLFS II, p. 287; EWuGr. 2028, dove è tratto dal gr. σπινθίον), donde il bovese *spinsiuni* id., ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXVI, p. 359 sg., salent. *pinzu*, (*s*)*pinsu*, *prinsu* id. (ROHLFS, VDS. II, pp. 480, 502). Si tratta di una innovazione nell'area del lat. *fringillus* e non di voce indigena, cfr. ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, pp. 82, 150.

(66) *Quedam magis utuntur avibus minoribus, ut vanellis* (vedi n. 73), *plueriis coturnicum modis, sturnellis* (vedi n. 71), *alaudis, cozardis* (vedi n. 51), *passeribus, cardillis* (vedi n. 24) *et similibus [...]* (I, p. 29, r. 23 sgg.), *passim*. Cfr. fr. *pluvier* (*plover*, XII sec., Thèbes), da un lat. **pluviarius* (rifatto su **plova* per *pluvia*, come *plovere* per *pluere*), REW. 6622; passato all'ingl. *plover* (già medioev.), salent. *pilièri*, *prujèri*, *pruvièri*, *pluvièri* (ROHLFS, VDS, II, pp. 478, 506), sic. (Messina) *pilèri*, nap. *pelierà* m. (ANDREOLI, p. 492), it. *pivière*, *pivièro* (XVII sec., OUDIN, REDI), e cfr. *ploverius* (a. 1374, Curia rom.), *pluverius* (a. 1353, a Roma), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 446, 448; DEI IV, p. 2961, s. vv. *pivi*, *pivière*.

(67) *Avis enim illa, que dicitur cuculus, non facit nidum, neque ponit ova in terra plana, neque nutrit umquam pullos suos, sed semper ponit ova in alienis nidis, veluti in nidis merulorum, aut praenorum aut aliarum avium huiusmodi, a quibus cubantur ova cuculi et pulli nutriuntur, cuius rei veritatem experientia didicimus. Quodam enim tempore apportatus fuit nidus ante nos illius aviculae, que dicitur praenus, et in illo nido erant pulli praeni et una avicula horribilis visu deformis, ut nulla fere figuram avis promitteret, ore magno, sine pennis, pilos multos et longos habens super totum caput usque ad oculos et rostrum* (I, p. 51, r. 26 sgg.). Si trattava infatti di un pulcino del cuculo, la cui femmina depone le uova nei nidi della specie che l'hanno allevata e dei colore tipico di quelle di questa specie, per cui si hanno uova simili a quelle dell'*anthus pratensis*, della *motacilla flava*, del *phoenicurus ph.*, e via dicendo (le specie più frequentemente parassitate appartengono alle famiglie delle *motacillidae*, *turdidae*, *silviidae*, *muscapidae*, *alaudidae* e *fringillidae*). L'oscuro nome *praenus* potrebbe riferirsi proprio alla «pispola (*anthus pratensis*)», della famiglia delle *motacillidae*, ed essere quindi anch'esso un derivato del lat. *pratum*. Ci sembra che *praenus* possa essere spiegato da un fr. ant. (norm.)* *praenc*, formato come *marenc*, dal lat. *mare* (vedi *cormorano* n. 50), e simili.

(68) *Alie [sc. aves] non natant, nec bene volant, neque recedunt ab aquis, ut modi quidam rallorum et sibi similibus* (I, p. 13, r. 30 sgg.); [...] *et modus rallorum terrestrium, qui dicuntur duces coturnicum* (vedi n. 135) [...] (I, p. 19, r. 18 sgg.); [...] *Hoc faciunt aquatice modici volatus, ut genus mergorum et ralli* (I, p. 33, r. 13 sgg.), *passim*. Cfr. fr. *râle* (anglo-norm. *radle*, XII sec.), norm., picc. *raille*, prov. *rascla*, GAMILLSCHEG, *EWfrSpr*, p. 737, che è

(69), *sperverius* «sparviere» (70), *sturnellus* «storno, stornello» (71),

stato riportato col verbo *râler* (*raller*, a 1549) all'oland. *ratelen* «crépiter», cfr. vall. (Malmédy) *radeler* «faire un bruit retentissant, action de râler» (a. 1611, COTGRAVE), DAUZAT, p. 608 sg.; passato all'ingl. *rail* (a. 1450), it. *rallo* «gallinella (*rallus*)» (a. 1770, BOMARE); ALESSIO, *Postille al DEL.*, Napoli 1957-58, p. 50 [errata la spiegazione del BATTISTI, in *DEL.* V, p. 3200], e forse anche al calabr. merid. *orali* m. «airone cenerino» «corvo di notte» (ROHLFS II, p. 111; senza etimologia).

(69) [...] *ut sperverii* (vedi n. 70), *et qui dicuntur smeriliones* (I, p. 29, r. 25). Cfr. fr. ant. *esmerillon* «émerillon» (XII sec., CHRESTIEN DE TROYES), da *esmeril*, dal franc. **smeril* (alto ted. ant. *smërlo*, *smiril* «Schmerl»); passato all'it. *smeriglio*, *smeriglione* «*aesalon regulus*» (BOCCACCIO), sic ant. *smiriclu* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 124, 256), sic. *smirìgghiu*, *falcuni di smidìgghiu* [= *falcuni di rocca*] «smeriglio» TRAINA, pp. 169, 414); *smerillus* (UGUCCIONE), *smeriglius*, *smirillus* (a. 1255, a Venezia), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 535; *DEL.* V, p. 3517; PRATI, *VEL.*, p. 914; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 138 sg. La più antica attestazione della voce germanica è la glossa *smirl: n̄sus* (XII sec.), BEZZOLA, *op. cit.*, p. 138 n. 5, che spiega l'it. *smerlo* (XIII sec., GIAMBONI), *ismerlo* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*). La voce lat. *n̄sus* (che ricorre anche in I, p. 27, r. 27, *passim*), donde l'it. *niso* (XIV sec., BOCCACCIO), risale al nome mitologico di *N̄sus* (gr. Νῆσος), re di Megara, padre di Scilla, la quale tagliò il capello porpureo del padre da cui dipendeva la sorte dello Stato e lo diede al nemico di lui Minosse, per la qual cosa Niso fu mutato in uno sparviere e Scilla in airone bianco (? *Ciris*), Ov., *Met.* VIII 8 sgg.; VERG., *Georg.* I 404 (come sparviere); cfr. *DEL.* IV, p. 2588. Identica origine mitologica ha il lat. *Philomēla* (gr. Φιλομήλη) «usignolo», anche questo nel nostro testo ([...] *ut philomene*, *calandre* (vedi n. 13), *alaude*, *sturnelli* (vedi n. 71), *meruli*, *cardilli* (vedi n. 24) *et cetera aviculae*; I, p. 90, r. 17 sgg.), cfr. sard. *firumena*, *vilomena* «ailodola» (*AIS.*, c. 497, pp. 922, 955), it. ant. *filomela*, *-ena* «usignolo» (XIV sec.), *DEL.* III, p. 1644.

(70) [...] *ut sperverii*, *et qui dicuntur smeriliones* (vedi n. 69) (I, p. 29, r. 25). Cfr. fr. ant. *esprevier* «épervier» (XII sec., *Roland*), dal franc. **sparwāri* (cfr. alto ted. ant. id., ted. *Sperber*), lat. tardo *spervārius* (*Lex Sal.*), passato al sic. *sprivèri*, *spruvèri* (TRAINA, pp. 424, 425), calabr. *spruvèri*, *-u* (ROHLFS II, p. 291), pugl. ant. *sprovieri* (*Sydrac otrant.*), sa'ent. *spruvièri*, *sprovièri*, *spurièri* (ROHLFS, *VDS.* II, pp. 683, 686), nap. ant. *spriviere* (BEZZOLA, *op. cit.*, p. 135), nap. *spruvièrè* (ALTAMURA, p. 235), ecc. Da un fr. ant. **espreveter* «cacciare con lo sparviere» [cfr. *espreveteur* «chasseur à l'épervier», *espreveterie* «chasse à l'épervier» (GODEFROY), lat. medioev. *sparavetor* (a. 1334), associato a *falconerius* e *astorerius* negli *Stat. Vercell.*, BEZZOLA, *op. cit.*, p. 135 n. 1] si spiega il sic. ant. *spruvictari: acipitror* [...] *cum a[n]cipitre venari*, *spruvictari, a ci, quod est cura, idest tedium vel anxietas cordis, que inpulit hominem ad somnium vel ad vagare* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 125, 256).

(71) [...] *et ut modi picarum et sturnelli et similes* (I, p. 20, r. 20); [...] *ut vanellis* (vedi n. 73), *plueriis* (vedi n. 66), *coturnicum modis, stur-*

tertiolus «terzuolo» (72), *ubletus* «hobereau» (72*), *vanellus* «vanello» (73), *victicocy* «beccaccia» (74) e infine il nome di un mammifero: *furectus* «furetto» (75). Alla terminologia venatoria si riferiscono anche: *capellus* «cappuccio del falco» (76), *carneria* «carniera» (77),

nellis, *alaudis*, *cozardis* (vedi n. 51), *passeribus*, *cardillis* (vedi n. 24) *et similibus* [...] (I, p. 29, r. 23 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *sturnel* «étourneau», prov. *estornel*, catal. *estornell*, dal lat. tardo *sturnellus*, -a (ANTHIM.); passato all'it. *stornello* (DANTE), sic. *struneddu* (TRAINA, p. 436), calabr. *sturn(i)eddu* (ROHLFS II, p. 310), contro i salent. *sturnu* «stornello» (ROHLFS, VDS. II, p. 716), pugl. ant. *asturni* pl. (a. 1496, *Libro rosso*) (ibid. III, p. 892), sic., calabr. *sturnu* agg. «(di cavallo) storno», dal lat. *sturnus* «stornello» (PLIN.). Vedi anche *starna* n. 30.

(72) *Sed tertiolis et minoribus inter falcones* [...] (I, p. 172, r. 20 sg.). Cfr. fr. ant. *t(i)erçuel* «tiercelet» (XII sec.), da un lat. **tertiolus* (da *tertius*); passato all'it. *terzuolo* «maschio di alcuni uccelli da preda» (XIII sec., GIAMBONI), calabr. sett. *trizzuòlu* «specie di falco» (ROHLFS II, p. 109); REW. 8678; DEI. V, p. 3770; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 141.

(72*) Vedi n. 141.

(73) [...] *ut vanellis, plueriis* (vedi n. 64), *coturnicum modis, sturnellis* (vedi n. 71) [...] (I, p. 29, r. 23 sgg.), *passim*. Cfr. picc. ant. *vaniel* «crécerele» (circa 1225), fr. ant. *vannel* «vanneau» (XIV sec.), da un lat. **vannellus*, diminutivo di *vannulus*: λικνάριον (Glosse), a sua volta da *vannus* «criveilo», FEW. XIV, p. 58 (vedi *vane* n. 92 e **hoche-vanel(e)* n. 142); passato all'emil. ant. *vanella* «pavoncella (*vanelus*)» (a. 1316, a Parma), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, p. 379, it. *vanello* (a. 1770, Bomare) «pavoncella» (XVII sec., OUDIN, N. VILLANI), ALESSIO, in DEI. V, p. 3986 | non da un gall. **vannallus* «rondine», REW. 9140; cfr. GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 878; DAUZAT, p. 740|.

(74) [...] *et alie* [sc. *aves*] *habent longum et rectum* [sc. *rostrum*], *ut victicocy, picacie* (vedi n. 64) *et huiusmodi* [...] (I, p. 72, r. 30 sg.). Cfr. fr. ant. *witecos*, *videcos*, *huitecox*, norm. *videcoq* (*Oxford Engl. Dict.*), *videcoc* «coq de bruyère» (GODEFROY), dall'ingl. ant. *wuducoc(c)*, *wude-* (circa 1100), ingl. *woodcock* «beccaccia (*scolopax rusticula*)», da *wood* «bosco» «legno» e *cock* (dal fr. *coq*) «gallo»; cfr. il ted. *Waldshnepfe* «beccaccia», da *Wald* «bosco» e *Schnepfe* «beccaccia», e il gr. mod. ξυλόκοττα «beccaccia» (da ξύλον «legno» e κόττα «galina»).

(75) [...] *aut habent animalia quadrupedia domestica et agrestia, scilicet modum canum, leopardos, linces, lutrias* (vedi n. 18), *furectos et alia plura* (I, p. 4, r. 27 sgg.). Cfr. fr. *furet* (XIII sec., Rose), dal fr. ant. *fur* «ladro» (lat. *fūr*); passato all'it. *furetto* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgare*), DEI. III, p. 1737 | contro l'indigeno *foionco*, dal lat. **fūriunculus*, diminutivo del tardo *fūr(i)ō -ōnis*, DEI. III, p. 1676|, sic. *firettu*, *fireti*, *frettu* «animale che dà la caccia ai consigli, furetto» (TRAINA, pp. 175, 180); ingl. *ferret*.

(76) *Est autem capellum quoddam formatum de corio secundum formam capitis falconum ad continendum caput ipsorum usque ad collum, rostrum et*

credentia «sorta di laccio» (78), *fileria* «lacciuolo» (79), *iacti* «geti» (80), con l'aggettivo *iacticius* (81), *longa* «lunga» (82), *loyrus* «logo-

naribus exclusis ab eo (I, p. 236, r. 24 sgg.), *passim*. Da un norm. **capel* = fr. ant. *chapel* «chapeau» (XI sec., *Voyage de Charl.*), cfr. (Le Havre) *capel*, *ḱapyō*, *FEW* II, p. 287, dal lat. tardo *cappellus* (IX sec., Glosse), rifatto sul femminile *caippella* (da *cappa*), passato al lat. medioev. *capellus* (a. 1255, a Bologna), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, p. 70, *cappellus* (a. 1325, a Napoli), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 118, ecc., it *cappello* (XIV sec., M. VILLANI), sic., calabr., ecc. *cappeḍḍu*, *DEI*. I, p. 742.

(77) *Habeat preterea unam bursam ad cingulum suum, in qua reponet carnes, que ideo dicitur carneria* (I, p. 164, r. 25 sg.); [...] *ipse falconarius habet in carneria sua coxam unam galline aut alias carnes idoneas supradictas in capitulo nutriendi falcones nidarios* (vedi n. 106) (I, p. 169, r. 23 sg.); [...] *et illa carneria pendat inferius* [...] (II, p. 77, r. 32 sg.), *passim*. Da un norm. *carriere* = fr. ant. *charniere* «gibecière» (a. 1306), cfr. picc. ant. *carriere* «carnaio» (a. 1226), ecc., dal lat. *carnarium*, *FEW*. II, p. 382 sg.; passato all'it. *carneria* (*carriere* m., XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*) «tasca o borsa dei cacciatori» (XVII sec., OUDIN) [contro l'indigeno *carnaio*], cfr. *gibeceria sive carneria* (a. 1353, *Inv. Avignone*), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 127, 267, e con altra accezione sic. *carnera* «carnaio, strage, carneficina» (TRAINA, p. 116) [contro l'indigeno *carnera*, *carnala* «carnaio»], salent. *carnera* «os- saio» (ROHLFS, *VDS*. I, p. 115). Per il sinonimo *bouge*, vedi n. 157.

(78) *Et ille qui non tenet falconem, debet explicare credentiam, et ille vero, qui tenet falconem, debet retinere globum credentie et sinere explicari debet* (II, p. 16, r. 19 sgg). Cfr. fr. ant. *creance* «credit, confiance» «épreuve, essai» «terme de fauconnerie, ligne attachée à la laisse d'un faucon» (XIV sec., *Modus*), dal lat. **credentia*, *FEW*. II, p. 1303.

(79) *De funicolo ligandi falconi, quando loyratur [...] Funiculus autem iste dicitur fileria* (II, p. 9, r. 22 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *filere* f. «lacet» «cordeau long d'environ dix toises, avec lequel on retenait l'oiseau qu'on devait instruire», *filier* m. «filet» (GODEFROY), e cfr. picc. ant. *filere* f. «sorte de maladie du faucon», da *fil* «filo» (*FEW*. III, p. 526 sg.); passato al sic. *fileri* m. «corda dello zimbello» (TRAINA, p. 174). Anche il sic. *filaci* «bandolo della matassa» (ibid.) [che abbiamo riportato al gr. mod. κεφαλάκι (diminutivo di κεφαλή «testa» e «bandolo», BRIGHENTI); ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 307, per aplogia] potrebbe derivare dal fr. ant. *filage* «fil» (GODEFROY), cfr. sic. *ntilaci* «tela rada», dal fr. *entoilage* (a. 1755), TRAINA, p. 290.

(80) [...] *laquei, qui dicuntur iacti* [...] (I, p. 145, r. 29 sg.); *De iactis* (I, p. 150, r. 28 sgg.), *passim*. Latinizzazione del fr. ant. *gies* pl. «jets» (XII sec., *Alexandre*), deverbale di *geter* «jeter» (X sec., *Eulalie*), dal lat. *-iectāre* (dai composti con *iactāre*), DAUZAT, p. 419; *DEI*. III, p. 1795, s.v. *gettare*; passato all'it. ant. *iecti de sparvire* (XIII sec., JACOPONE), *geti* m. pl. «correggioli che si mettono alle zampe degli uccelli di rapina e ai quali si attacca la lunga» (XIV sec., BENCIVENNI, BOCCACCIO), lat. medioev. *quicumque*

ro» (83), *tiratorium* (84), *tornettus* (85). Alla terminologia anatomica

ceperit avem habentem zetos (e geptos) vel sonaglos (a. 1250, 1260, a Bologna), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, pp. 163, 399, *Quod si avis amissa antequam se recipiat in pristinam libertatem, volando per arbores cum gettis et sonaliis* [...], *Constit. Fed. Regis Siciliae*, c. 115 (DU CANGE), BEZZOLA, *op. cit.*, p. 143, venez. *zèti* (XVI sec., CALMO), ecc.; *DEI*. III, p. 1795; PRATI, *VEL.*, p. 484 s. il sic. ant. *çetti* (DE GREGORIO, *Il libro dei vizi e delle virtù*, Torino 1895, p. 265), *xecti di auchellu* « *pedica, compes* » (XVI sec., SCOBAR), *xecti di uccelli* « *pedagnole; lazecti da pigliar uccelli* » (a. 1522, N. VALLA), TRAPANI, *op. cit.*, p. 257 sg., sic. (S. Fratello, Nicosia) *scetti, hietti* « *laccioli* » (GIOENI, p. 249), *chietti, cieti* (sic) | = *lazzolu* | « *lacciuolo* » (TRAINA, pp. 127, 132), si spiegano foneticamente con una contaminazione con i riflessi di **flecta* « *trecchia* » (da *plecta* incontratosi con *flectere*), cfr. sic. *scetta*, ecc.; ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 78.

(81) [...] *quod habeat iacticios laqueos in pedibus* [...] (I, p. 166 r. 17). Cfr. fr. ant. *getis* agg. « *qu'on lance* », da *getee* « *getto* » (GODEFROY).

(82) *De longa* (I, p. 151, r. 24 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *longe* « *lanière* » (XII sec., CHRESTIEN DE TROYES), dal lat. *longa* | sc. *corrigia* |; passato al venez. ant. *lunza* « *correggia di cuoio* » (a. 1275), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 337, it. *lunga* « *striscia di cuoio col quale si teneva legato il falcone* » (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*); *DEI*. III, p. 2285; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 143.

(83) [...] *non revocet falconem ad aironem* (vedi n. 39) *captum cum loyro* [...] (II, p. 145, r. 6 sg.), *passim*; *loyrare* (*passim*). Cfr. fr. ant. *loire* « *appât pour le faucon* » (XII sec., R. DE MOILIENS), *loirier* « *terme de fauconnerie, dresser au leurre* » (GODEFROY), fr. mod. *leurre* (da un anteriore **lourre*), dal franc. **lōPr* (cfr. medio alto ted. *luoder* « *Lockspeise* », ted. *Luder*), GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 557; *FEW*. XVI, p. 485; KLUGE-GÖTZE, *EWdSpr.*, p. 463; passato all'it. *lógoro* (DANTE), sic. ant. *loyru di cachaturi* « *signaculum* », *loyriari* « *signaculo ciere* » (XVI sec., SCOBAR), sic. *alloirari* « *chiamare i falconi* », *allòira* « *richiamo che si faceva ai falconi* », TRAPANI, *op. cit.*, p. 207; *DEI*. III, p. 2264; PRATI, *VEL.*, p. 591; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 144.

(84) *De tiratorio* (I, p. 192, r. 25 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *tireoire* f. « *terme de fauconnerie, objet propre à attirer l'oiseau pur le prende au poing* » (GODEFROY), da *tirer* « *tirare* ». Accezione diversa ha l'it. *tiratoio* (dei panni) e l'it. merid. *tiratore, -ure* = fr. *tiroir* « *cassetto* », *DEI*. V, p. 3800.

(85) *De iactis* (vedi n. 80) *longa* (vedi n. 82) *tornetto et campanella* (I, p. 148, r. 30 sgg.); *De tornetto* [...] *Est autem tornettum quoddam de duobus annulis compositum, girantibus in se invicem* [...] (I, p. 152, r. 18 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *tornet* « *dévidoir* » « *tourniquet* » (GODEFROY), da *turner* « *tourner, girare* » (lat. *tornāre*); passato al sic. *turnettu* [= *circimulu*] « *girellina del cembalo* » « *dischetti di checchessia* » (TRAINA, pp. 135, 466), salent. *turnè.ta* « *specie di balestra per il tiro agli uccelli* » (ROHLFS, *VDS*. III, p. 1065).

degli uccelli vanno ascritti: *anca* «anca, gamba» (86), *cera* «ciera» (87), *focile* «focile» (88), *gorgia* «gola» (89), *plumagium* «piumag-

(86) *Membra vero officialia exteriora avium, que sensui subiacent, in maiori parte sunt huiusmodi: caput, oculi, aures, nares, rostrum, collum, spatule, ale, pectus, latera, venter, qui et ovaria dicitur, anus, coxe, tibie, pedes, digiti, dorsum, lumbi, anche, perunctum* [cfr. *De peruncto*, I, p. 80, con l'etimologia], *cauda et alia huiusmodi* (I, p. 65, r. 4 sgg.); [...] *inter duo ossa anchorum* [...] (I, p. 89, r. 21), *passim*. Cfr. fr. *hanche* (XII sec.), dal franc. **hanka* (bas.o ted. *hanke* «der obere Teil am Hinterfuss des Pferdes»), *REW*. 4032; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 505; *FEW*. XVI, p. 141 sg.; passato all'it. *anca* (DANTE), it. merid. *anca* (anche «gamba»), sardo, corso, prov., catal., sp. (XV sec.) *anca*, basso *anka* «Bein», *DEL*. I, p. 186 sg.; COROMINAS I, p. 200 [non dai lat. *ancus*, *REW*. 446].

(87) *Color autem pedum respondit colori illius loci in rostro, qui locus dicitur cera. Accidit tamen, quod color pedum et cere in aliquibus falconibus discordant a plumagium* (vedi n. 90) *et invicem, scilicet color pedum a cera* (I, p. 131, r. 27 sgg.). Cfr. fr. ant. *chiere* «tête, visage» «mine» (XI sec.), dal lat. tardo (VI sec.) *cara* (dal gr. *κάρα* «testa» e «aspetto») [dove prov., catal., sp. *cara*, sic. *cara* [= *facci*] «faccia» (TRAINA, pp. 114, 167)]; passato all'it. *cera* (la fresca — JACOPO DA LENTINO), *cera* (XIII sec.) «viso nel colore, nell'espressione». *DEL*. II, p. 430; PRATI, *VEL.*, p. 258, calabr. *cèra, cira* «ciera, viso, volto» «aspetto non piacevo'e», *fari cera a unu* «fargli buon viso», *fara cera* «impaurire, intimorire», *ncera* avv. «di fronte» [= fr. ant. *en chiere* «en face»], *accerari* «affrontare» «interrompere il cammino alle vacche, mettendosi loro di fronte» (ROHLFS I, pp. 184, 212; II, pp. 79, 429, 440), sic. *a cira* «per bene, a modo» (TRAINA, p. 134).

(88) *De medulla aanda falconi. Sunt etiam aliqui, qui ad maius delectamentum falconis, postquam paverint ipsum super aironem* (vedi n. 39) *et levare volunt ipsum desuper aironem, accipiunt de duobus focilibus ale maius focile et frangunt ipsum utrumque prope utramque extremitatem, et tunc preponunt pilosam extremitatem penne alicuius per strictius foramen illius ossis, expellentes medullam quam dant falconi* (II, p. 144, r. 28 sgg.), *passim*. Cfr. it. ant. *focile* «osso della gamba e del braccio: tibia e fibula, uina e radio» (XIV sec., *Volgar. Ras.*), fr. *focile* (a. 1534). Il significato originario della voce sembra essere stato quello di «soffione, canna traforata da soffiare nel fuoco», quindi da un lat. **focilis* [sc. *tubus*], che spiega il fr. ant. *foisil* «tube à lancer le feu grégeois» (GODEFROY) «soffione (in senso militare)», e perciò probabilmente si tratta di un francesismo. Una connessione diretta col fr. *foisil* «Feuerstein» (*FEW* .III p. 650 sg.), sic. *ficili* «acciarino» è semanticamente meno convincente. Ma vedi anche il *New English Dictionary*, s.v. *focile*.

(89) [...] *in gutture seu in gula, que gorgia dicitur* [...] (I, p. 60, r. 7 sg.), *passim*, e, con altra accezione, *Calesfactus itaque huiusmodi carnes in scia que gorgia dicitur* (I, p. 60, r. 7 sg.), da confrontare con *utrinque continent ossa lata, concava desubtus, que dicuntur ossa anchorum* (vedi n. 86), *habentia circa sui medium quandam concavitatem, que vo-*

gio » (90), *speronus* « sprone » (91), *vane*, *vani* « vanni » (92) ed altri termini tecnici relativi alle penne, come *bracales* (93), *corales* (94), *empiniones* (95), *saxellus* (96), e ai piedi dei palmipedi, come l'ag-

catur scia (I, p. 79, r. 28 sgg.), dal lat. tardo *scia* (PLIN. VAL.) per *ischias* « osso scio », ALESSIO, *Postille al DEI.*, p. 139. Cfr. fr. (ant.) *gorge* « gola » (XII sec.), dal lat. tardo (IV sec.) *gurga* per *gorges -itis* [donde anche l'it. *gorga* ecc.]; passato all'ingl. *gorge* (già medioev.), it. *gòrgia* (XIII sec., GIAMBONI), nap. *gòrgia* « gola » (ALTAMURA, p. 127), piem. *gòrgia* « strozza » (LEVI, p. 145), ecc., *DEI.* III, p. 1847. Dal fr. ant. *engorgier* « avaler, dévorer, engloutir » « enfoncer dans la gorge » « gorger » (GODEFROY), documentato a partire dal 1200 circa (*FEW.* IV, p. 337), deriva il sic. *ngurgiari* « ingoiare, ingollare » « gorgheggiare » (TRAINA, p. 284).

(90) (*passim*). Cfr. fr. *plumage* (XIV sec., *Modus*), derivato da *plume* « penna » (lat. *plūma*), DAUZAT, p. 567; passato tardi all'ingl. *plumage* (a. 1481), it. *piumaggio* (XVI sec., SODERINI), *DEI.* IV, p. 2959.

(91) [...] *ut cornu, valde simile speroni suorum pedum* [...] (I, p. 68, r. 1). [...] *quod dicitur speronus* (I, p. 83, r. 21). Cfr. fr. ant. *esperon* « éperon » (XII sec., *Roland*), dal franc. **sporō*, cfr. lat. tardo *sporonus* (VIII sec., *Glosse*), passato all'it. *sperone* (XIII sec., GUITTONE), *sprone* (DANTE), sic. *spiruni* (TRAINA, p. 423), calabr. *spirune*, -i, *špirunu* « sprone (del gallo) » (ROHLFS II, p. 287), nap. *spëronë* id. (ALTAMURA, p. 232); salent. *sprone* « pollone, bastardo della vite » (ROHLFS, *VDS.* II, p. 682).

(92) *Relique [sc. penne] vero quatuor subsequuntur has duodecim vana s seriatim, que quatuor dicuntur corales* (vedi n. 94), *et sunt fere alterius forme et alterius coloris quam vane* (I, p. 101, r. 12 sgg.), *passim*; *Penne maiores alarum [...] vocamus vanos* [...] (I, p. 129, r. 10 sg.). Cfr. fr. *vannes* f. pl. « penne maestre », da *van* « vaglio » (III sec.), dal lat. *vannus* id. [con allusione al battere delle ali]; passato all'it. *vanni* m. pl. id. (DANTE), *DEI.* V, p. 3987. Vedi anche *vanellus* n. 73 e **hoche-vanel(e)* n. 142. Cfr. *saxellus* n. 96.

(93) *Plume, que sunt sub maioribus pennis caude, que vocantur bracale* (sic) [...] (I, p. 126, r. 31 sg.). Cfr. fr. ant. *braiel* m. « ceinture » « le milieu du corps appelé ceinture », *braiele* f. « ceinture placée au-dessous des braies » (GODEFROY), dal lat. medioev. *bracāle* « braca » (a. 862, a Bobbio; a. 1252, a Viterbo), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, p. 47; *Gloss. lat. it.*, p. 79, donde l'it. ant. *bracale* « attinente a brache » (XVI sec., ANT. ALAMANNI), *DEI.* I, p. 581, sic. *vracali* m. « braghiera » (TRAINA, p. 483); derivato dal gallo-lat. *brāca*, come il lat. tardo *bracīle* (*redimiculum est quod subcinctorium sive bracīle nuncupamus*, ISID., *Orig.*, XIX 33, 5).

(94) [...] *quatuor [sc. penne] magis propinque corporis, que dicuntur corales* [...] (I, p. 99, r. 23 sg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *coral* « du coeur » (GODEFROY), al posto del lat. medioev. *cordialis* (vedi *DEI.* II, p. 1105).

(95) *Sunt preposite quatuor parve penne et dure, in ala posite* [...] *Hec quatuor vocantur empiniones, et sunt minores pennis et maiores plumis* (I, p. 100, r. 16 sgg.); *Empiniones* [...] (I, p. 103, r. 13 sgg.). Certamente in relazione col fr. *empeigne* (*empeine*, XIII sec., DE GARLANDE) « tomaio », dal

gettivo *corialis* (97), ed altri aggettivi, come quelli relativi al colore del piumaggio: *biseus*, *bisus* «bigio» (98), *brunus* «bruno» (99), *falvus* «falvo» (100), *griseus* «grigio» (101), *saurus* «soro» (102), col derivato *sauricia* (103), *cannavacius* «canapino» (104), e inoltre *grinosus* (105), *nidasius* «nidiace» (106), *ramagius* «ramace»

lat. *pecten* «pettine», *REW.* 6328; passato al sic. *mpigna* (TRAINA, p. 255), calabr., pugl. *mpigna* (ROHLES II, p. 58; DE VINCENTIIS, p. 118), nap. *mpigna* (ALTAMURA, p. 149), abr. *mpegnë* f. id. (BIELLI, p. 207), e cfr. sardo *empenna*, *empinna*, sp. *empeine* «addome, pettignone» e «collo del piede», catal. *empenya*, port. *empenha*, COROMINAS II, p. 239 sg.; IV, p. 922, dove è ricordato anche il basco (XVI sec.) *oin-orrazi* «empeine del pie» (alla lettera «peine del pie»), che conferma l'etimologia da *pecten*, contro altre spiegazioni meno convincenti.

(96) *Ultima* |sc. *penna*| *harum decem dicitur saxellus* [...] (I, p. 99, r. 28), *passim*. Probabilmente latinizzazione (su *saxum*) di un norm. **sassel* (cfr. *sasset*, a 1375), diminutivo di *sas* (*saaz*, XIII sec., *seas*) «staccio, crivello» (lat. tardo *crībrum sētācium*, nelle Glosse), con l'evoluzione semantica che appare in *vane* (vedi n. 92).

(97) *Hii habent digitos pedum coriales et corium* [...] (I, p. 8, r. 21), *passim*. Cfr. fr. ant. *cuiral* «cuir» (GODEFROY), dal lat. *corium* «pelle, cuoio» (cfr. *coriāceus*, *coriārius*).

(98) (I, p. 132, r. 31), *passim* = fr. *bis* (XII sec., *Roland*), *REW.* 3873.

(99) (I, p. 131, r. 20), *passim* = fr. *brun* (XII sec.), dal germ. occid. **brūn*, cfr. lat. tardo *brūnus* (Glosse di Reichenau).

(100) (I, p. 131, r. 15), *passim* = fr. *fauve* (XII sec.), (vedi n. 136), dal franc. **falw*, cfr. lat. tardo *falvus* (IX sec., Iscriz.).

(101) (I, p. 127, r. 10), *passim* = fr. *gris* (XII sec.), dal franc. **gris*, cfr. lat. tardo *grīseus* (a. 874, a Montecassino), DU CANGE.

(102) (I, p. 121, r. 32), *passim* = fr. ant. *sor* «saur» (XII sec.), dal germ. **saur*, cfr. lat. tardo *saurus* (VIII sec.).

(103) *Et quidam* |sc. *lanerii*| *sunt grisei* (vedi n. 101) *coloris et habent maculas grossas, nigras, albedine marginatas et per transversum, qui post mutationem eorum efficiuntur deteriores, quam fuerant in sauricie, quia non sunt ita audaces neque ita veloces* (I, p. 134, r. 19 sgg.), *passim*, latinizzazione (col suffisso *-itia*) del fr. ant. *sorage* «état d'un oiseau de proie, qui n'est pas encore mué et qui a encore le pelage roux de sa première année» (GODEFROY).

(104) [...] *inter album et griseum* (vedi n. 101) *ab aliquibus dicuntur cannavacii*, I, p. 127, r. 9 sg.); [...] *valde guttati fiunt cannavacii* (I, p. 127, r. 21), *passim*. Cfr. fr. ant. *chanevace* agg. «de chanvre» (GODEFROY), dal lat. *cannabis*.

(105) *Qui* |sc. *falcones*| *dicuntur apud nos vulgari vocabulo grinosi* (I, p. 135, r. 11). Cfr. fr. ant. *gringnous* (XII sec.), *grignos* «grognon, rechigné, mécontent, en colère» (GODEFROY), dal fr. *grigner* «plisser les lèvres» (XII sec.), dal franc. **grīnan* (cfr. ted. *greinen*), *FEW.* XVI, p. 67 sgg. Dal fr. ant. *engrainier* «mécontenter, irriter» «s'irriter» (XII-XIII sec.), per contaminazione

(107). Alla terminologia dell'avifauna appartengono infine alcuni verbi, come *abbeccare* (108), *agrifare* (109), *bloire* (110), *brancare* (111),

col fran. **gram* (FEW. XVI, p. 50 sg.; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 482, s.v. *grain*) deriva il sic. *ngrignari* « digrignare » (TRAINA, p. 283), calabr. *ngrignari* « maltrattare con atto sdegnoso », rifl. « corruciarsi, sdegnarsi » « basire dal freddo » « crepar dal piangere, piagnucolare » (ROHLFS II, p. 91), e cfr. inoltre sic. ant. *scregna*, *scrignamentu* « derisio » (= sic. *sgrignu* « grigno ») (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 119,254). Il sic. *grignusu* « crinuto » è invece un derivato da *grigna* « crine, criniera » (TRAINA, p. 199).

(106) *De differentiis falconum nidasiorum et ramagiorum* (vedi n. 107) (I, p. 134, r. 29 sgg.); [...] *falcones nidasios* (I, p. 169, r. 24); [...] *in ramagio, in nidasio* [...] (I, p. 201, r. 17), *passim*. Cfr. fr. *niais* « faucon qui a été pris au nid, qui n'a pas encore vole » (circa 1265, BR. LATINI); passato al prov. *niaic*, *nizaic*, it. *nidiace* (BR. LATINI) [rifatto su *nidio* « nido »], da un lat. **nīdāx -ācis*, FEW. VII, p. 113 sgg.; DEL., IV, p. 2584, forse modellato su *rapāx* [sc. *avis*]. Le difficoltà di ordine morfologico inerenti a tale ricostruzione non sono sfuggite al VON WARTBURG, *loc. cit.*, ma il lomb. *niasc* « nido » (col suffisso *-āceus*) è semanticamente lontano. Potrebbe invece trattarsi di un lat. **nītāx*, tratto regolarmente da *nītor* « mi arrampico », cfr. *nītēla* glossato col gr. δειδροβάτης.

(107) [...] *in falcone capto silvestri seu ramagio* [...] (I, p. 221, r. 16); *Falco itaque captus agrestis seu ramagius* (I, p. 201, r. 19 sg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *ramage* « sauvage » (circa 1200), FEW. X, p. 46, da un lat. **rāmāticus* (su *volāticus*), passato all'it. *ramace* (BR. LATINI), modellato su *nidiace* (vedi nn. 6, 106).

(108) [...] *debet abbeccare carnes super loyrum* (vedi n. 83) [...] (II, p. 209, r. 28); [...] *iterum pascatur, sin autem, abbeccari poterit super loyrum et iterato iactari* (II, p. 247, r. 22 sg.); [...] *mordicationes sive, ut ita dicam, abbeccationes* [...] (I, p. 171, r. 3), *passim*. Cfr. fr. *abéquer*, *abecquer* (XII sec., var. *abechier*) « imbeccare », picc. *abequer*, accanto al fr. *bequer* (*bequier*, *bechier*) « beccare », FEW. I, p. 306 sgg., s.v. *beccus*; passato al sic. ant. *abbeccari cunsintendu* « temere assentire, imprudenter concedere » (XVI sec., SCOBAR), TRAPANI, *op. cit.*, p. 113.

(109) [...] *horripilant plumas agrifando se* [...] (I, p. 117, r. 25 sg.). Cfr. fr. ant. *agrifer* « prendre avec les griffes, griffer » (GODEFROY), fr. *griffer* (a. 1606), prov. *grifar* « saisir » (a. 1318), dal norm. ant. *griff* « patte, griffe », picc. ant. *gris* pl., FEW. XVI, p. 77, s.v. **grīpan* (franc.) (= anglosass. *grīpan*, alto ted. ant. *grifan* « greifen »); passato al sic. *aggrifari* « rapire, involare » (TRAINA, p. 53), REW. 3871; DEL. I, p. 88; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 140 n. 2.

(110) *Sunt oculi ipsorum [sc. falconum] contengendi et claudendi, ne hominem videant, et huiusmodi opus appellatur ciliare* (vedi n. 112) *seu bloire* (I, p. 146, r. 31 sg.). Cfr. fr. *éblouir* (*esbleuir*, XII sec., *Alexandre*, con influsso di *bleu*) « abbagliare », fr. ant. *esbloer* « éblouir, troubler, obscurcir » (GODEFROY), derivato dal franc. **blaudi* « debole » (cfr. ted. *blöde* « debole di vista », ecc.), DAUZAT, p. 261.

(111) *Per pedes et ungues pugnant et defendunt se percutiendo, dilaniando,*

ciliare, deciliare (112), *deplumare* (113), *exaureare* (114), *mutare, muta* (115), *raspare* (116), *traynare, trayna* (117) e infine *hinire* « nitrire »

brancando, opponendo ipsos [...] (I, p. 115, r. 11 sg.); *Sed aves rapaces brancant et vulnerant cum pedibus* [...] (ibid., r. 22 sg.); *Et postquam brancavit illas carnes* [...] (II, p. 12, r. 33), *passim*. Forse da un norm. **branquer*, derivato da *branque* = fr. *branche* (XII sec., *Roland*), cfr. fr. dial. (Yonne) *abrancher*, lim. *abrançar*, *FEW*. I, p. 497, dal latino tardo *branca* « branca delle fiere » (*Gromat.*), e l'it. ant. *brancare* (XIV sec., FAZIO), *abbrancare* (*Rime ant.*), da *branca* « zampa, artiglio », che può bene essere una voce indigena, *DEI*. I, p. 588.

(112) (*passim*). Cfr. fr. *ciller* (XII sec.), *déciller, dessiller* (XIV sec.), nel senso di « (dé)coudre les paupières du faucon », da *cil* (lat. *cilium*).

(113) (*passim*). Cfr. fr. *déplumer* (*desplumer*, XIII sec., BR. LATINI), da *plume* « penna » (lat. *plūma*).

(114) [...] *aquilas et alias aves rapaces, que circa medium diem sublimè volant, precipue in estate et in diebus calidis ad refrigerandum se in sublimi et exaureandum* (I, p. 112, r. 14 sgg.); [...] *et alias aves, que calore crescente consueverunt sursum exaureare* [...] (II, p. 196, r. 13 sg.). Cfr. fr. ant. (*s'essorer* « s'élancer dans l'air », dal lat. **exaurāre* (da *aura*) « esporre all'aria », *REW*. 2941; *FEW*. III, p. 262; passato all'it. ant. *sciorare, sorare* « volare a giuoco (dei falconi lasciati volare senza avere avanti la preda) » (*Crusca, OUDIN*), PRATI, *VEI.*, p. 885; forse anche calab. *sciurare* rifl. « sfogarsi a parole », tr. « rimproverare » (ROHLFS I, p. 269).

(115) (*passim*). Cfr. fr. *muer* (XII s. c., *Roland*), *mue* (XII sec., CHRESTIEN DE TROYES), già con il senso specializzato dell'it. *mudare, muda* (XIII sec.), dal lat. *mūtāre* « cambiare », DAUZAT, p. 490; *DEI*. IV, p. 2524; PRATI, *VEI.* p. 680; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 142.

(116) *Alie raspant cum pede et cum rostro* [...] (I, p. 20, r. 17); [...] *Ad scalpere et raspare* [...] (I, p. 88, r. 4); [...] *raspant et scalpant ex utroque pede* (I, p. 88, r. 15); [...] *minus poterit rumpi unguibus falconis raspantibus caput* (I, p. 148, r. 12 sg.). Dal franc. **raspōn* (cfr. alto ted. ant. *raspōn*) « raschiare », da cui il fr. *râpe* (*raspe*; cfr. *raspa* « raspo dell'uva », a. 1202, DU CANGE), prov. *raspar*, it. *raspare* (XIII sec., a Padova, SELLA, *Gloss. it. lat.*, p. 473; XIV sec., FAZIO), sic. ant. *raspari* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 69, 107, 251), sic. *arraspari*, calab. *raspari*, ecc.; DAUZAT, p. 611; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 740; *DEI*. V, p. 3210; PRATI, *VEI.*, p. 816.

(117) *Traynare est documentum quoddam, quo aves rapaces addiscunt capere aves aut bestias similes trayne, etiam tales, quales naturaliter capere non auderent* (II, p. 44, r. 20 sgg.), *passim*. Cfr. fr. ant. *trainer* « traîner », *traîne* « traîne » (XII sec.), dal lat. **tragināre* (da **tragere* per *trahere*, per contaminazione con *agere*), *REW*. 8837; DAUZAT, p. 719; passato all'it. *trainare*, ecc.; cfr. anche sic. *traina* « funicella, lenza da pescare » (TRAINA, p. 457), calab. sett. *trajina* « lenza che si trascina con la barca » (ROHLFS II, p. 336); *DEI*. V, p. 3855 sg.

(118). Poche altre voci si riferiscono al altre categorie concettuali, come *arco* [leggi *arço*] «arcione» (119), *cavilla* «cavicchio» (120), *coquilla* «conchiglia» (121), *maneria* «maniera» (122), *morsellus*

(118) [...] *neque hīniat* [sc. *equus*] *libenter, nam aves ad auditum hinitus aufugerent* (II, p. 77, r. 20 sg.). Cfr. fr. *hennir* (XII sec., Roland), dal lat. *hinnire* id., con *h-* d'origine espressiva, DAUZAT, p. 387; passato al sic. ant. *hinniri*, *hinnixiri*, sic. *finniri* (« Arch. Stor. Sic. » XV, p. 270), sic. *ciniri*, *finiari*, *hiniari*, *jiniari*, *iniari* (TRAINA, pp. 133, 175, 203, 206, 209), calabr. merid. *xiniari*, *sciniari*, (Molochio) *χinniari* id., bovese *χinižo* «nitrisco» [non dal gr. *χηνίζω* «schreien wie die Gans», ROHLFS, in «Byzantion» XIII, p. 550; *Diz calabr.* II, p. 246]; ALESSIO, in «L'It. Dial.» X, p. 155; «Rend. Ist. Lomb.» LXXII, p. 146; *Sulla latinità della Sicilia*, p. 97 | ma la voce non può essere indigena, perché l'Italia meridionale appartiene all'area dell'innovazione **hinnitūlare*, che spiega bene anche l'it. *nicchiare* «dolersi, rammaricarsi, gemere», ALESSIO, *Postille al DEL.*, p. 21 |.

(119) *Non portet sellam, que sit minus alta arconibus suis* [...] (II, p. 77, r. 25 sg.); *Illius vero arconi posteriori debet esse appensa carneria* (vedi n. 77) *grandis* [...] (ibid., r. 29, sg.). Cfr. fr. *arçon* (XII sec.), dal lat. **arciō -ōnis*, diminutivo di *arcus* «arco», DAUZAT, p. 46, pad. ant. *arcione* (a. 1058), *arzone* (a. 1154), it. *arcione* (XIV sec.), ecc.; *DEL.* I, p. 277; PRATI, *VEL.*, p. 56.

(120) [...] *quod cavilla una lignea figatur in terram* [...] (I, p. 177, r. 5 sg.); [...] *figatur cavilla una seu paxillus in terra* [...] (I, p. 215, r. 17 sg.). Cfr. fr. *cheville* (XII sec., MARIE DE FRANCE), prov. *cavilha*, dal lat. tardo *cāvīcula* (Glosse), dissimilato da *clāvīcula*; passato all'it. *caviglia* «cavicchio» (XIV sec.), cfr. *cavilla*, *cabilla* (a. 1311, 1330, 1364, Curia rom.), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 96, 116, 142; *DEL.* II, p. 830, sic. *cavigghia* id. (TRAINA, p. 123), calabr. *caviglia*, *cavigghia* id. (ROHLFS I, p. 177), salent. *cavigghiu*, -e «cavicchio» (ROHLFS, *VDS.*, I, p. 126).

(121) Vedi n. 42. Cfr. fr. *coquille* (XIII sec., E. BOILEAU), dal lat. *conchyliā* n. pl. (gr. *κογχύλιον*) per incontro con *coque* «guscio d'uovo» (XIII sec.); passato al salent. *cuquigghiu*, -è m. «sorta di mollusco, tellina, vongola» (ROHLFS, *VDS.* I, p. 190; III, p. 940; gr. *κογχύλιον*; foneticamente escluso), molf. *chëquigghië* «nicchio, conchiglia, conca» (SCARDIGNO, p. 40), nap. *quagghia* f. «squilla (mollusco, conchiglia)» «procellaria (uccello)» (ALTAMURA, p. 190; senza etimologia), *squaquigliá* «l'aprirsi dei crostacei, lo schiudersi delle conchiglie» (l'ibid. p. 236).

(122) Vedi n. 45. Cfr. fr. *manière* (XII sec.), dall'agg. fr. ant. *manier* «qui se fait avec la main» «souple, habil», DAUZAT, p. 455, donde l'ingl. *manner*, l'it. ant. *maniero* «trattabile, piacevole» (XIII sec., GIAMBONI), *maniera* «sorta, specie, razza» (XIII sec., Novellino) «modo», *DEL.* III, p. 2349; PRATI, *VEL.*, p. 618 sg.; sic. ant. *pir maynera* «per modo» (a. 1375), LI GOTTI, *Volgare nostro siculo*, p. 108, *mainera*, G. CUSIMANO, *Poesie sic. dei sec. XIV e XV*, Palermo 1952, p. 200, calabr. *manèra* (ROHLFS II, p. 11), ecc.

«boccone» (123), *passagium* «passo, passaggio» (124), *tiso* «tizzone» (125), e poi *area* «nido rupestre» (126), *fontanetum* «fontana» (127), *placteria* «pianura» (128), *river(i)a* «fiume» (129).

(123) [...] *deponunt illam escam ante pullos et cum rostro in morsellos separant et porrigunt in rostra pullorum* (I, p. 60, r. 24 sgg.); [...] *morsellatim* [...] (I, p. 113, r. 6.), modellato sugli avverbi latini (*paulatim*, ecc.). Cfr. fr. *morsel* «*morceau*» (XII sec.), diminutivo di *mors* (lat. *morsus*), DAUZAT, p. 485; passato all'it. *morsello* «bocconcello» (XIV sec., *Vita Barlaam*), *DEI*. IV, p. 2512; PRATI, *VEL.*, p. 671, sic. *murseddu* «pezzetto» «carne di tonno seccata e salata, mosciame» (TRAINA, p. 263), saient. *mursiddu* «bocconcino» (ROHLFS, *VDS*. I, p. 373), nap. *murzillè* id. (ANDREOLI, p. 425), calabr. *mur-sieddu*, *murz-* «colazione frugale che fanno i contadini nelle prime ore della mattina» (ROHLFS II, p. 70), sic. ant. *murcillari di matina* «iento», *murczilamentu* «*ientaculum*» (XVI sec., SCOBAR), TRAPANI, *op. cit.*, p. 213 sg.

(124) *Ubi abundant plus aves de passagio et ubi alie* (I, p. 47, r. 13). Cfr. fr. *passage* (XII sec., *Roland*), da *passer* «passare»; passato all'ingl. *passage*, all'it. *passaggio* (XIII sec.), *DEI*. IV, p. 2791, sic., calabr. *passaggiu*, ecc., documentato in Sicilia dai 1130, BEZZOLA, *op. cit.*, p. 66.

(125) *Illi ungues cum tison e ligneo accenso crementur* [...] (II, p. 44, r. 27 sg.). Cfr. fr. *tison* (XII sec.), dal lat. *titiō -ōnis*, contro it. *tizzone* (XIV sec.), sic., calabr. *tizzuni*, ecc., *DEI*. V, p. 3806.

(126) [...] *nidi rapacium, qui a quibusdam dicuntur a ree* (I, p. 46, r. 2); *Sed si nidus erit in fixuris rupium, ligatur homo cum funibus et ligatus descendet cacumine montis sive rupis usque ad criptam, in qua est a rea nidi eorum, et intrans accipit eos* (I, p. 136 sg., r. 32 sgg.). Cfr. fr. ant. *aire* «lieu, place, salle» (XII sec.), GODEFROY, ma anche «tana di belve» «nido di uccelli rapaci», dal lat. *ārea*, *REW*. 276; DAUZAT, p. 21; it. sett. ant. *aera* «nido» (*qui invenerit aeram austurorum* (vedi n. 41), a. 1212, a Trento; *aeram falconi vel trizoli* (vedi n. 72), *austuris seu trizoli ab austure*, XVI sec., Cadore; *airam de asturibus*, XIV sec., ad Aquileia), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 7, 10; *DEI*. I, p. 101, s.v. *aia*.

(127) [...] *circa fontaneta calida* [...] (II, p. 130, r. 33). Cfr. fr. ant. *fontanoi* m. «fontaine» (GODEFROY), dal lat. *fontāna* col suffisso collettivo *-ētum*, tipo documentato nell'Italia settentrionale, ma non nel nostro Mezzogiorno, cfr. i top. *Fontanedo* (*TCL.*, Como 3 C 6) (3 D 6), OLIVIERI, *DTL.*, p. 243, *Fontanedo* (Trento 5 E 2), *Fontaneto* (Torino 9 E 3), tosc. *Fontaneto* (PIERI, *TSL.*, p. 148), *Fontaneta* (PIERI, *TVA.*, p. 310).

(128) [...] *et cetera loca ima collectiva aquarum, que dicuntur a quibusdam placterie* (I, p. 17, r. 18 sg.). Cfr. fr. ant. *platerie* «plaine» (GODEFROY), da *plat* «piatto» (lat. **plattus*).

(129) [...] *aves de rivera* [...] (I, p. 7, r. 25); [...] *ad loca rivulorum et riveriarum* (I, p. 17, r. 7); [...] *lacus, stagna, paludes, flumina magna et modica, que dicuntur rivere* [...] (I, p. 17, r. 17 sg.), *passim*. Cfr. fr. *rivière* (XII sec., *Cour. Lois*; anche «région proche d'une rivière, de la mer»),

Alla stessa terminologia della caccia appartengono altre voci siciliane e italiane meridionali, che, pur non figurando nel *De arte venandi*, possono essere altrettanto antiche quanto quelle sopra studiate, e che comunque merita segnalare, anche perché alcune di queste si presentano chiaramente in veste fonetica normanna. Tra gli ornitonomi sono degni di attenzione i riflessi del fr. *aigle* «aquila» (XII sec), prov. *aigla* (130), fr. *butor* «tarabuso» (XII sec.) (131), norm. **cache-lievre* «lepraiuolo, avvoltoio buono a prender lepri» (132), fr. *cochevis* «allodola cappelluta» (133), fr. ant. *çuete* «chouette (XVI sec.)» (XII sec., Chrestien de Troyes) (134), fr. *duc* «hibou

dal lat. *rīpāria* |sc. *regiō* |, DAUZAT, p. 635; passato al padov. ant. *riveria* (XIII sec.), SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 269, 486, it. ant. *riviera* «fiume» (DANTE, G. VILLANI) «riva» (DANTE), sic. ant. *revera*, G. CUSIMANO, *Poesie sic.*, cit., p. 214.

(130) DAUZAT, p. 19; cfr. sic. ant. *aiguula* (XVI sec., SCOBAR), sic. *áicula* (VINCI, CARUSO), TRAPANI, *op. cit.*, pp. 128, 211; TRAINA, p. 54, coi derivati *culòccia* «uccello di rapina, arpia» (TRAINA, p. 150), calabr. *vuluottu* (*aculottu*) «sorta di falco» (ROHLFS II, p. 399), con *v-* da *g-*.

(131) Derivato dall'incontro del lat. *būteō* col nome di uccello *taurus* (PLIN.); cfr. la glossa *bitorius: erdling* (anglosass.), *C. Gl. Lat.* V 403, 20; ALESSIO, in «St. It. Filol. Class.» XXIV (1949), p. 117 sgg.; passato all'ingl. medioev. *botor*, ingl. *bittern*, piem. *bütor* (LEVI, p. 68), sic. ant. *bitturi auchellu*, *vituri auchellu* «glottis» (XVI sec., SCOBAR), TRAPANI, *op. cit.*, p. 155, sic. *buturu*, *buturnu*, *paturu*, *bittordu* «airone, airone cenerino» (cfr. TRAINA, pp. 102), *piturru* «tuffetto» (ibid., p. 328), calabr. sett. *vuturu* «gufo reale» (ROHLFS II, p. 403), a meno che non si tratti di uno spagnolismo (sp. *bitor* «*ardea stellaris*»). Comunque la voce è contaminata con i riflessi del lat. *vulturius* «avvoltoio», cfr. sic. *buturu*, *vuturu* (TRAINA, p. 102), calabr. sett. *vè-turè* m. id. (ROHLFS II, p. 373), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 225 sg.

(132) Dal norm. *cachier* = fr. ant. *chacier* «chasser», dal lat. **captiāre* (ALESSIO, *Ripercussioni*, cit., p. 215), e *lievre* «lepre», cfr. fr. ant. *chace lievre* «sorte de jeu d'enfant» (XIV sec., FROISSART), fr. dial. *chasse-alouette* «épervier», *chasse-perdrix* «faucon crécerelle», picc. *chasse-veau* «grèbe huppé», *cache-veau*, e simili, FEW. II, p. 321, forma che può spiegare il calabr. sett. *caccialiepuru* «specie di uccello di rapina» (ROHLFS I, p. 132; senza etimologia).

(133) Vedi n. 51.

(134) DAUZAT, p. 174; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 221; FEW. II, p. 549. s. v. *cavannus*. Cfr. piem. *sueta*, padov. *zoeta* (XIII sec., SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 637), ven. *zueta*, valsug., trevis. *zuita*, it. ant. *ciovetta* (XIV sec., SACCHETTI), p. 637), ven. *zueta*, valsug., trevis. *zuita*, it. ant. *ciovetta* (XIV sec., SACCHETTI), p. 637), march. *ciotta*, rom. *ciovetta*, nap. *cèvèt(u)la civetta* (*F. de' Crescenzi volgar.*), march. *ciotta*, rom. *ciovetta*, nap. *cèvèt(u)la civetta* (ALTAMURA, p. 102), calabr. sett. *zijetta*, sic., calabr. *zivittula* (TRAINA, p. 492; ROHLFS, II, pp. 413, 419). La «civetta» era adoperata come zimbello (vedi n. 158), cioè per richiamo nella caccia degli uccelli.

(*strix búbō*)» (fine XIII sec.) (135), fr. *fauvette* « beccafico » (XIII sec., *Bat. de Caresme et Charnage*) (136), picc. (e prov.) *gai* « geai » (137), norm. **galne*, *gaune* = fr. *jaune* « giallo » (138), norm. **gau-*

(135) Forse identico a *duc* « duce » (lat. *dux*), DAUZAT, p. 258; FEW. III, p. 196; cfr. piem. *düc* « gufo reale » (LEVI, p. 112), sic. ant. *duccu auchellu* « *bubo* » (XVI sec., SCOBAR), TRAPANI, *op. cit.*, p. 182, sic. *duccu* [= *varvajanni*] « barbagianni » (TRAINA, pp. 165,474), calabr. *dduccu*, *nduccu* « allocco specie di gufo », *dduγu*, *-ú* « gufo (reale) » (ROHLFS I, p. 271; II, p. 96), bovese *dducco*, *duγú* id. (ROHLFS, *EWuGr.* 563, s.v. δουκ-, Schallwort); ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXIV, p. 697; lomb. *düg*, ven. *dugo*. Per l'uso di *dux* in relazione all'avifauna, cfr. *dux coturnicum* « re di quaglie (*crex pratensis*) », ([...] *ut perdicum et coturnicum genera et modus rallorum terrestrium, qui dicuntur duces coturnicum* [...], I, p. 19, r. 18 sg), che corrisponde al medio fr. *roi des cailles* (STEPH. NOM.), anche *mère des cailles* (calco del lat. *ortygomētra*, PLIN., *N.H.*, X 66; dal gr. ὀρτυγομήτρα, ALESSIO, *Postille al DEL.*, p. 34 sg.), ted. *Wachtelkönig* (a. 1559), che si ricollega al tipo *rex avium* « *trochilus* » (PLIN., *N. H.*, VII 90); cfr. sic. *re di li gadduzzi* « nonna, airone cinerino », *re di li marvizzi* « tordela », *re di li riiddi* « fiorrancino » (TRAINA, p. 350), e simili.

(136) Da *fauve* (vedi n. 100) per il colore, DAUZAT, p. 317; passato al calabr. *farvetta*, *falivetta*, *farfetta*, *fravetta*, *frabbetta* id. (ROHLFS I, p. 314), luc. merid. *falëbètt*, *f^oaβètt* f. id. (LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle 1939, p. 201), salent. *falavett(a)*, *falvette*, *falaetta*, *faletta*, *favetta* id. (ROHLFS, *VDS.*, I, p. 221; III, p. 959); ALESSIO, *Ripercussioni*, cit., pag. 223. Indigeno nell'Italia merid. è il lat. *ficēdula* (ALESSIO, *Studi... G. D. Serra*, p. 70 sg), cfr. salent. *facètula*, *fucètula*, ecc.

(137) Picc. ant. (XIII-XIV sec.) *gai* « oiseau de bois servant de but pour tirer à l'arc » (GODEFROY), corrispondente del fr. ant. *jai* (vedi n. 57). Entrambe le forme sono rappresentate nel siciliano (*lu gaju* e *lu giaju*, cfr. *AIS*. III, c. 495), di cui la prima, anche del calabrese, è già nel SENISIO (a. 1348): *merops* [...] *avis viridis coloris, que vulgariter dicitur picciuferru* | cfr. sic. *pizzuferru*, calabr. *pizzifierru*, *pizzëfierrë*, *pizzifèrulu* « picchio verde », *pizzuafierrë*, *pizzicaferu* « specie di picchio » « frusone » « rigogolo », ROHLFS II, p. 155, 156] *vel gay*; *apiaster* [...] *avis* [...] *que dicitur picigaya* (MARINONI, *op. cit.*, pp. 99, 100, 249); ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 87 e n. 1. Il piem. *gai*, *gaja* « ghiandaia » è un prestito dalle varietà alpine (LEVI, p. 128), cfr. prov. *gai*. Dal normanno (piuttosto che dal provenzale, DAUZAT, p. 350) sembra derivare il fr. *gai* (XII sec., R. DE CAMBRAI), anche « vif » « lebhaft, stürmisch (von Tieren) », donde l'it. *gaio* (XIII sec., DANTE DA MAIANO; *Novellino*), ma altra spiegazione si legge nel GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 451.

(138) Per la documentazione, cfr. FEW. IV, p. 24 sg.; Du CANGE, s. vv. *galnus*, *gaunus*. Da questa forma normanna, e non direttamente dal lat. tardo *galbinus* « verde-giallo » (PETR.), si può spiegare il calabr. *gálinu*, *gállinu*, *gálanu*, *gálamu*, *gállunu* « rigogolo », calabr. sett. *gálinë* m. « upupa » [impossibile dal gr. γαληνός « ruhig, heiter », MOROSI, in ROHLFS, *EWuGr.* 409,

deron (**gualderon*) «boscaiolo» (139), fr. ant. *grif* «grifo» (XIII sec.), coi derivati *grifon* «griffon» (XII sec., *Roland*, «oiseau de proie») e *grifain* «épervier qui a été capturé au début de l'hiver de la seconde année» (140), norm. *hobe* f. «espèce de buse» =

s. v., o da un incontro di *galbinus* col gr. mod. γαλανός «ceruleo», ROHLFS I, p. 330; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 690], come mostrano i riflessi della forma fr. *jaune*, cfr. calabr. centro-meril. *giálinu* «giallo» e «rigogolo» (ROHLFS I, p. 340), *ggialinedu* «rigogolo» (LONGO, in «L'It. Dial.» XI, p. 77), sic. *giálinu* «giallo», *giarnu* «giallo, pallido», *giarnusu*, *giaunusu* (= calabr. *gialinusu*) «gialloso» «pallido» «itterico», *giaunnazza* «itterizia» (TRAINA, p. 193), cfr. anche «Arch. Gl. It.» IX, p. 437, e il fr. ant. *jaunasse* agg. «qui tire sur le jaune» (GODEFROY), sic. ant. *ialinu* «pallidus» (XVI sec., SCOBAR), *ialnicza* «pallor» (ibid.) [= sic. *giarnizza* id., dal fr. *jaunisse* (XII sec.)], TRAPANI, *op. cit.*, p. 198, salent. *giálinu*, *jálinu*, *sciálenu* «giallo», *scialinedda* «piccolo uccello giallo, probabilmente cutrettoia» (ROHLFS, VDS. I, pp. 256, 273; II, p. 609), anche lig. ant. *panni ialni* (*Stat. Padri*, p. 161), G. ROSSI, *Gloss. medioev. lig.*, p. 57, lig. *gíanu* «giallo». Il lat. *galbinus* (su *coccinus*) è tratto da *galbus*, *galbulus* «rigogolo» «χλωροστρουθίον, χλωρός» (Glosse), con le varianti *galgulus* (PLIN.) [da cui **aurigalgulus*, che spiega l'it. *rigògolo*, chian. *gògolo*, ALESSIO, *Postille al DEI.*, p. 75] e *gaulus* (ISID.), LEW. I, p. 578. Il calabr. *gálinu* corrisponde semanticamente al jers. *jaunouais* «loriot doré» (FEW. *loc. cit.*), ma non è chiaro se la stessa voce è anche il tarant. *gánèlè* m. «sorta di pesce variopinto» (ROHLFS, VDS. I, p. 254, senza etimologia) e il nap. *vòllanè* m. «rigogolo» (ANDREOLI, p. 784; ALTAMURA, p. 266). Nell'Italia merid. si hanno anche riflessi di *aureus* e *aureolus*, cfr. sic. *auriolu* [= *ájula*, *gájulu*] id. (TRAINA, pp. 54, 86, 188), calabr. sett. *juvaruolu* id., *jovarulu* «grottaione, uccello di vari colori» (ROHLFS, I, pp. 385, 388; senza etimologia), ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, pp. 30 e 87, s. v. *galbulus*.

(139) Derivato (del tipo fr. *vigneron* «vignaiolo»: *vigne*) del fr. ant. *gualt*, *gaut* «bois, forêt» (franc. **wald* «bosco»), che può spiegare il sic. ant. *gualteruni* (*picus* [...] *avis est, que dicitur gualteruni*) nel SENISIO (MARINONI, *op. cit.*, pp. 41, 241), cfr. anche ALESSIO, in *DEI.* III, p. 1882. L'evoluzione semantica da «boscaiolo» a «picchio» non ci sembra presentare difficoltà. Difficile invece una derivazione dal personale *Walter* (?), TRAPANI, *op. cit.*, p. 193.

(140) Dal lat. *gryphus*, GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 489; FEW. IV, p. 297; passato all'ingl. *griffon*, *griffin* (medioev. *grifoun*), it. *grifo* (XVI sec., ARIOSTO), *grifone* «bestia immaginaria» (XIII sec., GIAMBONI) «specie di avvoltoio (*gyp: fulvus*)» (XIV sec., *Bibbia volgar.*), sic. ant. *aucellu grifu* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 27, 240), calabr. sett. *griffune* «sorta di uccello» (ROHLFS I, p. 353); sic. *grifanu* «uccelletto uscito dal nido» (TRAINA, p. 199) e l'it. *grifagno* «rapace (di uccelli di rapina)» (XIII sec.; *sparvier grifagno*, DANTE, *Inf.* XXII, v. 139), che va col fr. ant. *grifaigne* «redoutable, sauvage» (XII sec.), prov. *grifanh* «renfrogné», *guirfanh*, *guilfanh* «espèce de épervier», REW. 3871; *DEI.* III, p. 1870; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 140 n. 2.

fr. ant. *hobe* m. « petit oiseau de proie, *hobereau* » (Godefroy) (141), norm. **hoche-vanel(e)* « batticoda, cutrettola » (142), norm. *mosquet* = fr. ant. *moschet* (XII sec.) « mouchet, oiseau de proie » (143), *pigeon* (XIII sec., anche « petit d'un oiseau », Godefroy) « colombo, piccio-

(141) Di etimologia incerta; cfr. *FEW.* I, p. 59; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 516; *REW.* 4156; DAUZAT, p. 390; passato all'ingl. *hobby* « falco lodolaio » e al sic. ant. *olba auchellu* « *aluco* » (XVI sec., SCOBAR), TRAPANI, *op. cit.*, p. 217 sg., sic. *orva*, *triorva* « ailocco delle paludi (*asiō accipitrīnus*) » (HILLYER GIGLIOLI). Il fr. mod. *hobereau* indica l'« albanelia », che è una specie di bozzagro delle paludi (*circus*). La forma *olba*, da un anteriore **obba* (nota la concordanza di genere con la voce normanna), presenta il noto fenomeno dell'aggeminazione distratta, che ha favorito l'ulteriore raccostamento paretimologico al sic. *orvu* « cieco, orbo » dal lat. *orbis* [impossibile una diretta derivazione da questo, che sarebbe dovuta al fatto che tale uccello vede male di giorno (M. L. WAGNER, in « ZRPh. » XXIV, p. 17)], che non spiega la forma *olba*. Da un incontro di questa col lat. *triorchēs* = *būteō* « bozzagro » (PLIN.) dal gr. τριόρχης, si spiega bene anche il sic. *triorva*; ALESSIO, in « Riv. Filol. Class. » XX, p. 52; « Studi It. Filol. Class. » XXV, p. 117 sgg.; *Sulla latinità della Sicilia*, p. 295; *DEI.* V, p. 3903, s. v. *triorchide*. Accanto ad *hobe* dovette esistere un diminutivo **hobelet* (sono documentati *hobel* e *hobet*, GODEFROY), che ci fa render conto della forma *ubletus* del *De arte venandi*, I, II, cap. II: *Sunt etiam alie aves rapaces parve, sicut sunt smeriliones* (vedi n. 69), *ubleti et huiusmodi* [...] (DU CANGE, s. v. *smeriliones*), che non siamo riusciti a rintracciare nel testo.

(142) Composto imperativale, come il fr. *hochequeue* id. (a. 1546), del norm. *hochier* = fr. ant. *hocier* (XII sec., *Aliscans*) « secouer » (GODEFROY), dal franc. **hottisōn* id., DAUZAT, p. 390; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 516; *FEW.* XVI, p. 231 sg., e fr. ant. *vanel* « petit van » (GODEFROY), vedi *vane* n. 92, e cfr. fr. ant. *wanele* f. « crécerelle » (*FEW.* XIV, p. 158); forma presupposta dal nap. *cocciavannella* « cutrettola (*motacilla alba*) » (ALTAMURA, p. 107), calabr. sett. *cuccimannedda*, *cuccipannella*, *coccipannellë* f. (ROHLFS I, pp. 218, 211), salent. *cuccimannedda*, *puccicannedda*, ecc. (ROHLFS, *VDS.*, I, p. 176; II, p. 507), pugl. *cucciumannedda*, *cuccëcanneddë*, luc., camp. *cuccipannedda*, molis. *cucciamannella*, *cucciacannella* id. (*AIS.* III, c. 498), anche luc. (Rotonda) *cuccëmannédđ* f. « lucciola » (LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle 1939, p. 214) e cfr. *βannë* m. « ciuffo della coda dei buoi » (ibid., p. 23.). Per la conservazione di *h-* aspirata, vedi *hinire* n. 118.

(143) Derivato dal lat. *musca* « mosca », per indicare la piccolezza dell'uccello in confronto ad altri rapaci; passato al sic. ant. *muschitu auchellu* « *accipiter alphanecus* ». (XVI sec., SCOBAR; TRAPANI, *op. cit.*, p. 215), calabr. *muschettu*, it. *moschetto* « *accipiter nisus* » (a. 1886, HILLYER GIGLIOLI), *DEI.* IV, p. 2516; cfr. lat. medioev. *muscetus* (ALBERTUS MAGNUS, I, XXVI), *muschetus* (XIII sec., PETRUS DE CRESCENTIIS, I, X, cap. II), DU CANGE.

fr. *goupil* m., *goupille* f. « renard », *goupillon* « petit renard » (Godefroy) (150), fr. *lèvrier* « levriero » (XII sec., *Enéas*) (151), fr. *loup cervier* « lince » (fine XIV sec.) (152), fr. ant. *mastin* « mâtin » (XII-XIII sec., H. de Valenciennes) (153), fr. *putois* « puzzola (*mustela putorius*) » (circa 1170, Chrestien de Troyes), fr. ant. *putoir* id. (Godefroy) (154), fr. *renard* « volpe » (XIII sec.) (155), fr. ant. *veltre* (XII

fāgus), DAUZAT, p. 336; passato al calabr. *foina*, *fu(j)ina* (ROHLFS I, p. 320 sg.), salent. *fuina*, *fujina* (ROHLFS, VDS. I, p. 249), ven. ant. *fuina* (XIV sec., a Càttaro), umbro ant. *foina* (a. 1371, a Gubbio) « (pelle, pelliccia di) faina », SELLA, *Gloss. lat. it.*, pp. 347, 619, s.v. *mantellum*, *vestis*, piem. *fuina* (LEVI, p. 125), ecc.; *DEI*. II, p. 1583; III, p. 1730, s.v. *faina*, *fuina*.

(150) Anche *gorpil*, *worpil*, *werpil* (XII sec.), derivato dall'incontro del lat. tardo *vulpīculus* (MARC. EMP.) [= *vulpēcula*] col franc. **hwelp* « cucciolo degli animali da preda », GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 479; passato all'it. *volpiglio* (?!), *REW*. 9463; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 145, sic. *vulpigghiuni*, *vulpagghiuni* « volpacchione » (TRAINA, p. 487), calabr. *gurpigghiu*, -a « grossa volpe » (ROHLFS I, p. 363), salent. *urpignu*, *urpiòtt(ul)u*, *orpijottu*, *urpignòttula*, *urpijòttula*, *urpigghietta* « volpacchiotto » (ROHLFS, VDS., II, pp. 439, 789; III, p. 1066), ALESSIO, *Ripercussioni*, cit., p. 223 sg.

(151) Dal lat. tardo *veltrus*: *leporārius* (*Lex Sal.*), GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 558; passato all'it. *levriere* « cane snello da lepre » (XIII sec., GIAMBONI), -o (XVI sec., CARO), *DEI*. III, p. 2218; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 146, sic. *livirèri* (TRAINA, p. 220), calabr. *livr(i)èri*, anche « persona oziosa, girellone, fannullone », *livrera* f. anche « donna di cattivo odore, girandolona » (ROHLFS I, p. 418), nap. *lèvrièrè*, ecc. Nel *De arte venandi* soltanto *leporarius* (II, p. 39, r. 22, *passim*).

(152) Insieme col prov. *lop cervier* (a. 1397), rifacimento del fr. ant. *leuecerviere* f. (a. 1279), norm. *lu cervere* f. (a. 1113), da un lat. *lupa cervāria*, *FEW*. II, p. 612; passato all'it. ant. *cerviere* (XIII sec.), *lupo cerviere* (XIV sec., FR. SACCHETTI), *lupo cerviero* (XVII sec., OUDIN) id.; *DEI*. I, p. 875; III, p. 2289; PRATI, *VEL.*, p. 599; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 145, calabr. sett. *lupu cirvieru* (ROHLFS I, p. 214).

(153) Derivato dal lat. *mānsuētus*, DAUZAT, p. 464; passato all'ingl. ant. *mastin*, it. *mastino* (XIII sec.), sic. ant. *mastinu* (vedi n. 156), e cfr. calabr. *mbastinu* « grossolano » (ROHLFS II, p. 28; senza etimologia).

(154) Dal fr. ant. *put* « puzzolente » (lat. *pūtidus*), *FEW*. III, p. 632 sgg.; passato al calabr. *pituòsciu*, *pētuscè*, *putusu*, *pit(t)usu*, *pittúsciu*, *pituòriu*, *pit-túriu* id. (ROHLFS II, p. 145), salent. *pētúoscè* id. (ROHLFS, VDS. III, p. 1032), sic. *pitòciu* « buzzurro » (TRAINA, p. 328), camp. *petuojo*, -oso id., piem. *pitòis* « sorta di donnola » (LEVI, p. 201). Alla stessa categoria semantica appartiene anche il sic. *badđòttula*, *padđòttula*, *pidđòtt(ul)a*, calabr. merid. *badđòttula*, *p-* « donnola » (*ALS*. III, c. 438), certamente prestito dal fr. dial. *bolotte* « be'ette » (*FEW*. I, p. 319), avvenuta in epoca non determinabile.

(155) Dal personale germ. *Raginhard*, DAUZAT, p. 623; passato al sic. *ri-náuda* « volpe » (TRAINA, p. 355), che presuppone una forma dissimilata. In Francia *renard* ha preso il posto di *goupil* (vedi n. 150).

sec., *Roland*), *ventre* « vautre, chien qui chasse le sanglier » (156). Alla terminologia della caccia sembrano appartenere anche: norm. *bougue* = fr. *bouge* « carniera » (157), norm. **chembel* (*chembiel*, Froissart) = fr. ant. *cembel* « leurre » (XII-XIII sec.) (158), norm. **esquerchele* = fr. *escarcelle* « grande bourse pendue à la ceinture » (XIII sec.) (159), fr. *laisse* « lien pour mener un animal » (XII sec.) (160), fr. ant. *pautonniere* « bourse » (Godefroy) (161), fr. ant. *so-*

(156) Dal gallo-lat. *vertragus* (MART.), cfr. *veltrus* (*Lex Sal.*); passato all'it. *veltro* (DANTE), sic. ant. *veutru vide mastinu* « *molossus* » (XVI sec., SCOBAR; TRAPANI, *op. cit.*, p. 256), *DEI*. V, p. 4007.

(157) Dal gallo-lat. *bulga* « sacco di cuoio » (LUCIL.), *FEW*. I, p. 605; passato rispettivamente al salent. *bäugghe*, *bòugghe* f. e *búg(g)ia* « carniera dei cacciatori » (ROHLFS, *VDS*. I, pp. 74, 85), calabr. *búggia*, *búgia*, *búscia*, *bògia* « tasca, saccoccia » (ROHLFS, II, p. 398), sic. ant. *buia*, sic. *búggia* [= *buggiacca*, dallo sp. *burjaca*] « abito da cacciatore, carniera », *buggetta* id. (TRAINA, pp. 99, 100), ingl. *budget* (medioev. *buggett*), it. *bolgia* (XIII sec.), ALESSIO, in *DEI*. I, pp. 552, 629, s.v. *bolgetta*, *bòlgia*, *bùggia*, *buggiacca*.

(158) Dal lat. *cymbalum*, *REW*. 2441; *FEW*. II, p. 1611; passato al calabr. sett. *ciammiellu* « rete dell'uccellatore » (ROHLFS I, p. 198), saient. *ciamieddu*, *giammiellè* « zimbello » (ROHLFS, *VDS*. I, pp. 145, 257), contro it. *zimbello* (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*), sic. *zimmeddu* (TRAINA, p. 491), *DEI*. V, p. 4115; PRATI, *VEL.*, p. 1063 sg.

(159) Cfr. picc. ant. *esquerchelle* « Art Bettelmönch » [per l'evoluzione del significato, cfr. il calabr. *vertulanti* « accattoni, questuante » da *vertula* « bisaccia », dal lat. *averta* id.], (Vendôme) *équercelle* « grand corps maigre », ecc., a nostro giudizio [seguendo l'opinione del BERTONI, in BEZZOLA, *op. cit.*, p. 60 sg., che ritiene *scarsella* un francesismo; diversamente *FEW*. III, p. 276], probabilmente da un franc. **querh* = ted. *quer* « trasversale, di traverso », cfr. ted. *Quersack* « bisaccia, borsa che si porta a tracolla, scarsella » (vedi anche il nostro *guercio*) [impossibili altre etimologie che partono da **scerpa*, GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 380; PELLEGRINI, in *DEI*. V, p. 3377, o dal lat. **excarpsus* per *excerpsus*, DAUZAT, p. 291; PRATI, *VEL.*, p. 875]; passato al sic. ant. *scarcella* (*Item pera dicitur sportella, scarcella, sacculum, pautunera, et proprie que portatur a peregrinis sub assilla, pendens a collo [...]*, a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 116, 254), sic. *scarcella* (ibid.), calabr. *scarcellare nuci* « aprire la buccia delle noci, ecc. » (ROHLFS II, p. 232), salent. *scarcedda* « Meerkrebs » (ROHLFS, *EWuGr.* 2608) « specie di pane dolce a forma di borsa » « specie di gambero » (ROHLFS, *VDS*. II, p. 595) [non dal gr. *καρχίνος* « granchio »], cfr. ted. *Taschenkrebs* id., *scarcella* « borsa » (a. 1475, a Roma). SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 150, contro bologn. ant. *scarsella* (a. 1215, BUONCOMPAGNO), ecc.

(160) Deverbale da *laisser* (*lazzier*, X sec., *Eulalie*), dal lat. *laxāre* « allentare »; passato al sic. *lascia* « guinzaglio » (TRAINA, p. 214), calabr. sett. *lascia* « corda fatta di peli di capra » (ROHLFS I, p. 401; senza etimologia), it. *lassa* (XVI sec.), *DEI*. III, p. 2173.

(161) Passato al sic. ant. *pautunera* (vedi n. 159), sic. *patunera*, *padunera*

naïlle « sonaglio » (162). Alla terminologia anatomica degli uccelli si possono riferire fr. ant. *giser* « gésier » (XII-XIII sec.) (163), fr. ant. *roignon* « rognon » (XII sec., R. de Cambrai) (164), fr. ant. **ventreil* (*ventroil* circa 1200) « ventriglio » (165).

Naturalmente il materiale qui prodotto, in difetto di documentazione antica, non può essere ascritto tutto con sicurezza al normanno, perché qualche voce può essere attribuita al periodo angioino. La ricerca poi andrebbe continuata per mostrare che le voci di fonetica normanna da noi ricostruite sono realmente esistite, il che si potrebbe mostrare col ritrovarle in antichi testi normanni che ci sono sfuggiti o eventualmente nei moderni dialetti della Francia del Nord. Infatti non vogliamo escludere che allo stesso modo che i nostri dialetti meridionali ci hanno permesso di correggere il testo di Federico II (*facha* per *fassa*, *corlinus* per *corlivus*, *cornellus* per *corvellus*, *alau-de*, *cistate* per *alau-de cristate*, *cozardus* per *cocciardus*, *arco* per *arço*

| = *sacchetta* | « tasca, sacco » (TRAINA, pp. 302, 312, 365), cfr. MARINONI, *op. cit.*, pp. 97, 249; TRAPANI, *op. cit.*, p. 221 sg., con altri riferimenti; ALESSIO, in *DEI*. IV, p. 2738, s.v. *paltoniere*.

(162) Vedi n. 80.

(163) Dal lat. tardo *gigērium* (*C. Gl. Lat.* V, 642,23) per il clas. *gigēria* (*giz-*) n. pl. « stomaco ed intestini degli uccelli » (LUCIL.), *LEW.* I, p. 597; GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 467; DAUZAT, p. 361; passato al sic. ant. (*stomacus* vel *giserius* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 109, 240), *giczeri di auchellu* (XVI sec., SCOBAR), sic. *gisèri* « ventriglio di uccelli » (TRAINA, p. 194), *zizèri* « budello di gioenco » (GIOENI, p. 303), salent. *cicèri*, *ciscèri*, *sciscèri*, *sciuscèri*, *cicerièddu* « ventriglio dei polli » (ROHLFS, *VDS.* I, p. 147; II, pp. 618, 625; III, p. 924), tarant. *ciciriiddo* id. (DE VINCENTIIS, p. 66). Foneticamente escluso che le voci meridionali siano di tradizione indigena (ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 91; *DEI*. III, p. 1817, s.v. *giseri*).

(164) Dal lat. **rēniō -ōnis* « rene », diminutivo di *rēn*; passato al sic. ant. *grignuni* (a. 1348, SENISIO; MARINONI, *op. cit.*, pp. 109, 240), (*g*)*rugnuni* (XVI sec., SCOBAR), sic. *rugnuni*, calabr. *rignuni*, *rugnuni*, *grignune*, *gru-* pl. « reni, rognoni » (ROHLFS II, p. 194), luc. *γrugnune* pl. (LAUSBERG, *op. cit.*, p. 207), salent. *rignune*, *rugnuni* (ROHLFS, *VDS.* I, pp. 546, 565), nap. *rignonè* (ANDREOLI, p. 568), lig. ant. *circa rognonos* (*Stat. Uvade*), G. ROSSI, *Gloss. medioev. lig.*, *App.*, p. 61, lat. mediov. *rugnulata* « rognone » (a. 1341, ad Albona), SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 493, it. *rognone* (XVII sec., OUDIN), ALESSIO, *Postille al DEI.*, p. 80.

(165) Dal lat. tardo *ventriculus* (CELS.) |cfr. it. *ventricchio*|, *FEW*, XIV, p. 254; passato all'it. *ventriglio* « ventricolo carnosso degli uccelli » (XIV sec., *Palladio volgar.*), *DEI*. V, p. 4014; BEZZOLA, *op. cit.*, p. 145 sg.; sic. *vintrighiuni* | = *panza di canigghia* | « trippone » (TRAINA, pp. 306, 479); cfr. norm. *a ventrillons* avv. (circa 1180).

e simili) quelli normanni possano servirci di controllo delle nostre ricostruzioni. Né mancano altre voci meridionali della terminologia della caccia che sembrano di origine normanna, ma che presentano problemi tanto complessi da farceli escludere dal nostro elenco (166).

Dal materiale lessicale fin qui studiato, tratto da uno spoglio tutt'altro che completo dell'opera di Federico II, si rileva che l'elemento volgare nel testo latino dal *De arte venandi* è costituito in prevelenza da francesismi introdotti con la dominazione normanna (167). Se poi constatiamo che non pochi di questi normannismi sopravvivono nei nostri dialetti meridionali, e specialmente nel siciliano, ne dovremmo trarre la conclusione che essi in Federico II non sono, come si potrebbe pensare, di provenienza letteraria, derivati cioè dai trattati di caccia redatti in lingua francese, ma facevano ormai parte del patrimonio linguistico dell'Isola. Infatti l'uso promiscuo di francesismi e di italianismi che fa Federico II, anche se gli ultimi sono in numero molto minore, ci fa pensare che gli uni e gli altri si trovassero sullo stesso piano linguistico, che appartenessero, cioè, entrambi al volgare dell'Italia meridionale (168), ormai maturo per assurgere alla dignità letteraria tanto da fare, in quel torno di tempo, della Sicilia la

(166) Accenniamo qui soltanto al sic. *ressa* « luogo dove ricoverasi la caccia », *fari la ressa* « prendere stabile dimora » (TRAINA, p. 351), che vorremmo mettere in relazione col fr. ant. *resser* « rester immobile » (GODEFROY), se questo rappresenta una forma settentrionale del fr. ant. *rester* (XII sec.), cfr. fr. ant. *cresserelle* n. 47; e al calabr. merid. *monèsta* f. « traccia lasciata dalla selvaggina », bovese *monèsta* f. « Losung, Kot des Wildes » (ROHLFS, *Diz. calabr.* II, p. 53; *EWuGr.* 1398, s. v. *μονή*; morfologicamente escluso), che abbiamo riportato al fr. ant. *moneste* f. « advis », deverbale di *monester* « avertir » (GODEFROY), ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXVII, p. 689; *DEI.* IV, p. 2496.

(167) La cosa invero non sorprende, dato che di costume e di cultura normanna era impregnata tutta la vita della corte palermitana e la caccia costituiva il divertimento preferito della classe dominante. Vedi quanto scrive il BEZZOLA, *op. cit.*, p. 131 sgg., il quale fra l'altro osserva che in fatto di falconeria: « Sola autorità europea prima del Dugento è detto Guglielmo, falconiere educato alla corte del re normanno Ruggieri di Sicilia (✠ 1154) ».

(168) A questo non appartiene, per esempio, *lo bant*, indicato espressamente come voce francese e in veste fonetica francese: *Reliqua vero tertia pars ale descendit ab illo loco, qui dicitur impulsorium ale, et gallice dicitur lo bant, usque inferius* (I, p. 76 sg., r. 33 e 1 sg.). Ci sembra che *lo bant* possa rappresentare il fr. *hauban* (*hobent*, XII sec., *Saint Gilles*) « sartia », dal nord. ant. *hofudbenda* « Hauptband », GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 510; DAUZAT, p. 385, cfr. medio oland. *hobant*, *REW.* 4155.

culla della prima poesia artistica italiana (scuola poetica siciliana). Va, infine, rilevato che:

a) l'origine germanica di diverse parole della terminologia venatoria e ornitonomica mostra chiaramente come queste sono state introdotte nel nostro Mezzogiorno piuttosto dalla Francia settentrionale, dove più potente è stato l'influsso linguistico del superstrato francone (169), che da quella meridionale (Provenza).

b) l'origine normanna dei francesismi del testo del *De arte venandi* è confermata, oltre che dalla cronologia, dalla constatazione che molti di questi hanno riscontro nell'inglese medioevale (170).

c) la preoccupazione di Federico II di usare un latino anche lessicalmente corretto lo ha indotto ad evitare i volgarismi non tecnici traducibili in latino, per cui troviamo voci latine non solo quando queste sono etimologicamente distinte da quelle volgari (per esempio *cōturnix* al posto del fr. ant. *quaille*, sic. *quágghia*, *ānser* al posto del fr. ant. *oue* o del sic. ant. **auca* (171), *cornix* al posto del picc. *cornail* e del sic. *curnácchia* (172), *chīrothēca* | scritto *ci-* | al posto del fr. *gant* (XII sec., *Roland*), sic. ant. *quantu* (Senisio) (173), *nemus* o *silva* al posto del fr. (ant.) *bois* e del sic. *boscu*, *voscu*, *turma* al posto del fr. ant. *jode* (circa 1190) (174), sic. *gioda*, *albus* al posto del fr. *blanc* e del sic. *jancu*, *venari* al posto del norm. ant. *cachier*, sic. *cacciari*, sic.

(169) A questo proposito ricordiamo che il BEZZOLA, *op. cit.*, p. 131, trattando dell'invasione territoriale e linguistica dei Franchi nelle Gallia settentrionale, ritiene che « è possibile, anzi probabile, ch'essi apportassero alla caccia indigena certe modificazioni, certi miglioramenti tecnici da loro usati ».

(170) ALESSIO, *Ripercussioni* . . . , cit., p. 223 sg.

(171) Dal lat. tardo *auca* « oca » (AVIAN.), conservato isolatamente nel sic. *la laca* (AIS. VI, c. 1149, p. 817), salent. *auca* (PARLANGELI, in « Mem. Ist. Lomb. » XXV, s. III, p. 100), per cui vedi ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, p. 30 sg.; *Il fondo latino dei dialetti romanzi del Salento*, in « Ann. Fac. Lett. e Filosofia, Università Bari » II (1953), p. 13 sg. Rileviamo, tuttavia, che *la laca* appartiene al territorio di S. Fratello, dove si ha normalmente *a* da *o* aperta (*ar* « oro », *pac* « poco », *tar* « toro » e anche *gras* « grosso », *darmē* « dormo »), G. ROHLFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache* I (Bern 1949), p. 114.

(172) Dal lat. tardo *cornācula* (Glosse).

(173) Dal franc. **want*.

(174) Accanto a *jaude* (XII sec., CHRESTIEN DE TROYES), anche *gelde*, *geude*, picc. ant. *gueude* (a. 1374), dal franc. **gilda*, FEW. XVI, p. 42 sg.; passato allo it. ant. *geldra*, DEI. III, p. 1779, e al sic. *gioda* « ribaldaglia » (TRAINA, p. 194)

ant. *cachari* (Senisio) (175), *comedere* al posto del fr. ant. *mangier*, sic. *manciari*, e così via), ma anche quando la forma latina costituisce la base effettiva (*cuniculus* al posto del fr. ant. *connil*, sic. *cunìgghiu*, sic. ant. *cuniglu*, *perdix* al posto del sic. *pirnici*, sic. ant. *pirnichi*, *La istoria di Eneas*, IV, 20, *leporarius* al posto del fr. ant. *levrier*, sic. *livireri*, *pertica* al posto del fr. *perche*, sic. *pèrcia*, sic. ant. *percha* (Senisio), *apodiat se* (I, p. 76, r. 23) (da un verbo **appodiāre*) al posto del fr. ant. *s'apuie* e del sic. *s'appaia*, ecc., ecc.) o presunta (*iacti* al posto del fr. ant. *gez*, sic. ant. *getti*, vedi n. 80). di quella romanza. Questo ci spiega perché le forme volgari francesi o italiane non siano in numero maggiore (176).

Tra le voci di origine normanna sopra studiate una, sulla cui origine non ci siamo ancora pronunciati, merita una particolare trattazione, giacché questa è peculiare, a quando ci consta, del lessico francese della Normandia. Si tratta del nome di un uccello, *livercinus*, che, come vedremo, sopravvive nei nostri dialetti meridionali e corrisponde al norm. *livergin*.

Nel testo fridericiano *livercinus* ricorre più volte ed è descritto con particolari tali (177) da darci un'idea abbastanza precisa delle sue

(175) ALESSIO, *Ripercussioni...*, cit., p. 215.

(176) Abbiamo l'impressione che Federico II si serva di volgarismi soltanto quando il corrispondente latino manchi oppure egli non lo conosca. Troviamo, infatti, *picacia*, *picatia* = fr. *bécasse* al posto dei rari lat. tardo *accēia* (da cui il tosc. *acceggia*, fr. ant. *acie*, bresc. *arsia*, sp. ant. *arcea*, REW, 66) (vedi n. 64) e *scolopax* (dal gr. σκολόπαξ), *moha* = fr. ant. *maoue*, *moue*, al posto del lat. tardo *gavia* (PLIN.) e *larus* (Vulg.; dal gr. λάρος), che non figurano mai nel testo del *De arte venandi*, e non sarà un caso che il sic. e it. merid. *arcèra*, *arciròtta*, ecc., e il sic. *áiba*, (g)áipa « gabbiano, smergo », *gáimu* « uccello d'acqua, cocalo » (TRAINA, pp. 54, 187) hanno foneticamente l'aspetto di prestiti (vedi n. 62).

(177) Liber I. *De divisione generaliter avium in aquaticas, terrestres et medias, item in rapaces et non rapaces*, nei sottocapitoli intitolati:

De avibus mediis. — Mediarum inter aquaticas et terrestres triplex est modus. Sunt enim quedam, que permanent libentius in aquis quam in terra, secundum quod natura earum ex modo commixtionibus elementorum hoc appetit, ut modicorlinorum (vedi n. 48). *Et sunt quedam, que diligunt magis manere et conversari in terris quam in aquis, cum in utroque permaneant, ut pluerii* (vedi n. 66), *vanelli* (vedi n. 73), *livercini et huiusmodi, inter quas pluerii minus*

caratteristiche, che ci permettono di assegnarlo senza fallo all'ordine delle *līmicolae* (178), cui appartengono le famiglie delle *būrḥīnidae*

diligunt aquas quam vanelli, et vanelli magis quam livercini. Unde livercini plus trahunt ad naturam terrestrium quam vanelli et pluerii, vanelli namque et pluerii sepe dormiunt in campis nocte, sed livercini sepius (I, p. 9, r. 10 sgg.).

De diversitate ciborum (I, p. 25). — [...] *livercini vero comedunt sepius scarabeos, brucos* (vedi n. 17) *et huiusmodi* (r. 28 sg.).

De exitu avium (I, p. 26). — [...] *Quedam vero de die non audent exire, sed de nocte volant, timent enim de avibus rapacibus, ut livercini* (r. 9 sg.).

De modo exeundi (I, p. 26). — *Livercini etiam singulariter vadunt ad pascua, alie vero confuse et sine ordine, modo sole, modo cum aliis* (r. 15 sgg.).

De causis propter quas aves faciunt mutationes (I, p. 34). — *Medie vero, sicut sunt ciconie, corlini* (vedi n. 48), *pluerii* (vedi n. 66), *vanelli* (vedi n. 73) *et quecumque habent rostrum longum ad modum corlinorum, pro eo quod non possunt cavare sub terra ad inventionem cibi, et livercini, qui vivunt de scarabeis, transvolant ad loca calida, quamvis sint remota, ut illic comode vivant* (p. 35, r. 3 sgg.).

De diversitate et modo, quem habent aves in volando (I, p. 105 sgg.), nel sottocapitolo. *De modo avium volantium in nocte* (p. 112). — *Et volatus quarundam sepius est in nocte aut in crepusculis, ut noctuarum et bubonum et vespertilionum, que non tunc volant, quia melius videant quam in die, sed quoniam die volare timent, cum habeantur odio et verberentur a ceteris. Et volatus quarundam est in die et in nocte, ut livercinorum* (r. 18 sgg.).

Dictum est de iuvamento membrorum et plumagii (vedi n. 90), *sequitur dicere, defensiones quas faciunt aves* (I, p. 113), nel sottocapitolo *De defensione alarum* (p. 115). — *Aquatice vero, que se defendunt cum alis, habent hoc os* [sc. *alarum*] *longius et durius et crossius ceteris, ut modi cinnorum* (vedi n. 45), *anserum, anatum, pellicanorum et similium, et quedam de terrestribus, ut modi columbarum et bistarde* (vedi n. 43), *et quedam de mediis, ut vanelli* (vedi n. 73), *pluerii* (vedi n. 66), *livercini, et corlinorum* (vedi n. 48) *modi et omne cavantes sub terra* (r. 4 sgg.).

De defensione (I, p. 115). — *Alie* [sc. *aves*] *ad maiorem securitatem sui volatum suum faciunt in crepusculis et in nocte, ut noctue, bubones et livercini, qui pro eo quod sunt timorosi, nocte volant securius* (p. 116, r. 19 sgg.).

Liber III. *De venatione facienda ad predam* (II, p. 37), nel sottocapitolo *De volatu* (p. 42). — *Item ad livercinos et perdices* [...] (r. 7 sgg., dove la voce ricorre più volte).

(178) Dal lat. tardo *līmicola* « che vive (*colō*) nel fango (*līmus*) » (AUSON.).

(179) Dal genere *būrḥīnus*, tratto dal gr. βου- « grande » e ῥίς ῥινός « naso », cfr. il nome di pianta βοῦρινον = κυνοκ. φύλλον (Ps. APUL., *Herb.* 86) [= ἀντίρρινον (SCHOL. ORIB. II 477; Ps. DIOSC. IV 130) ο φύλλον (ib. IV 69)].

o *oedīcnēmīdae* (180), delle *cursōridae* (181), delle *charadriidae* (182), con la sottofamiglia *scolopacīnae* (183), e infine delle *dromidadae* (184), quest'ultima non rappresentata in Europa. Tutti questi volatili sono volgarmente designati col nome comprensivo di *uccelli di ripa*, che corrisponde al fridericiano *aves de riviera* (185), e comprendono gli *occhioni*, *corrioni*, *pernici*, *beccacce di mare*, *pivieri*, *pavoncelle*, *tòtani*, *picianelli*, *chiurli*, *beccaccini* e *beccacce*, che hanno come caratteristiche in comune il nidificare nelle paludi, il cibarsi di vermi, di larve di insetti, di piccoli molluschi, crostacei o pesciolini, il correre sul terreno con grande velocità, il vivere e il migrare spesso aggregati con generi affini.

Per l'identificazione del *livercinus* ci soccorrono le sopravvivenze moderne: sic. *librazzinu*, *rivirsinu* (186), calabr. *riversinu* (187), salent. *leversina* (188), pugl., camp. *rēversinē* (189), e le forme lettera-

(180) Dal genere *oedīcnēmus*, tratto dal gr. οἰδί- (da οἰδέω «ingrosso, gonfio» [cfr. il personale Οἰδίπους «dai piedi gonfi»] e κνήμη «gamba», con allusione al fatto che, quando quest'uccello è piccolo, ha la parte superiore del torso e dell'articolazione tibio-tarsia molto dilatata (a. 1865, CANINI).

(181) Dal genere *cursōrius*, tratto dal lat. tardo *cursōrius* «da corsa», per l'attitudine a correre.

(182) Dal genere *charadrius*, dal gr. χαράδριός «piviere», tratto da χαράδρα «corso d'acqua montano» [propriamente «torrente che si scava (χαράσσω) il letto»]. Vi appartengono i generi *limōsa* (dal lat. *limōsus* «fangoso», *Bell. Alex.*), volgarmente «pittima», *nūmēnius* (dal gr. νουμήνιος) (da νεομήνιος «di luna nuova») «specie di chiurlo» (D.L. IX 114), volgarmente «chiurlo».

(183) Dal nome del genere *scolopax* (lat. tardo *scolopax -acis*, NEMESIAN., *Aucup.*, 21), dal gr. σκολόπαξ -ακος «beccaccia», ALESSIO, *Etymologica (von Wartburg)*, p. 28. A questa sottofamiglia appartengono anche, come vedremo, i generi *capella* e *limnocryptēs* (vedi n. 219).

(184) Dal nome del genere *dromas*, tratto dal gr. δρομάς -άδος «che corre, corridore» (δρομός «corsa»), donde anche δρομάς κάμηλος «dromedario», passato al lat. tardo *dromeda*, *-ārius*, LEW. I, p. 374.

(185) *Aquatiles vero dicuntur ave de riviera* (vedi n. 129), *et hee sunt, quorum mansio est in aquis et circa aquas* [...] (I, p. 7, r. 25 sg.), *passim*, in contrapposto ad *aves de campo* (ibid., r. 29).

(186) Detto anche *cirruvīu* «piviere» (TRAINA, pp. 135, 360).

(187) «occhione dai piedi lunghi» (MALARA, p. 373) «occhione, piviere» (ROHLFS II, p. 200).

(188) «occhione» (ROHLFS, *VDS*. I, p. 292, senza etimologia). Cfr. anche *traversina* «lepre marina (uccello)» (ibid. III, p. 1064).

(189) E. HILLYER GIGIOLI, *Avifauna italiana*, Firenze 1889, p. 366.

rie *varegino*, *veregino*, *urigino*, *regino* (190), che indicano il *būrhīnus oedicnēmus oedicnēmus* L. (o *oedicnēmus scolopax* Auct.), volgarmente detto « occhione » o « gran piviere », l'unico rappresentante della famiglia delle *burhinidae* che si trova abbastanza frequentemente nell'Europa centro-meridionale e quindi nella nostra Penisola. Si tratta di un uccello dalla testa grossa, caratterizzata da occhi molto grandi di un vivace giallo-oro (191) [che ricordano un poco quelli

(190) E. HILLYER GIGLIOLI, *loc. cit.* Il PRATI, *VEL.*, p. 822, registra soltanto *regino di mare* « uccello di ripa » (senza datazione) e lo trae *tout court* dall'it. *regina*, seguito dal BATTISTI, in *DEI.*, IV, p. 3224, che lo spiega « albastrello (*totalus* [leggi *totanus*] *stagnatilis*) » (a. 1729, GERINI), aggiungendo a giustificazione semantica: « Al titolo nobiliare (cfr. *chevalier*) avranno contribuito tanto l'abito, quanto la rarità dell'uccello di passo ». Adesso, a parte il fatto che il nome fr. *chevalier* « genre d'échassiers » (a. 1694), picc. *petit chevalier* « bécasseau » (a. 1834) (*FEW.* II, p. 4), it. *cavaliere d'Italia* « *himantopus himantopus* » [che, fra tutti gli uccelli italiani, è quello che ha, rispetto al corpo, le zampe più lunghe, tanto che in volo queste sporgono 15 cm. oltre la coda], non deriva, è ovvio, da un titolo nobiliare, concetto che non si addice, comunque, a *regina*, non va dimenticato che al femminile *regina* (cfr. *reginetta* « uccello delle *coerebidae* ») si contrappone il maschile *re* (anche nella terminologia ornitonimica: *re degli uccelli* (o *recacchino*, *reattino*) « scricciolo », *re di quaglie* « galline della terrestre (*crex pratensis*) », (vedi n. 135), e ittionimica: *re delle aringhe* « *chimaera monstrosa* », *re di triglie* « *apogon ruber* »), e che, infine, il piumaggio dell'albastrello (*totanus stagnatilis* Bochst. o *tringa stagnatilis* L.) [che abita anch'esso in località paludose (dove i nomi ted. *Teich- o Wasserläufer*) e trae la sua denominazione dal lat. tardo **albaster* (da *albus*) « bianchiccio » (*DEI.* I, p. 107)] non ha davvero nulla di sfarzoso e di regale [dorso e groppone bianchi; tinte bianche più o meno estese sulle copritrici superiori della coda; remiganti seconde interne brune senza fasce; vessillo interno biancastro sul margine; timoniere fasciate con le tre esterne con una stria ondulata nerastra sul margine esterno]. Concludendo, *regino* va indubbiamente con *veregino*, ecc.; ALESSIO, *Postille al DEI.*, Napoli 1957-58, p. 67 sg., dove si legga *livercinus* al posto di *rivercinus*.

(191) Donde il nome di *occhione* (XVIII sec., BARTOLOMEO ALBERTI); cfr. lomb. *ogiùn* « occhio grande e belio » (*DEI.* IV, p. 2623), e il sic. *occhialuni* [= *gaḍḍuzzu d'acqua* = *jaḍḍuzzu*] « corriere grosso (*charadrius hiaticola*) » o *gammitta*, *gambinu* « gambetta (*philomachus pugnax*) » (TRAINA, pp. 187, 188, 208, 298), *ucchialuni* « uccello di ripa » (TRAINA, p. 467), [rispettivamente da *occhiale*, *gallo* e *gamba*], uccelli che appartengono allo stesso ordine delle *limicolae*. Le denominazioni di questi uccelli sono talvolta confuse. il NIERI, *Vocabolario lucchese*, Lucca 1902, p. 62, dà il tosc. (Bientina) *corrisòdo* « occhione » (*oedicnēmus crepitāns* Temm.) come corrispondente del fiorent. *corrione* o *veregino*, mentre per il MALAGOLI, *Vocabolario pisano*, Firenze 1939, p. 112, *corrisòdo* è l'« *oedicnēmus scolopax* », detto a Pisa *occhione*, come in

delle civette, al pari delle quali (come traspare anche dalla grandezza dell'occhio) i nostri pennuti menano vita notturna alla ricerca dell'alimentazione consistente in insetti], da zampe lunghe che gli permettono di correre celermente sul terreno pianeggiante, dove cerca il suo nutrimento. Di indole poco socievole l'« occhione », che non si lascia scorgere o avvicinare con facilità, vive generalmente solitario, fuggendo la vicinanza dell'uomo, dal quale peraltro non è perseguitato, data la vita notturna e le carni non prelibate. Quest'ultima caratteristica dell'« occhione » (192), gli ha valso alcune denominazioni nei nostri dialetti settentrionali ispirate al concetto di « lepre », come piem. *levrassöl* (193), *levròt*, *levrotin*, *osel-levròt*, bergam. *legardòt* (194), lomb. *usel-legorát* (195) e simili (196), ma con questi non va rimandato l'isolato sic. *librazzinu* (197), inseparabile da *riversinu*, dal salent. *leversina* e dall'antico *livercinus*, per cui si deve pensare ad ad un banale accostamento paretimologico, come quello che ha deformato *livercinus* in *riversinu* associato dall'etimologia popolare al sic. *riversu* « intrattabile, scontroso » « bizzarro, riottoso » (198). In-

lingua. Altri attribuiscono il nome di *corrione* (a. 1838, GHERARDINI) al « *cursorius cursor* c. Latr. » (fr. *coure-vite* « genre d'échassiers », a. 1869, BUFFON, sp. *cursorio* e *curredor*), della famiglia delle *cursoriidae*, di passo irregolare e raro in Italia, il che non è esatto; vedi *corlinus* n. 48.

(192) Non sfuggita a Federico II ([...] *livercini*, qui, pro eo quod sunt timorosi, nocte volant securius), come si è visto.

(193) Cioè **lepracciolo*, formato come *buacciolo* « ignorantello » (da *bue*), LEVI, p. 156.

(194) Da *lègor* « lepre », cfr. it. *leprotto*, -ino.

(195) Alla lettera *uccello-lepratto*.

(196) HILLYER-GIGLIOLI, *loc. cit.*; A. GARBINI, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, Verona 1925, p. 585, che indica come fattore onomastico: « non solo il colore di questo uccello dagli occhi grandi, che ricorda bene quello della Lepre, sì bene la sua predilezione per le regioni sabbiose ed ampie, nelle quali ama vivere solitario; ed anche il suo accovacciarsi al sentore di un pericolo, per fuggirne poi correndo rapido, quando questo lo incazi ». Cfr. anche il sardo *lèpere de arzola*, *lèpuri de argiola* « pavoncella (*vanellus vanellus*) », alla lettera *lepre di aia* [lat. *āreola*]; fattore onomastico: « più che altro il suo correre veloce e leggero; ma ancora l'insuperabile sua maestria nel volo, per cui compie capriole e capitomboli, le quali, forse, fecero pensare alle capriole accidentali, che qualche volta fa la Lepre nelle sue fughe pazze » (GARBINI, *op. cit.*, p. 585 sg.)

(197) Cfr. sic. *lebbru* « lepre » (TRAINA, p. 216).

(198) Dal lat. *reversus* (*revertere* « rivolgere »), da cui anche il sic. *riversu* m. « rovescio, contrario », mentre *riversu* « vomito » è un deverbale del lat. *reversāre* « rovesciare ». Cronologicamente e semanticamente distinto è il sic.

fatti, partendo da *lepus* o da *reversus*, il sic. *rivirsinu* resterebbe foneticamente ed anche morfologicamente inesplicato (199), senza dire che la voce, ripetiamo, sarebbe arbitrariamente separata tanto dall'anteriore *livercinus*, tanto dal salent. *leversina* e dal tipo *veregino* che indicano l'identico uccello (200).

La constatazione che nel *De arte venandi* numerosi nomi di uccelli sono di origine normanna ha fatto orientare le nostre ricerche verso il normanno e queste si sono dimostrate fruttuose, perché ci hanno permesso di mostrare, senza dubbio alcuno, che il fridericiano *livercinus* non è altro che un adattamento (201) del norm. *livergin* « *līmōsa melanūra* Leisler » (a. 1844, CHESNON), uccello della famiglia delle *charadriidae*, sempre dell'ordine delle *līmicolae* (202).

rivirsinu [= *chínula*] (TRAINA, pp. 127, 360), calabr. *riversinu* « sorta di gioco, chìnola [dallo sp. *quínolas*, a. 1599, da *quina*, a. 1283 (iat. *quīni*), COROMINAS I, p. 807] » (RCHLFS II, p. 200), che vanno con l'it. *rovescino* (-a f., XVI sec., GRAZZINI) « giuoco alle carte in cui vince chi fa meno punti » (DEI. V, p. 3290), passato al fr. *reversi* (a. 1611, COTGRAVE; -is, a. 1642. OUDIN; -in, XVI sec.), sp. *reversino* « vinciperdi (giuoco) » (XVIII sec.), DAUZAT, p. 630; cfr. anche il medioev. *reversinus* « rovescio » (*pro reversin's vestium*, a. 1371, a Gubbio), SELLA, *Gloss. lat., it.*, p. 484.

(199) Perché, tra l'altro, non ci sapremmo render conto dell'uscita *-inu*, che nei dialetti meridionali non rappresenta il diminutivo.

(200) Quest'ultimo si spiega con l'afesi della prima sillaba, presa erroneamente per l'articolo (*lo, li*), del tipo ven. *mušina* « salvadanaio », dal lat. *eleemosyna*.

(201) Di fonetica siciliana, cfr. sic. *sàrcia* « gonneila di sarga » (TRAINA, p. 368), dal fr. ant. *sarge*; *manciari* (TRAINA, p. 229), dal fr. ant. *mangier* « mangiare », ALESSIO, *Ripercussioni...*, cit., p. 206. I dialetti meridionali non conoscono originariamente la schiacciata sonora ġ, perché il lat. volg. *j* (da *j, dj, gj, g + e, i, z*) vi si è conservato intatto. In Sicilia il fonema ġ è stato introdotto con l'invasione linguistica araba, cfr. sic., calabr. *gibbia, gèbbia* « rictacolo d'acqua », dall'ar. *ġābija* (LOKOTSCH, *Etym.Wb.*, 630), sic., calabr. *márgiu* « acquitrino » « terreno incolto », dall'ar. *marġ* « prato » « palude » (ibid., 1415), e simili, e più tardi con quella normanna, cfr. sic., calabr. *òrgiu* dal fr. (ant.) *orge*, contro l'indigeno (*u*)òriu « orzo », e simili.

(202) Allo stesso genere appartiene anche l'uccello detto da noi *pittima* (*līmōsa līmōsa*), in tedesco *Uferschneppe* (da *Ufer* « riva » e *Schneppe* « becaccia »), che giunge in Italia durante il doppio passo e in Maggio costruisce il suo nido in mezzo alla vegetazione palustre. Il nome di *pittima* [propriamente « persona uggiosa », da « decozione di aromi » « impiastro », dal iat. *epithema*, e questo dal gr. ἐπίθεμα], con cui è indicato anche il « moschetone (*totanus*) » (PRATI, *VEI*, p. 775; *DEI*. IV, p. 2958), è allusivo alla voce (molto meno armoniosa di quella dei *tòtani*) composta da suoni profondi, ma

Pur essendo giunti da tempo a questa connessione (203), l'origine di *livergin* era rimasta a noi, come ad altri linguisti, inesplicita. Infatti, non è accettabile la vecchia spiegazione del Gamillscheg, *EWfrSpr.*, p. 81, s.v. *barge* « Sumpfläufer (der Schnepfe ähnlicher Vogel) » (204), che ricollega la voce francese letteraria coi dialetti (Anjou, Savoie) *berge*, (Calvados) *lamberge* e norm. *livergin* « *limōsa melanūra* », e li riporta al lat. tardo *bardea* « allodola cappelluta » (*C. Gl. Lat.* III 435, 67), pur con delle riserve dovute al vocalismo tonico aberrante (205). A questa difficoltà di ordine fonetico se ne aggiungono altre di ordine morfologico, in quanto delle varianti delle Glosse *bardal(l)a* (*bardaia*, *bardea*): κορυδαλλός ὄρνειον (*C. Gl. Lat.* II 28, 25; 153, 48 e III 361, 20; 361, 14) (206), soltanto la prima sembra genuina (207), mentre non siamo sicuri se *bardaia* e *bardea*

scarsamente sonori; cfr. it. *pettégola* « donna ciarliera » e « gambetta (*tringa totanus*) », denominazione dovuta « al continuo chiacchierio dei maschi in amore ».

(203) ALESSIO, in *DEI.*, V, p. 3960, s.v. *urigino*, e vedi sopra n. 190.

(204) Secondo il LAROUSSE, s.v.: « oiseau échassier des marais salants vulgairement appelé *bécasse de mer* » |cfr. it. *beccaccia di mare* « *haematopus astrolagus* », uccello diffuso lungo le coste del Mar del Nord e lungo quasi tutte le spiagge marine e anche le rive di paludi della parte settentrionale dell'Eurasia (dalla quale migra verso i paesi del Sud, passando anche sul nostro suolo, dove raramente si rinviene sedentario e nidificante), nutrendosi di vermi, insetti, piccoli pesci e crostacei|, secondo PAUL ROBERT, *Dict. de la langue française*, s.v.: « oiseau de la famille des bécasses (scolopacidés), au bec très long, légèrement relevé en avant », mentre il GHIOTTI traduce con « beccaccia di palude ».

(205) « Doch ist auffällig, dass die älteren und die mundartlichen Formen von *barge* -e- als Tonvokal zeigen ». Nonostante tali riserve, l'etimologia del GAMILLSCHEG venne accettata passivamente dal DAUZAT, p. 75: « *barge* ... paraît représenter un lat. vulg. **bardea*, d'origine gauloise (cfr. le gaulois *bardala* « mauvis ») », dove va anche rilevato che *mauvis* « espèce de petit grive » non traduce esattamente *bardala* « alouette ».

(206) Cfr. gr. κορυδαλλός, -ά -ίς, accanto a κορύδαλος, κόρυδος, -ός, κορυδών « cappellaccia, allodola cappelluta (*alauda* o *galerida cristata*) », inseparabile da κόρυς - υθος « elmo », donde il calco lat. *galērita* (da *galērus*) id., conservato nel sic. *gaddarita*, come si è detto (vedi n. 13).

(207) Si tratta, a nostro giudizio, di un relitto del sostrato ligure, con la nota formante in *-al(l)-* (ALESSIO, in « Onomastica » II, p. 198 n. 83), che ha riscontro anche nell'area egea (cfr. il citato κορυδαλλός e κορύδαλος: κόρυδος « cappellaccia », αἰγίθαλιος « cinciallegra (*parus*) »: αἰγίθος « un uccelletto »), tratto dalla nota base mediterranea **bard-* « fango » (cfr. sp. *bardo*, ecc.), da

possono essere conciliati supponendo una forma **bardēia* (208), che non è sufficiente a spiegare il fr. letter. *barge*, che, oltre tutto, è una forma secondaria per *berge* (209). Avendo accennato a difficoltà di ordine semantico dovremmo precisare che queste sussistono soltanto se *bardal(l)a* ha avuto *ab origine* il significato di « allodola » (uccello non confondibile con la *barge*), ma se è vero che questa voce poggia su **bard-* « fango » (cfr. *terrāneola* e κάλανδρος) la specializzazione semantica potrebbe anche essere un fatto posteriore e i nomi

cui anche il lat. tardo *bardana* « lappola »; ALESSIO, in « RIO » I (1949), p. 249 e nn. 80, 81). Il nome quindi sembra ispirato al fatto che tutte le allodole (ad eccezione dell'*alauda arborea*, così detta perché si posa sugli alberi), e cioè tanto la *lòdola dei campi* « *alauda arvensis* L. » (cfr. fr. *alouette des champs*, ted. *Feldlerche*), la *calandra* « *melanocorypha calandra* c. L. », la *calandrella* « *calandrella brachydactyla* br. L. », quanto la *cappellaccia* « *galerida cristata* L. » nidificano a terra. Di qui si spiega e il lat. *terrāneola* « lodola » (PHAEDR., *App.* XXX 1) (conservato nel calabr., pugl., camp. *terragnola*, umbro *terragnola*; ALESSIO, *DEI*. V, p. 3764; *Il fondo latino . . .*, cit., pag. 22) e il (pre)gr. κάλανδρος « allodola » (da cui il lat. region. **calandra* f. [su *avis* o sui sinonimi *alauda*, *galērita*], di cui si è già discusso, vedi n. 13), che, presentando una formante caratteristicamente mediterranea, può bene essere connesso con la base medit. **cala/gala* [cfr. cipr. γάλας γῆ παρὰ Εὐκλω (HES.), γι - γαλ - ία ἡ γῆ (HES), anche γαλίγη / *galēna* « *molybdaena* »; ALESSIO, in « Studi Etr. » XIX, p. 158 n. 42; *Le lingue indoeuropee . . .*, cit., p. 503; *L'etimologia*, Napoli 1960, p. 43 sg.]. La vecchia etimologia (che risale al DOTTIN), secondo la quale *bardal(l)a* sarebbe connesso col gallo lat. *bardus* (LUCAN.) (— *Gallice appellatur qui virorum fortium laudes canit*, PAUL.-FEST., 34), LEW. I, p. 96, urta contro la difficoltà di spiegarne l'uscita.

Di *bardal(l)a* sopravvivono riflessi nei dialetti francesi (linguad. *bardal*, (Auge) *berluche* « alouette lulu », FEW. I, p. 253, s. v. *bardala*) e italiani, dove la voce si è incontrata con *alauda* (cfr. ven. ant. *alao* « allodola »), e cioè rovig. (Badia Polésine) *barluatto* « *alauda arborea* », it. letter. *barletta* « lodolaio, falco che dà la caccia alle allodole (*falcō* o *hypotriorchis subbūteō*) », da un anteriore **barloetta* [i suffissi *-atto* e *-etta* hanno valore di diminutivo], quindi semanticamente affine al ted. *Lerchenfalke* (*Lerche* « allodola »); ALESSIO, in « RIO » I (1949), p. 249 n. 81; *DEI*. I, pp. 442, 443.

(208) Con l'uscita del lat. *catēia*. « arma barbarica ». (VERG., *Aen.* VII 741), la cui pertinenza al celtico è però tutt'altro che sicura (LEW. I, p. 181; ERNOUT-MEILLET, *op. cit.*, p. 127).

(209) La forma letteraria si spiega con l'evoluzione di *er* in *ar*, in sillaba chiusa, che si manifesta nella lingua volgare di Parigi tra il XIII e il XVI sec.; cfr. fr. *dartre* da *dertre* (XIV sec.), dal gallo-lat. *derbita*, *écharpe* da *escherpe* (XII sec.), dal franc. **skërpa* ecc.; ALESSIO, *Grammatica storica francese* I (Bari 1951), p. 74.

dei due uccelli essere stati ispirati dal loro *habitat* (210). Si tratta, comunque, di un'ipotesi che ha soltanto valore teorico, perché *berge* (*berge*), *lamberge* e *livergin* non possono avere nulla a che vedere col lig.-lat. *bardal(l)a* «allodola».

Stabilito così che il fr. letter. *berge* (a. 1555, BELON, *Histoire de la nature des oiseaux*) rappresenta una forma iperurbana del medio fr. *berge* (a. 1526, BOURDIGNÉ) (211), che non può foneticamente derivare dal lig.-lat. *bardal(l)a* «allodola» (o da una sua variante), prima di tentare qualsiasi altra spiegazione è indispensabile rendersi conto della distribuzione spaziale di *berge*, *lamberge*, *livergin* «*līmō-sa melanūra* Leisler » (212), secondo la fonte del Gamillscheg, e cioè E. Roland, *Faune populaire de la France*, Paris 1877 sgg., II, p. 352, aggiungendo tra parentesi quadre i due tipi documentati in Italia, che abbiamo detto essere di origine normanna (*veregino* e *livercinus*):

<p>ANJOU BERGE VANDÉE BERGOTTE</p>	<p>NORMANDIE <i>lamberge livergin</i></p>	<p>SAVOIE BERGE</p>
		<p>TOSCANA <i>veregino</i> ITALIA MERID. <i>riversinu</i> salent. <i>leversina</i> SICILIA <i>rivirsinu</i> <i>librazzinu</i> ant. <i>livercinus</i> </p>

(210) Cfr., per es., dal lat. *terrāneola* il venez. *taragnola* «chiurlo, fischione minore», it. ant. *taraniolo* (-gnolo) «chiurlo piccolo (*nūmēnius phaeopūs*)» (a. 1770, BOMARE); ALESSIO, in *DEI*. V, p. 3717.

(211) Secondo il DAUZAT, *loc. cit.*. Non abbiamo potuto consultare la «*Rev. des Soc. Sav.*», 1874, p. 500, menzionata dal ROLLAND, dove *berge* risulterebbe per l'*ancien français*.

(212) Esattamente la *berge à queue noire*.

Da questa figura simile ci risulta che, dei tre tipi dialettali francesi: *berge* (nell'Anjou, a. 1828, MILLET, *Faune de Maine-et-Loire*, e nella Savoie, a. 1853, BAILLY, *Ornithologie de la Savoie*), *lamberge* (a. 1867, LEMETTEIL) e *livergin* (a. 1844, CHESNON), *berge* è il più antico per le norme spaziali dell'area maggiore [Anjou, Vandée, Savoie] e delle aree laterali [la voce è documentata da un lato nell'Anjou, e nella forma di diminutivo *bergeotte* f., a Noirmoutier (a. 1806, PIET), isola dell'Oceano Atlantico, che forma un cantone del dipartimento della Vandée, e dall'altro nella regione montuosa della Savoie] (213).

Rispetto a *berge*, le altre due forme (Calvados) *lamberge* e *livergin*, limitate alla Normandia (214), hanno l'aspetto di innovazioni, pur restando da determinare quale può essere, dal punto di vista della fonetica e della morfologia, il rapporto che le lega al precedente, dato che la constatazione che i tre nomi si riferiscono allo stesso uccello non è certamente contro l'ipotesi che si tratti di voci etimologicamente connesse fra loro.

Adesso, per conciliare foneticamente e morfologicamente la forma *berge* con *lamberge* e con *livergin*, esclusa beninteso la possibilità teorica che la prima (più antica, come si è visto, delle altre due) possa essere stata estratta da *lamberge*, sarebbe sufficiente la supposizione che si tratti di antichi composti, il che ci porterebbe all'analisi morfologica *berge*: *lam-berge*: *li-verg-in*, dove l'ultima voce sta con le due precedenti nello stesso rapporto morfologico del fr. (ant.) *verge* (lat. *virga*): *vergin(e)* « verga » (215) e in quello fonetico dei fonemi *b:v* nel fr. ant. *beivre*, *boivre* « boire » risalenti entrambi ai due *b* del lat. *bibere*, dove il primo in posizione forte (iniziale o postconsonantica) si è conservato intatto, mentre il secondo in posizione debole (intervocalica) si è evoluto a *v* (216).

(213) Nell'enunciazione di M. BARTOLI: « se di due aree l'una è o è stata molto maggiore (cioè molto più estesa) dell'altra, la fase dell'area maggiore è di solito la più antica »; « se di due fasi cronologiche l'una si trova o si è trovata in aree laterali e l'altra in aree intermedie ad esse, la fase delle aree laterali è di solito più antica che la fase delle aree intermedie ».

(214) La fortuna di *livergin* è legata alla vittoriosa impresa dei Normanni nell'Italia meridionale.

(215) Nella terminologia ornitonomica, cfr. fr. *bécasse* (XII sec.): *bécassine* (a. 1555, BELON), da cui l'it. *beccaccia* (OUDIN): *beccaccino* (G. Gozzi).

(216) La chiarezza di questi rapporti rende del tutto improbabile la possibilità teorica che *lamberge* e *livergin* possano derivare da una contaminazione

Ne risulta che *berge* (con i composti *lamberge* e *livergin*) può essere riportato ad una base **berga* o **bergia* (217), che, non essendo latina, potrebbe appartenere al sostrato (celtico o preceltico) o eventualmente al superstrato (francone).

Di queste due possibilità, la seconda, però, sembra doversi senz'altro escludere, nonostante che le nostre voci (*berge*, *lamberge*) richi amino alcuni composti germanici con **bergōn* (che corrisponde, per es., al ted. *bergen* « salvare, proteggere » e *verbergen* « salvarsi fuggendo, nascondersi »), documentati nel latino medioevale (e nelle lingue romanze), come, per citare qualche esempio, *bainberga* « gambiera » (*Lex Ripuaria*) [cfr. *beinberga* (non *bem-*), a. 867, a Treviso], *halsberga* « gorgiera » « usbergo » (a. 867, a Treviso), *heribergo: castro* (Glosse di Reichenau) « albergo, accampamento » (cfr. fr. ant. *herberc* m. e *herberge* f., XI sec.) e simili (218).

Infatti, la suggestiva supposizione di interpretare *berge* come « l'uccello che si salva fuggendo o si nasconde », con allusione alla timidezza di questo (vedi nn. 192, 196), e *lamberge* come un corri-

di *berge* con altre voci da determinarsi, per es., per *livergin* potrebbe venir fatto di pensare a *lièvre* « lepre » (animale a cui sono ispirati alcuni nomi italiani settentrionali dell'« occhione »; vedi n. 191 sgg.), ma questo è foneticamente insufficiente, tanto più che per l'antichità della forma parla il *livercinus* del *De arte venandi*, che ci assicura anche, se ce ne fosse bisogno, che il rapporto *lamberge: livergin* è diverso da quello che intercorre, per es., nel fr. *copain: compagnon* (contro fr. ant. *compaing: compaignon*) dal lat. tardo *compāniō-ōnis*, dove il dileguo della nasale è dovuto a dissimilazione (cfr. ALESSIO, *Gramm. storica francese* I (Bari 1951), p. 318). Ci sembra anche di poter escludere che *lamberge* sia sorto da *la berge* con agglutinazione dell'articolo (ibid., p. 323) e successiva nasalizzazione, del tipo fr. *tampon* da *tapon*, dal franc. **tappō* (cfr. ted. *zapfen*), *langouste* (fr. ant. *laoste*), dal lat. *locusta*, è già latino *la(m)brusca*, *sa(m)būcus* (ibid., p. 325 sg.), perché anche con questa ipotesi non spiegheremmo *livergin*.

(217) Teoricamente sarebbe possibile muovere da una base trisillabica, cfr. fr. *grange/granche*, dal lat. tardo *grānica* (VIII sec., *Lex Baiuvar.*), e simili, ma questa possibilità sarebbe esclusa da *livergin*, che sembra una formazione antica (del tipo lat. *fēmininus: fēmina*, *matūtinus: Matūta*, e simili), anche perché *-ga* si evolse foneticamente a *-ge* nel francico e a *-gue* nel normanno; cfr. fr. *verge* « verga » (XII sec.) accanto a *vergue* « antenna, pennone » (XIV sec., dal normanno), entrambi dal lat. *virga*.

(218) Cfr. i lessici etimologici francesi e il *DEI*. I, p. 109, s.v. *albergo*; II, p. 483, s. v. *bemberga* (SELLA, *Gloss. lat. it.*, p. 64); V, p. 3962, s. v. *usbergo*.

(219) Che coi generi *scolopax* L. (« beccaccia ») e *capella* Frenzel (« beccacchino » « croccolone ») costituiscono la sottofamiglia *scolopacinae* della famiglia *charadriidae*, cui appartiene il genere *limosa* (« barge »).

spondente semantico del lat. sc. *limnocryptēs* Kaup. («frullino») (219), urta contro difficoltà di ordine morfologico non facilmente superabili (220) e lascerebbe, comunque, senza spiegazione fonetica la forma *livergin*.

Se invece il fr. dial. *berge* «*līmōsa*» appartiene al sostrato prelatino (e in questo senso parlerebbe anche la sua distribuzione geografica) siamo in grado di darne una spiegazione soddisfacente non solo dal punto di vista della fonetica e della morfologia, ma anche della semantica.

Durante la nostra trattazione abbiamo messo in rilievo come diversi nomi (scientifici e popolari) di uccelli delle *līmicolae* sono stati ispirati dall'*habitat* di questi pennuti, a cominciare dal nome dello ordine *līmicolae* per passare a quello dei generi *līmōsa* [sc. *avis*], *limnocryptēs*, *charadrius*, che risale, attraverso il latino, al nome greco del «piviere» (χαραδριός, da χαράδρα «corso d'acqua montano»), ai nomi ted. *Sumpf-*, *Teich-*, *Wasserläufer*, e così via. Ma vorremmo richiamare l'attenzione sul fatto che le *līmicolae* sono indicate col nome comprensivo di *uccelli di ripa* (lat. *rīpa*), cui fa riscontro nel *De arte venandi* quello di *aves de rivera* (lat. tardo *rīpāria*). Non sarà quindi un puro caso che il fr. dial. *berge* (letter. *barge*) «*līmōsa*»

(220) Il lat. sc. *limnocryptēs* ispirato all'*habitat* delle *līmicolae* (cfr. ted. *Sumpf-*, *Teich-*, *Wasserläufer*) è stato creato dai gr. λίμνη «acqua stagnante, stagno, palude» e un *nōmen agentis* -κρύπ-της, tratto dalla radice di κρύπ-τω «nascondo, celo, copro», sul modello del gr. λιμνόβιος «che vive nella λίμνη», ma la formazione è morfologicamente errata, perché il sostantivo che costituisce il primo composto dovrebbe essere retto (complemento oggetto) dal verbo; cfr. gr. ξύλο-τρόκτης [sc. σκόληξ] «[verme] che rode (τρόγω) il legno (ξύλον)». Nei composti greci del tipo καλοβάτης «*fūnambulus*» (calco dal greco): καλοβατέω (cfr. δένδροβατέω), καλοπαίκτης (dove il lat. *calopettas*), da κάλω «gomena», il verbo è costruito con l'accusativo dell'oggetto interno; cfr. βαίνω ὁδόν «percorro una strada», παίζω κότταβον «gioco il *cottabos*», e simili. Egualmente scorretto sarebbe, dal punto di vista morfologico, un composto germanico (francone) in cui il primo componente fosse **laim-* (cfr. tel. *Lehm*, *Leim(en)*, medio alto ted. *leim(e)*, alto ted. ant. *leimo*, (medio) oland. *leem*, sass. ant. *lēmō*, anglosass. *lam*, ingl. *loam* «Lehm, Ton, Erde»), accanto a **līm-* (cfr. ted. *Leim*, alto ted. ant., sass. ant., medio basso ted., anglosass., nord. ant. *līm*, (medio) oland. *lijm* e lat. *līmūs*), rispettivamente da un i.-e. **loim-* e **leim-*, con apofonia vocalica (KLUGE-GÖTZE, *EWdSpr.*, pp. 445, 448; *LEW*. I, p. 304, s.v. *līmūs*), e il secondo **bergōn* (cfr. ted. *bergen*, ecc.), da una radice i.-e. **bhergh-* «*tollendō servāre*» (KLUGE-GÖTZE, *op. cit.*, p. 68).

sia formalmente identico al fr. *berge* (*bergue*, a. 1398 (221), var. *barge*) « bord escarpé d'une rivière » « ripa, riva scoscesa », che, con l'it. (ant.) *berga* « argine che si fa nei campi, assai elevato per difenderli dalle inondazione » (a. 1865, TOMMASEO BELLINI), presuppone esso stesso una base **berga*, di cui sono state date diverse e contrastanti spiegazioni etimologiche (222).

Infatti, se da un i.-e. **berghā* (dalla radice **bhergh-* « erheben, tollere ») sarebbe possibile avere un celt. **berga* (223), che potrebbe spiegare bene, anche semanticamente, il fr. *berge* « riva scoscesa », riserve su questa etimologia potrebbero essere fatte in base alla constatazione che una base identica sembra postulata da numerosi relitti toponomastici mediterranei, accanto ad una forma parallela **barga*, che presenta un'alternanza vocalica caratteristica propria di quel sostrato (224). Questa alternanza vocalica ritornerebbe anche

(221) Di origine settentrionale, piccardo-normanna.

(222) La tarda documentazione della voce potrebbe far pensare ad un francesismo della terminologia tecnica, nonostante che *Berga* sia, come vedremo, un elemento toponomastico ben rappresentato nell'Italia settentrionale. Il GAMILLSCHEG, *EWfrSpr.*, p. 99, osserva che un gall. **barica*, ricostruito sul cimrico *bargod* « Grenze, Dachtraufe » (*FEW*. I, p. 254; DAUZAT, p. 84), è una formazione foneticamente impossibile a spiegare tanto le voci romanze quanto quella celtica (cfr. R. THURNEISEN, *Keltoromanisches*, Halle 1884, p. 44); che **barga* (*REW*. 957) non giustifica le forme galloromanze, allo stesso modo di un got. **barga*, ricostruito sul ted. *Berg* (BRÜCH, in « ZRPh » XXXVI, p. 579), e, considerando *berge* come una forma sud-occidentale dell'angiovinico *berne*, ricostruisce una base **bergina*, che sarebbe l'espressione galloromana del gall. **bergna*, postulato dal bret. *bern* « Erhöhung »; cfr. anche il cimrico *bera* « Haufe », da **berga* (POKORNY); « ZRPh. » XLIII, p. 569. Vedi anche *FEW*. I, p. 253 sgg., s.v. **barga* (gall.); p. 254, s.v. **barica* (gall.) « Uferboschung ». Nel *DEI*. I, pp. 492, 493, *berga* e *bèrgolo* « gabbione intessuto di vimini e pieno di sassi per rafforzare le ripe dei fiumi » (XIV sec., *P. de' Crescenzi volgar.*) vengono riportati ad un long. *bërc*, deverbale di *bergan* « coprire, difendere ».

(223) Da cui il cimrico *bera* « Haufe » (cfr. PEDERSEN, *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*, Göttingen, 1908 sgg., I, p. 105; *LEW*. I, p. 536), affine al ted. *Berg* « monte », slavo ant. *brëgŭ* « Ufer, Abhang », mentre un i.-e. **bhrghā* è postulato dal celt. *briga* (in numerosi nomi di luogo), medio irl. *brī breg* f. « collina », got. *baúrgs* f. « *Burg* ».

(224) Ricordiamo qui *Bergae*, menzionata da LIVIO (XXX 19) tra i centri appartenenti alla confederazione dei *Bruttii*, Βέργα, -η, Βέργιον (STEPH. BYZ.), città sullo Strymon (STRAB. VII, fr. 36), *Berga*, città della Spagna (Barcellona), tra Figueras e Barbastro nella regione dell'antica Βέργιδον (PTOL. VI 67), *Ber-*

nel piem. (Pinerolo) *bargu* « rondine montana (*clivicola rùpestris*

gidum (It. Ant., p. 425), *Bergida* (FLOR. IV 12), nella Spagna Tarragonese; *Berga*, vecchio nome di una parte di Vicenza (*Borgo di Berga* dal 1460) = a. 1000 *loco quem vulgo Berga dicitur; porta Bergae* (Ann. Patav. 236), *Berga*, contrada di Arsiero (Vicenza), *Berga* (Asiago), Chiusa di *Berga* (Pianiga, Venezia), dal 1160, accanto a *Perga* (Piovene, Vicenza) [OLIVIERI, STV., p. 94 e note, s. vv. *Bergollo*, *Berico* (FÖRSTERMAN, p. 260), che ricorda anche il personale germ. *Berga* (FÖRSTERMAN, p. 273)]. Tra i derivati della stessa base **berga* menzioniamo innanzi tutto il nome di *Bergomun* (Βέργομων), etn. *Bergomātēs*, l'odierna *Bèrgamo* (VETTER, in P. - W., RE. XIII, p. 527), con cui forse vanno anche *Bèrghem*, luogo alpetre sopra Riva (lat. *rīpa*) di Trento, *Bèrgoro*, frazione di Fagnano Olona (Varese) = XII sec. *loco Bergano* (OLIVIERI, DTL., p. 100 sg.), che richiamano, anche per la struttura, il micras. *Pergamum* (Πέργαμον) « *locus editus, arx* », *Bergātī* (CIL. V 5050), popolazione alpina dell'odierna Val *Bregaglia*, *Bergine*, città de'la Gallia Narbonese (AVIEN., Ora marit. 700), strutturalmente simile al **bergina* ricostruito dal GAMILLSCHEG e ai top. *Pèrgine* (Trento), *Pèrgine* (Arezzo), dal 1056, Pian di *Pèrgine* (Laterina) [PIERI, TVA., p. 42, che lo riporta al personale etr. *percenās*], accanto a *Pergo* (Cortona), *Bergintrum*, *statiō* della Gallia Narbonese (Tab. Peut.; It. Ant. p. 345, 347), *Bergistānī*, popolazione della Spagna Tarragonese (LIV. XXXIV 16, 9), Βέργουλα, città dei Bastitani, sempre nella Spagna Tarragonese (PTOL. II 6, 60), Βέργουσία, città degli Ilergeti (PTOL. II 6, 67), inseparabile da *Bergusia* (It. Ant., p. 346), *Bergusium* (Tab. Peut.), località degli Allobrogi, con l'etn. *Bergusitānus* (CIL. XII 4529), e da Βαργούσιοι, popolazione della Spagna Tarragonese (POLYB. III 35, 2, 4; LIV. XXI 19, 7; 23, 2; STEPH. BYZ.), *Berginium*, città al confine tra la Pannonia e la Dalmazia (RAV. IV 19, p. 218, 6); Βεργούλη (Tracia), JOKL, in EBERTS RL. XIII, p. 293 a; LEW. I. p. 536, che richiama per la formante il top. ven. med'oev. *Bergullum*, nome di un rivo (Stat. Pad., p. 330), da confrontare con *Bergòl* (Caprino, Verona) [OLIVIERI, STV., cit.] e con *Bèrgolo* (Cuneo), a cui corrisponde con altro vocalismo il top. *Bargullum* (Illyr.), LIV. XXIX 12, 3. Ricordiamo, infine, i nomi di divinità *Bergimos* in alcune iscrizioni di *Brixia* « Brescia » (CIL. V 4200, 4201, 4202) e in una di *Arca* (CIL. V 4981), presso il Garda (HOLDER, Altcelt. Sprachschatz, s.v.) e *Bergōnia* (CIL. XII 1061, *prope Aptam*). Un **Bergunna* (del tipo di *Garunna* fl., la *Garonna*) è ricostruibile sul top. fr. *Bergonne* (*Puy-de-Dôme*) = a. 814 *Bergonna*, DAUZAT, La toponymie française, p. 196 [non composto col gall. *onno* « rivière »], ed un **Berguntia* sul top. tosc. *Bergonza* o *Bargonza* (Mensano, frazione di Càsole D'Elsa, Siena) [PIERI, TVA., p. 23, che vorrebbe connetterlo col personale etr. *percumsna* = lat. *Pergomsna*, foneticamente insufficiente], formazione col suffisso *-nt-*, come in *Bergintrum*.

Una base **barga*, accanto a **berga*, è postulata dal top. lig. *Barga* della Tab. Veleiat. 6,70 (a. 110 d. Cr.), cui sembra corrispondere il top. tosc. sett. *Barga*, castello in Val di Serchio, cfr. *Barga* (dall'886) in Val di Castello, alle

Barghe, a. 913 *Bargi*, *Sobbargi* |PIERI, *TSL.*, p. 139 sg.: « Voce assai diffusa e con abbondante filiazione; e poiché tutti i luoghi che ne pigliano il nome sono in altura, il significato originario deve essere quello di 'poggio', 'colle', o anche di 'roccia', 'fortino' »], *Barga* (Castiglion Fibocchi), *Bargi* (Porta Lucchese, Pistoia), piem. *Barge* (Cuneo), documentato dal 1001, lomb. *Barghe* (Brescia), villaggio diviso in due dal fiume Chiese [OLIVIERI, *DTL.*, p. 91], e cfr. *Bargone*, frazione di Casarza Ligure (Genova) e di Salsomaggiore Terme (Parma). Ad una base **barga* « Schuppen, Hütte » (da cui nel lessico i fr. *barge*, *barche*) sono rimandati i toponimi francesi del tipo *Barge* (H. GRÖHLER, *Über Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen*, II (Heidelberg 1933), p. 50), con derivato *Bargiols* (Var) = a. 1021 *locum Barjols*, « bâti au pied d'une colline dominante le confluent du Foverly et de Varages, et tire son nom de cette colline » (CH. ROSTAING, *Toponymie de la Provence*, Paris 1950, p. 90 sg.). Aggiungiamo *Bargus* fl., affluente dell'*Ebro* (Tracia), PLIN., *N. H.*, IV 50, con cui sembra connesso l'illir. *Bargullum* (vedi sopra), forse identico con Βάργαλα (Macedonia), HERACL. 611, CONST. PORPH., *Them.* II 2 (cfr. POKORNY, in « ZCPH. » XXI, p. 60), i Βαργούσιοι della Spagna e i top. micras. Βαργασα, città della Caria (STRAB. XIV 656; STEPH. BYZ.), inseparabile dal più noto Βαργύλια n. pl., che sorgeva su una penisola sulla costa della Caria (Βάργυλος era il nome di un monte della Siria) e poi Βαργαιος, Βαργαθους, monti della Cilicia (P. - W., *RE.*, s. vv.; TROMBETTI, *AOM*², II, pp. 25, 102). Tra i toponimi moderni ricordiamo il lomb. *Barzizza*, frazione di Gandino (Bergamo) = a. 933, 993, 1057 *vicus et fundus Bargesia* (OLIVIERI, *DTL.*, p. 94, che pensa ad un suffisso in *-icia*), notevole anche per la struttura in quanto presuppone un **Bargidia* che può essere confrontato con l'iber. *Bergida* (l'uscita è identica a quella del lomb. *Casteggio*, l'antica *Clastidium*, *DTL.*, p. 172). Una formante mediterranea appare anche nel top. lomb. *Bargano* [accentato *Bàrgano* nel *TCl.*, 10 C 6; m. 72], frazione di Villanova del Sillaro (Milano) = *Bargarum* |leggi *-anum*|, *loco et fundo Bargani* (*Cod. Long.*) [OLIVIERI, *DTL.*, p. 91], che concorda, anche per l'uscita, col tosc. *Bargana* (Piegajo, Pescia), nome di un casale (rimasto oscuro al PIERI, *TSL.*, p. 196), a meno che non si tratti di un nome prediale; cfr. lat. tardo *bargus* (*barcus*), glossato col gr. ἀργύς *sine ingenio, ingenio carens* (ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym. langue lat.*, p. 118 sg.), e il moderno piacent. *bargós* « nighittoso, pigro, lento, trascurato » (L. FORESTI, p. 24), *DEI.* I, p. 440; cfr. i personali *Bargius* e *Barginna* (*CIL.* VI 647 col. 2; V 4093). Sul valore lessicale di quest'ultimo ci illuminano le glosse (con varianti come *bargena*, *barrigena*), dove è spiegato « *homo vitiosae gentis, νεροφόρος* » e *bargena non barginna, genus cui barbaricum sit* (CAPER, *Gr.* VII 103, 8). Evidentemente si tratta di una base *bargin(n)a* (cfr. etr.-lat. *Porsin(n)a*), confermata dai top. tosc. a. 899 *Bargenne* = a. 905 *Berginna* (sic), a. 906 *Barginne*, accanto a *Bàrgine*, *Bàrgini* (PIERI, *TSL.*, p. 139 sg.), questi ultimi da un **bargina* [costruito come **bergina* e i top. *Pèrgine* (vedi sopra)]. Se per *barginna* il significato di νεροφόρος è antico, si potrebbe pensare che la voce abbia fatto parte della terminologia funeraria etrusca e che il suo rapporto con **barga* non sia stato sostanzialmente dissimile da quello che lega l'etr. *ḡaura* « tumulo sepolcrale » al med. **tauro-* « monte » (cfr. Ταῦρος ὄρος ecc.), ma si tratterebbe di un'evoluzione di

significato secondaria, qualora l'etr. *zilaθ parχis* possa essere inteso col RIBEZZO « *praetor arcis* » (cfr. *Pergamum* « *arx* »), senza dimenticare il lat. tardo *bargus* (*de bargo vel furca*) « échafaud » (*Lex Salica*) | voce germ. per ERNOUT-MEILLET, *op. cit.*, p. 119 | e il lat. *pergula* « poggiolo, loggetta, ballatoio » « pergola » « povera capanna » « bordelio », ecc. (con la variante *precula*, QUINT., *Inst.* I 5, 12).

La stessa vicenda della vocale *a/e* apparirebbe nel fr. *berge* « riva scoscesa » rispetto allo sp. *barga* « la parte più scoscesa di un pendio o collina », ma questa voce spagnola non sembra antica e sarebbe dovuta ad un'erronea interpretazione dello sp. ant. *varga* « choza » « capanna (con tettoia di paglia) » (a. 1171) e anche « montón de heno », confrontato dal COROMINAS IV, p. 676 sgg., col medio irl. *barc* « casa de madera », ma anche con un gruppo di voci berbere (*tabergent* « meule de céréales », *tabergant* « cabane », *birgen*, *abergen* « tente de poils », *cabiia tabergent* « petit magasin pour la paille », *tibergent* « hutte pour remiser la paille ») che ne testimonierebbero l'origine preindoeuropea. Invece sono documentati lo sp. ant. *barga* « casa pajiza pequeña », port. *barga* « palhoça, casa coberta de palha ou colmo », cui sembrano corrispondere sopraselv. *bárgia* « gedeckter Eingang zum Haus oder Heustall », *bargún* « Halpenhutte » (engad. *margún* « Hinteralpen »), berrich. *barge*, *berge* « Schuppen aus Stroh oder Binsen zur Aufbewahrung des Heus oder der Feldgeräte », ecc., astur. *bárganu* « estaca viva de álamos que, con otras, colocadas en hilera alrededor de una heredad, sirve a ésta de vallado », *facere sepes et varganos* (IX sec., Asturia), *bárgamo* « estaca » in un testo murciano del 1575. Le varianti francesi dialettali *barge* e *barche* « meule de foin », il lig. ant. *barraga* (*Stat. Naticini*, p. 16; *Stat. S. Romuli*, p. 87), *barrego* (a. 1621, *Stat. Diano*, p. 170) « casipola, tugurio », G. ROSSI, *Gloss medioev. lig.*, Torino 1886, pp. 24, 110, e il *bareca* del testamento di Tello (a. 766), ci fanno pensare che almeno queste ultime voci poggino sopra una forma trisillabica **barrica*, affine al lat. tardo *parricum* « parco » (VIII sec., *Lex Ripuaria*), ALESSIO, in *DEI*. I, p. 437, s.v. *barco*; II, p. 2772. L'oscillazione tra sorda e sonora che caratterizza le voci sopra studiate, potrebbe suggerire l'ipotesi che alla serie possa appartenere anche l'iber. *Barcinō*, l'odierna *Barcelona*, a sinistra della foce del *Rubricātus* fl. (oggi *Llobregat*) | non dal nome della famiglia cartaginese *Barca*, AUSON., *Ep.*, XXIV, 68 sg.; OROS. VII 43, giacché l'impero cartaginese non si è mai esteso a Nord del fiume Ebro |, ma questo toponimo (costruito come *Ruscinō*, oggi Castel-Roussillon) sembra inseparabile dal basco *ibarça* « valle » (*ibai* « fiume »). Comunque l'oscillazione vocalica *a/e*, che abbiamo notato in toponimi ed etnici antichi e moderni, si manifesta anche in un nome di luogo indubbiamente ligure, come *Berigiema* (scrittura imperfetta per **Bergiema*) nella *Sent. Minuc.* del 117 a. Cr. (*CIL*. I 190 = V 7749), forse da identificare con la moderna *Vergémoli* (Lucca) = a. 997 *Virgemulo* [cfr. la scrittura *Vergame* per *Bergomum* nell'*Itin. Hier.*, p. 548] cui si contrappone il top. lig. medioev. *Bargema* | « nome comune ad alcune regioni campestri, *Dono in hereditatem sancto Honorato* [...] *mansum unum in Bargema* (*Cart. Lirinense*, MORIS, pp. 65, 202). Un sito denominato *Bargema* si ha in Breglio, ed un altro pure è ricordato dal DE VIR a p. 249 delle sue *Memorie storiche di Borgomanero* »; G. ROSSI, *op. cit.*, p. 24 |, top. prov. *Bargème* (= a. 814 *Bargemulu*, a. 1026 *in Bargema*) e *Bargemon* (= XI sec. *vallis Barjamonis*, a. 1046 *de Bar Gemone*) [ALESSIO, in « *Giorn. It. Filol.* »

Scopoli) » (225), uccello che può esser associato semanticamente al fr. *berge* (226), come vedremo a momenti.

L'identificazione del fr. dial. *berge* « *līmōsa* » col fr. *berge* « bord escarpé d'une rivière [lat. tardo *rīpāria*] », entrambi riportabili ad una base **berga*, porta come conseguenza all'interpretazione del nostro ornitonimo come « oiseau de berge », che corrisponde semanticamente all'it. *uccel di ripa*, nome che come si è detto, indica, espressamente ogni uccello dell'ordine delle *līmicolae*, che abitano di preferenza e nidificano lungo le rive dei corsi d'acqua. Questa evoluzione di significato richiama quella del lat. *rīpāria hirundō* (Plin.) o *rīpāria avis* (Suet.) « hirondelle de rivage, martinet », donde *hirundō rīpāriola* (Marc. Emp.) (227), continuato dal fr. merid. *ribeirou*, *ribeirolo*, sp. *reviruelo*, piem. *rivarö*, bologn. *rivarol* « balestruccio (*clivicola rīpāria*) », *REW*. 7329, nome tratto dall'aggettivo *rīpārius* (228) di *rīpa* « riva (scoscesa) di un fiume (più raramente del mare) » (229), da cui deriva anche il lomb. alp. *rivelin* « piovanello di riva (*pelidna Alpina*) » (230).

Naturalmente non è necessaria la supposizione che il fr. dial. *berge* sia stato estratto da *oiseau de berge*, perché non è raro che da termini geomorfici del sostrato procedano, anche senza suffissi derivativi, nomi di animali o di piante ispirati al loro *habitat* (231),

XIV (1961), p. 254 sgg., con bibliografia precedente], forme che presuppongono un **Bargiema*.

(225) Il nome scientifico (formato come *līmicola*, vedi n. 178) è stato tratto dal lat. *clivus* « terreno in pendenza, declivio » « altura, colle ».

(226) Ma non può trattarsi dell'identica voce. Erra dunque il LEVI (p. 39) nel riportarlo ad un prov. mod. **bargo* f. (non documentato nel MISTRAL) come corrispondente dell'ornitonimo fr. *barge* (*berge*), giacché la Savoia conosce soltanto *berge*, che indica un uccello non confondibile con una rondine.

(227) Anche un uccello diverso, lo scricciolo, è indicato col nome di *rīpāriolus*: *rēgāliolus*, βασιλίολος (*C.Gl.Lat.* III 416, 42).

(228) Di qui anche l'ornitonimo *columbus riverius* (a. 1359, a Forlì), accanto a *columbas* [...] *rivarolas* (XVI sec., a Cesena), SELLA, *Gloss. lat. emil.*, p. 102.

(229) Voce affine al gr. ἐρίωνι « pente, côte, versant » (cfr. ἐρείπια n. pl. « rovine », ἐριπεῖν « cadere, abbattersi »), ERNOUT-MEILLET, *op. cit.*, p. 1014; *LEW*. II, p. 436.

(230) *DEI*. V, p. 3268, s.v. *riveriero*.

(231) Ci limiteremo a ricordare qui il (pre)gr. γλάνις « siluro (pesce): Γλάνις/ *Clanis* fl. « fiume fangoso » (ALESSIO, in « Studi Etr. » XVII, p. 237 sgg.; XXI, p. 455); καρροσ'φυτόν (HES.), bovese *carro* « cerro »/lat. *cerrus*:

senza che la fonetica possa escludere una derivazione aggettivale, come **bergia* (vedi avanti), ma sarebbe anche possibile che il termine ornitonimico stia a quello geomorfico in un rapporto non dissimile da quello che intercorre tra l'it. *pantana* «verderello (*tringa nebularia* o *totanus nebularius*)» «pittima (*limosa melanura*)» (232) (a. 1805), D'ALBERTI (233) e pantano «palude» (234).

Se poi il bret. *bern* «Haufe» e le corrispondenti voci romanze h. bret. *berne*, *bergne* «amas, meulon de foin, de paille» (FEW. I, p. 234) risalgono effettivamente ad una base **bergina*, tratta da **berga* (235), ci sarebbe da pensare che la stessa voce possa spiegare il lat. tardo *berna*: *higre* (anglosass. «Reiher» = alto ted. ant. *heigaro* «airone», vedi n. 39). (IX sec., Gloss. von Epinol) (236), tanto più che l'«airone (*ardea*)», trampoliere della famiglia delle *ardeidae*, frequenta le paludi e i terreni inondati, dimostrando le stesse abitudini e le stesse preferenze alimentari degli uccelli dell'ordine delle *limicolae* (237).

Spiegato così il fr. dial *berge*, passiamo ad affrontare il problema più spinoso del rapporto di questo coi sinonimi *lam-berge* e *li-verg-in*, secondo l'analisi morfologica che ne abbiamo dato, e che ci ha convinto che ci troviamo di fronte, piuttosto che a delle contaminazioni, a dei composti antichi.

prelat. *car-* *r* *is* o *car|a|ris*: *nōmen saxī* (C. Gl. Lat. IV 215, 46; V 274, 11), basco *harri* «pietra» (ALESSIO, in «Studi Etr.» X (1939), pp. 165, 173; XV (1941), p. 179; «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 746 n. 6).

(232) «*pantana* ..., il nome volgare ne svela l'habitat preferito». Questo uccello appartiene alla famiglia delle *charadriidae*.

(233) Dall'it. ant. *pantano* agg. «pantano» (XIV sec.).

(234) Cfr. il *lacus Pantānus* nell'antica Apulia (oggi lago di Lesina), ALESSIO, in «Studi Etruschi» XIX (1946-47), p. 159 n. 45; DEI. IV, p. 2751.

(235) Cfr. per la derivazione il celto-lat. *Morinī* etn., dal celt. *mori* «mare», vedi n. 248.

(236) Cfr. FEW. I, p. 334, dove è accolta con riserva la spiegazione del GAMILLSCHEG, in «ZRPh.» XL, p. 139, che ricostruisce un gall. **bernos* «Wasser, Sumpf». Nel LEW. I, p. 101, *berna* è invece tradotto con «Häher, ghiandaia (*garrulus glandarius*)», con rimando al MEYER-LÜBKE in «WSt.» XXV, p. 92 sg., e infatti l'anglosass. *higora*, *higre* sembra un corrispondente del ted. *Häher*, a sua volta affine all'alto ted. ant. *heigaro* (KLUGE-GÖTZE, EWdSpr., pp. 292, s.v. *Häher*, 608, s.v. *Reiher*).

(237) Distinto zoologicamente è il piem. (Novara) *berna* «pernice bianca (*lagopus mutus*)», uccello della famiglia delle *tetraonidae*, stazionario da noi sulle Alpi oltre il limite superiore della foresta, forse da un lat. *hiberna* [sc. *avis*], da *hibernus* «invernale», DEI. I, p. 494 sg.

Non essendo poi possibile conciliare foneticamente la prima sillaba di *lam-berge* con quella di *li-vergin*, dobbiamo di necessità ritenere che il primo elemento di ciascuno dei due composti non solo non sia identico, ma anche che il secondo termini in vocale, giacché, come abbiamo già detto, soltanto in posizione intervocalica il *b* del ricostruito **berga* poteva evolversi a *v*. L'attribuzione di **berga* al sostrato prelatino della Gallia implica la presunzione che anche i primi elementi dei composti *lam-berge* e *li-vergin*, non spiegabili col latino, siano da ascrivere al sostrato, il che renderebbe estremamente difficile, anzi disperato, il tentativo di etimologizzarli, se non fossimo in grado di circoscrivere il campo della nostra indagine, basandoci sull'esperienza acquisita in tanti anni dedicati alle ricerche sul sostrato.

Orbene, a prescindere dal fatto se **berga* debba essere ascritto al celtico o a un sostrato preceltico anario (ligure), la constatazione che le lingue mediterranee non conoscono dei composti di tipo indoeuropeo (238), ma soltanto, come pare, dei giustapposti, ci fa avanzare la supposizione che *lam-berge* e *li-vergin* possano essere dei composti con preposizioni indoeuropee (239).

Questa nostra limitazione nella scelta, ci ha permesso di dare una soluzione soddisfacente all'arduo problema. Se confrontiamo infatti alcuni etnici gallici del tipo *Ambi-dravī* (Ἀμβίδραυοι) «[gli abitanti] intorno (celt. *ambi-* = gr. ἀμφι-) al *Drava* fl.» (240), *Aremoricī* «[gli abitanti] presso o di fronte (celt. *are-*) al mare (celt. *mori-*)» (241) con *lamberge* e rispettivamente con *livergin*, la nostra analisi morfologica guadagna di precisione, potendo adesso stabilire che il primo va analizzato *l-am-berge*, dove la consonante iniziale non è altro che l'articolo femminile agglutinato (*la*), e il secondo *li-vergin*. Alla base di questi quindi avremmo due composti prelatini, **ambi-*

(238) Che mancano, proprio per influsso del sostrato, anche nel latino. I composti del latino sono calcati sul greco, come sul celtico sembrano modellati composti di questo tipo nel celtoligure e celtoiberico; cfr. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1954-55, p. 626 sgg.

(239) Cfr. Ἐπί-δαυρος: Ταῦρος, etr. *ḡaura* «tumulo sepolcrale», *In-arime* «Πύθηχοῦσσα» ins.: etr. ἄριμος=πίθηχος (STRAB. XIII 4, 6), *Opi-tergium*: *Tergeste*, *Prae-neste*: *Nestoris* fl., ecc.; cfr. adesso ALESSIO, in «Giorn. It. Filol.» XIV (1961), pp. 242, 253 sgg. con bibliografia precedente.

(240) LEW. I, p. 36.

(241) LEW. II, p. 38.

berga, divenuto per aplologia **amberga* (242), e rispettivamente **areberga*, col valore semantico di «[territorio posto] intorno o di fronte alla riva (**berga*)» (243). Mentre però la spiegazione di *lamberge* è foneticamente ineccepibile, quella di *livergin* presenta qualche difficoltà, come l'aferesi della vocale iniziale *a-* [che non può essere dovuta a confusione con la vocale dell'articolo femminile (*la*), perché il nostro sostantivo è maschile (*le livergin*)], *l-* al posto di *r*, e infine il vocalismo *i* da *e*, non giustificabile come un'innovazione, in quanto il medioev. *livercinus* presuppone una vocale lunga (*ī*) antica. Adesso, se è facile spiegare *l-* col fenomeno non infrequente di dissimilazione di *r-r* in *l-r* (o *r-l*) (244), è evidente che la preposizione *are-* non spiega *li-*. Per superare le difficoltà fonetiche a cui abbiamo accennato basta supporre che il nostro composto ha come prefisso non la preposizione *ar(e)-*, bensì quella parallela *erī-* (cfr. il personale celt. *Erī-dubnus*) (245), poggianti entrambi sull'i.-e. **p.rei* (cfr. pruss. ant. *prei*, lit. *prė*) (246). Da **erī-berg-* l'iniziale di *le livergin* ha anch'essa una spiegazione fonetica ineccepibile.

Prima di finire c'è da risolvere un altro problema morfologico, legato alla struttura dei composti con preposizioni nelle lingue indoeuropee. Ci chiediamo se *lamberge* e *livergin* si giustificano meglio pensando a composti del tipo gr. ἀμφι-θάλασσος agg. o del tipo παρα-θαλάσσιος agg. (da θάλασσα «mare») (247). L'osservazione che, mentre, accanto al termine geomorfico fr. *berge*, è documentata la forma (dialettale) *bergue*, questa non compare, a quel che ci costa, per l'ornitono *berge* e specialmente per *lamberge*, non è contro

(242) Come, per esempio, il gr. ἀμφορέύς «anfora, vaso a due anse», dall'antérieure ἀμφιφορέύς, BOISACQ, *Dict. étym. de la langue grecque*, p. 58.

(243) Per la composizione, cfr. gr. ἀμφίπολις e περίπολις agg. (πόλις «città»).

(244) Cfr. fr. ant. *pelegre*, dai lat. *peleger* (CIL. V 170, 3) per *pereger*, ecc.; ALESSIO, *Gramm. stor. francese*, cit., I, p. 316.

(245) Da *dubno-*, *dumno-* «Welt», cfr. *Dubno-rīx*; LEW. I, pp. 375, 565; II, p. 128.

(246) Il dittongo *ei* si è evoluto nel celtico ad *ē* (abbreviato in *are-* in posizione protonica) : poi ad *ī* (come *ē* primitivo, cfr. *rīx* = lat. *rēx*), LEW. II, p. 284. Cfr. anche *Rēnus* fl., accanto a **rīnos* (presupposto dal fr. ant. *rin*, REW. 7327), medio irl. *rīan* «Fluss, Weg», da i.-e. **rei-no-s*, dalla radice **rei-* «scorrere» nel lat. *rīvus*, da i.-e. **rei-uo-s*, ecc.; LEW. II, p. 437 sg.

(247) Per il celtico ricordiamo i personali *Erī-dubnus* e *Are-magius*, rispettivamente dai temi *dubno-* «mondo» e *magō-* «campo» (diversamente il LEW. II, p. 13), quindi originariamente aggettivi.

l'ipotesi che questi ultimi poggino su forme aggettivali celt. **bergia* e **am[bi]bergia* [sc. *avis*], per cui anche per *livergin* potrebbe essere supposto un **erī-berg-io-s* agg., corrispondente morfologicamente, e *grosso modo* anche semanticamente, al gr. παρ-αιγιαλ-ιο-ς agg. «(di pesce) che vive presso la riva del mare (αιγιαλός)».

Certo si è che *livergin* presuppone una base **erībergīnus* agg. del latino regionale piuttosto che una formazione celtica (248) o un diminutivo francese in *-in* (249), e che da *livergin* deriva il *livercinus* del *De arte venandi* e le forme italiane con questo connesse (250).

Con l'etimologia del fridericiano *livercinus* possiamo concludere questa nostra ricerca linguistica sul lessico del *De arte venandi*, che mostra l'importanza dell'influsso normanno sulla formazione del romanzo in Sicilia e in generale nell'Italia meridionale, quando questa, liberatasi dalla dominazione bizantina ed araba e divenuta uno stato unitario, con la prosperità raggiunta cominciò a sentire il bisogno impellente di costituirsi una lingua atta ad esprimere nuove idee, e conseguì facilmente il suo fine innestando il romanzo francese a quello indigeno mai spentosi, sebbene ridotto a lingua del focolare, durante il dominio dei Bizantini e degli Arabi.

GIOVANNI ALESSIO

(248) Cfr. celt. *Morinī* (accanto a *Are-moricī*), da *mori*. «mare» (cfr. irl. ant. *muir*, cimr., corn., bret. *mor* id.), contro lat. *marīnus*, da *mari-* (LEW. II, p. 38).

(249) Cfr. ALESSIO, *Gramm. stor. fr.*, cit. II, p. 298 sg.

(250) Vale la pena di segnalare che il personale *dominus Liberzinus* ricorre più volte in carte di Luzzi (Cosenza) del 1198; vedi A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, pp. 127, 129, 132.